

Anno XXVI

n. 4

OTTOBRE 1937

Spediz. in abb. postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE EDITA A CURA DELLA PIA
SOCIETÀ SCALABRINIANA DEI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI



Il servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini
Fondatore dei Missionari di S. Carlo per gl'italiani all'estero

NUMERO STRAORDINARIO

IN OCCASIONE DEL CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE

SOMMARIO

PRIMA PARTE

Lettera del S. Padre a S. Eminenza il Card. Rossi:	
Testo latino	Pag. 3
Traduzione italiana	» 4
Lo storico Breve di Leone XIII a Mons. Scalabrini	» 6
Il Servo di Dio Mons. Scalabrini (P. FRANCESCO PREVEDELLO)	» 7
P. Domenico Vicentini	» 15
P. Pacifico Chenuil	» 17
S. Em.za il Card. De Lai	» 19
S. Em.za il Card. Perosi	» 22
S. Em.za il Card. Rossi	» 23
Lettera di Mons. Rinaldi	» 25
Schema grafico delle nostre missioni	» 27

SECONDA PARTE - LE NOSTRE MISSIONI

STATI UNITI

<i>Providence R. I.</i> : Parrocchia dello Spirito Santo	» 30
<i>Boston Mass.</i> : Parrocchia del S. Cuore di Gesù	» 35
<i>Frammingham Mass.</i> : Parrocchia S. Tarcisio	» 44
<i>Utica N. Y.</i> : S. Maria del Monte Carmelo	» 49
<i>Melrose Park Ill.</i> : Nostra Signora del Carmine	» 58
— Collegio Scalabriniano del S. Cuore	» 64
<i>Kansas City Mo.</i> : Parrocchia del S. Rosario (P. L. FRANCHINOITI)	» 66

BRASILE

<i>Rio Grande do Sul</i> : Parrocchia di S. Luiz de Casca	» 75
— Parrocchia di Antagorda	» 81
<i>S. Paolo</i> : Rettoria di Sant'Antonio (P. FRANCESCO NAVARRO)	» 87
<i>S. André</i> e chiesa succursale del Carmine	» 91

TERZA PARTE

Echi delle celebrazioni cinquantenarie	» 97
Il Servo di Dio Mons. Scalabrini e le Suore Miss. Zelatrici del S. Cuore	» 102
Come assistere gli Italiani che oggi si trovano all'estero. (Padre FRANCESCO MILINI)	» 106
Il Congresso Mariano di Bedonia e l'emigrazione	» 109
Le scuole parrocchiali italiane negli Stati Uniti in un recente discorso del S. Padre	» 112
<i>Kansas City</i> . Visita del R. Vice Console di S. Luigi	» 113
L'augurio del Sen. Marconi ai Miss. Scalabriniani di Chicago	» 114
Dalla Francia. A Lourdes e alla Basilica di Montmartre	» 115
Spigolando	» 116
Cronaca intima	» 119



"In questa non breve serie di anni, questo più che opportuno Istituto, rispondendo pienamente ai voti e ai disegni del suo preclaro Fondatore, non cessò mai con tutte le risorse del sacro ministero, di assistere i fedeli cristiani emigrati dall'Italia nelle remote regioni dell'America dando così fulgide prove di attività e carità cristiana., Pio XI.

(Dalla lettera a S. E. il Card. Rossi per il cinquantesimo della Pia Società Scalabriniana)

Dilecto Filio Nostro
RAPHAELI CAROLO Tit. Sanctae Praxedis
S. R. E. Presbytero Cardinali ROSSI
Sacrae Congregationis Consistorialis Secretario

PIUS PP. XI

*Dilecte Fili Noster
salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Jucundo sane animo recens certiores facti sumus, Piam istam Missionariorum a Sancto Carolo Societatem, cui ipse alacri studio moderaris, vertente hoc anno decem Iustra feliciter celebraturam esse, ex quo Joannis Baptistae Scalabrini, egregii Placentinorum Episcopi, opera auspicato condita est. Hac enim haud brevi annorum serie peropportunum eiusmodi Institutum, votis propositisque praeclari sui Conditoris plane respondens, Christifidelibus ex Italia in dissitas Americae plagas demigrantibus tot sacri ministerii praesidiis adesse nunquam destitit, luculenta industriae caritatisque christianae proferens documenta. Postquam autem Societas ipsa Missionariorum, tam bene de Ecclesia merita, anno sancto (1925) M.D.CCCCXXV. Sacrae isti Congregationi Consistoriali auctoritate Nostra commissa est, peracto sodalium et novitiorum adiutorumque numero, domibus plurifariam redintegratis vel ex novo aedificatis, multiplicatis quoque sacrae educationis caritatisque operibus, mira profecto accepit incrementa. Quapropter animo divinae Liberalitati pergrato, hanc quinquagenariam memoriam paterne commendantes, tibi Dilecte Fili Noster, cunctaëque Missionariorum a Sancto Carolo Societati laeti gratulamur, precesque Deo adhibemus, ut salutaria huiusmodi Incepta ac studia, gratiarum suarum copia roborata, ad felicissimos exitus perducatur. Hisce votis omnibusque nostris, in auspiciis divini ipsius praesidii, inque praecipuae dilectionis Nostrae pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, domorumque Societatis Moderatoribus cunctisque sodalibus, alumni atque adiutoribus peramanter in Domino impertimus.

Datum ex Arce Gandulphi apud Romam, die I mensis Junii, anno M.D.CCCCXXXVII, Pontificatus Nostri sexto decimo.



12 luglio 1888; Mons. Scalabrini consegna il Crocefisso ai suoi primi Missionari

Ai Nostro Diletto Figlio

RAFFAELLO CARLO del titolo di Santa Prassede, di S. R. Chiesa

Prete Cardinale ROSSI

Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale

PIO PP. XI

Diletto Figlio Nostro, salute e apostolica benedizione.

Con animo veramente lieto siamo stati recentemente informati che la Pia Società dei Missionari di San Carlo, alla quale con amore e alacre zelo presiedi, nel decorso di quest'anno celebrerà felicemente il suo cinquantesimo anno dacchè, con felice auspicio, fu fondata dall'insigne Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini. In questa non breve serie di anni, questo più che opportuno Istituto, rispondendo pienamente ai voti e ai disegni del suo preclaro Fondatore, non cessò mai con tutte le risorse del sacro ministero, di assistere i fedeli cristiani emigranti dall'Italia nelle remote regioni dell'America, dando così fulgide prove di attività e carità cristiana. Da quando poi la stessa Società di Missionari, così benemerita della Chiesa, nell'Anno Santo 1925 per Nostra Autorità, fu affidata alla S. Congregazione Concistoriale, ha avuto degli sviluppi veramente meravigliosi; crebbe sensibilmente il numero dei religiosi, dei novizi e dei fratelli coadiutori, furono in più luoghi restaurate le case o costruite nuove; e furono moltiplicate le opere di carità e di cristiana educazione.

Per questo con animo profondamente grato alla Divina Liberalità raccomandando paternamente questa commemorazione cinquantenaria, ci congratuliamo lietamente con te, diletto Figlio Nostro, e con tutta la Pia Società dei Missionari di San Carlo e innalziamo a Dio la nostra preghiera, affinchè queste salutari iniziative di bene, corroborate con l'abbondanza delle sue grazie, voglia coronare con felicissimo esito.

Con questi nostri voti e auguri, auspicio della stessa protezione divina e in pegno della nostra speciale benevolenza impartiamo con grande affetto a te, diletto Figlio Nostro, ai Superiori delle case della Pia Società, a tutti i Religiosi, alunni e fratelli coadiutori, l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Castelgandolfo presso Roma il 1° giugno 1937,
decimo sesto anno del Nostro Pontificato.*



S. Em.za il Card. Raffaello Rossi, attuale Superiore dei Missionari Scalabriniani

LO STORICO BREVE

di Leone XIII al servo di Dio Monsignor Scalabrini in cui si encomia il progetto della fondazione dell'Istituto dei Missionari per gli emigrati italiani.

25 Novembre 1887

LEO PP. XIII

Venerabilis Frater salutem et apostolicam benedictionem.

Libenter agnovimus Te pium consilium inisse excitandi in Episcopalis tui ministerii Sede sacrorum virorum Institutum, qui animum et voluntatem gerant in dissitas praesertim Americae plagas proficiscendi, sacri ministerii opem laturo multitudini Itolorum Fidelium, qui rerum necessitate ad demigrandum de patria compulsi, in iis regionibus domicilium statuerunt. Nos, qui pro Apostolatus Nostri munere salutem animarum praecipuo studio spectamus, quique ea diligenter curare debemus quae eo pertinent ut spiritualibus fidelium necessitatibus consulatur, pium tuum consilium, Venerabilis Frater, utile ac opportunum ducimus eorumque charitatem et zelum gratissimum habebimus, qui Christi spiritu ducti, huic sancto operi sese velint devovere.

Nec porro dubitamus quā Venerabiles Fratres Italiae Episcopi, pro eximio quo flagrant Religionis amore, huic pio operi sese fautores exhibeant, ac si qui sunt Dioecesium suarum sacerdotes qui cupiant hoc ministerio perfungi, eorum religiosum studium assensu suo, propensaque omnino si fieri possit voluntate, prosequantur.

Rogantes interim Omnipotentem Deum, a quo sancta consilia et justa sunt opera, ut propitius huic operi adspiret, et idoneos operarios mittat in messem suam, Apostolicam Benedictionem Nostrae dilectionis testem, Tibi, Venerabilis Frater, cunctisque tecum divinae gloriae et salutis animarum studio coniunctis, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXV Novembris, Anno MDCCCLXXXVII Pontificatus Nostri Decimo

LEO PP. XIII

Venerabili Fratri

Joanni Baptistae Episcopo Placentino

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini

Preludi di grandezza

La domenica del 6 febbraio 1876 Fino Mornasco era in festa: il tempo stesso sembrava partecipasse a quella festa di cuori. Una fiumana di popolo sparsa lungo la via principale, o raccolta sul piccolo poggio ove sorge la chiesa parrocchiale, aveva lo sguardo e il cuore tesi verso un punto, donde, proveniente dalla vicina Como, doveva arrivare un glorioso figlio, ancora profumato della consecrazione episcopale, ricevuta una settimana prima: Mons. Giovanni Battista Scalabrini, eletto Vescovo di Piacenza.

In quella ansiosa attesa risalivano col pensiero ai particolari più salienti della giovinezza del loro illustre concittadino, particolari che preludevano con segni troppo chiari a un radioso avvenire: rievocavano le serate d'inverno, quando, fanciullo ancora, raccoglieva attorno a sé i compagni e li intratteneva con racconti di storia sacra.

Ricordavano con commossa ammirazione i tiepidi e tranquilli tramonti di molti anni addietro quando, studente del Liceo Volta di Como, ove teneva sempre incontrastato il primato per intelligenza e profitto, tornando a casa il sabato sera, si accompagnava con gli operai, industriandosi di intrattenerli con discorsi di religione.

Finito con lode il corso ginnasiale nelle scuole pubbliche, e arrestato dinanzi all'incognita di una risoluzione che doveva pesare per tutta la vita, deliberò di consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico in un'epoca quando una morbosità di falso amor patrio riduceva tanti seminaristi ad abbandonar il seminario.

Rivivevano quei buoni popolari l'entusiasmo e la gioia provata nell'ultima domenica di maggio del 1863, quando, novello sacerdote, saliva per la prima volta l'altare del Signore e in un'estasi d'amore assaporava l'intimo contatto con la mistica vittima.

Ma ciò che particolarmente ricordavano con commosso interesse era l'abnegazione e lo zelo, che aveva spiegato nella stessa Fino pochi anni prima, quando inferiva il colera; non c'era pericolo, che egli, allora professore in seminario, non sapesse affrontare, non c'era ammalato per quanto grave e contagioso, al quale non prestasse le sue premurose cure spirituali e materiali.

I più intellettuali ricordavano il grande entusiasmo e la profonda ammirazione, che avevano suscitato le conferenze sul Concilio Vaticano, recitate nel 1873 nella cattedrale di Como, nelle quali aveva profuso i tesori della sua dottrina e il calore della sua fede.

Tutti avevano allora presentito che un uomo fornito di tante e così belle qualità, convergenti in armonico senso verso le cime della perfezione, avrebbe avuto una rapida ascesa nella chiesa del Signore: e infatti nella fresca età di 36 anni fu eletto vescovo della importante diocesi di Piacenza e in quel giorno di febbraio, raggiante nei suoi abiti prelatizi, accompagnato da numerosi parrochiani di San Bartolomeo di Como, di cui fin dal 1870 era stato nominato priore, portava la sua prima benedizione episcopale a quel popolo della sua terra natale, il quale con fremito di travolgente entusiasmo lo accoglieva e formulava i voti più ardenti per l'avvenire.

Zelo di pastore

Una settimana dopo, un'accoglienza ancor più trionfale attendeva Mons. Scalabrini a Piacenza, porzione destinata al suo zelo pastorale, la quale aspettava in quei giorni da lui la nota supremamente festiva alle celebrazioni centenarie del beato Gregorio X. Il suo programma lo aveva già delineato e annunciato: "Non risparmiare né fatiche né sacrifici per essere padre degli infelici, maestro agli ignoranti, rettore ai sacerdoti, pastore a tutti, per tutti guadagnare a Cristo". E i buoni piacentini nel primo loro incontro lessero nella giovane tempra del vescovo che questo programma non doveva rimanere nella sfera della semplice idealità ma voleva tradursi, e presto, in realtà.

È questo programma egli si pose subito ad attuare con una operosità, con una fede e con una passione, che gli era fuoco nelle ossa. La fede è la leva possente, la vampa animatrice del suo complesso lavoro e della sua multiforme attività. Come nei suoi anni giovanili si era mostrato sempre appassionato di irradiare in tutte le forme le verità della fede, così fatto vescovo di Piacenza spiegò un'attività intensissima per il catechismo, tanto da meritare dal Papa Pio IX, in una pubblica accolta di Vescovi, il glorioso titolo di "Apostolo del Catechismo" e in quella stessa circostanza in pegno del suo alto compiacimento gli faceva dono di una preziosa croce pettorale.

Nel suo zelo incontenibile porta la fiaccola della fede ovunque: non vi è luogo più riposto della sua vasta diocesi, che non abbia visitato, non vi è villaggio più rupestre che non abbia raggiunto e così riuscì in trenta anni di episcopato con quei mezzi primitivi e disagiati di trasporto, a fare per ben 5 volte la visita pastorale, arrivando in località, ove non si era mai visto vescovo a memoria d'uomo. In queste visite sapeva accostarsi a ogni classe di persone, non tralasciava gli ammalati, i carcerati, si interessava degli emigrati, raccoglieva informazioni sulle condizioni materiali, morali e spirituali e di tutto faceva tesoro per dare a quelle ecclesiastiche assise, che sono i sinodi diocesani, tutto quel contributo di personale esperienza, che portò ai tre sinodi, svoltisi sotto il suo governo, una intonazione di praticità e sapienza singolarmente caratteristiche.

Nulla sfuggì alla sua saggia legislazione: diede norme per i beni e legati ecclesiastici, richiamò in onore le conferenze del clero, favorì gli esercizi spirituali per gli ecclesiastici, riordinò gli studi nei seminari ispirandoli alla dottrina scolastica, riordinò l'archivio di curia, diede nuovo impulso alle norme liturgiche, zelò per il decoro della casa di Dio promovendo la costruzione di nuove chiese o la restaurazione delle vecchie e con una tenacia che non ha riscontri, richiamò allo splendore artistico la cattedrale di Piacenza, uno dei migliori monumenti dell'arte medioevale dell'alta Italia; distribuì in forma più razionale le parrocchie della città, seguì con particolare interesse la formazione del suo clero, prescrivendo ai suoi seminari ordinamenti di disciplina, pietà e studio che erano in piena corrispondenza con le esigenze dei nuovi tempi. Oppose all'anticlericalismo massonico e al socialismo militante e devastatore delle anime, i quadri dell'azione cattolica, che promosse e caldeggiò con grande successo. Favorì la stampa, organizzò devoti pellegrinaggi, tutto mise in opera per salvaguardare la fede nella sua vasta diocesi e nell'attuazione di questo vasto programma non ci voleva che un uomo della statura morale e della fibra del servo di Dio Mons. Scalabrini.

Bussano del Grappa: Istituto Scalabrini Il chiostro con



Cuore di padre

L'amore di Dio e delle anime si accendeva in lui in fiamma di ispirazione e fioriva in messe di carità consolatrice; non c'era dolore e non c'era miseria che non avessero una dolorosa ripercussione nel suo cuore, ove imprimevano un impeto potente di bene.

Sensibilissimo della pietosa condizione dei sordomuti, fondò con piena fiducia della divina Provvidenza nel 1880, l'Istituto per le sordomute ove le ricoverate potessero essere educate e con metodi appropriati istruite. A sfogo della sua sentita pietà verso il SS. Sacramento, volle istituire in seno a questa providenziale istituzione una comunità di religiose per quelle sordomute che ne sentissero la vocazione, le quali consacrassero la loro vita alternandosi in adorazione davanti al Prigioniero d'amore.

Vasta risonanza ebbe la sua inesauribile carità nell'invernata del 1879: un freddo rigidissimo aveva gettato nella miseria e nella fame moltissime famiglie che difettavano di panni e del necessario sostentamento: trasformò il suo episcopio in una generosa cucina che dava ricetto a tutti i bisognosi, che fino alla primavera successiva, in numero di 4 mila trovarono ristoro e nutrimento: il servo di Dio per far fronte alle spese ingenti vendette perfino i suoi cavalli, vuotò gli armadi della sua biancheria, e non arrivando ancora a sopperire ai bisogni del momento impegnò il preziosissimo calice d'oro regalatogli da Pio IX. La caritatevole operosità del santo Vescovo ebbe nello stesso Parlamento un indirizzo di alta ammirazione.

La sua operosità aveva sbocchi a ogni forma di necessità e, per non scordarsene tra le molteplici sue attività, teneva in un registro l'elenco dei poveri bisognosi di Piacenza e ad essi inviava abbondanti soccorsi.

La spada tagliente del dolore

Nessuno più di lui amava di sincero amore il suo popolo, la sua diocesi, la sua città, per cui tanto prodigava e di tutto si spogliava: il cuore del pastore e i cuori del popolo si erano legati di intima comprensione e appunto questa fusione di cuori voleva spezzare il nemico di ogni bene atteggiandosi ad angelo di luce.

La massoneria imperante tentava con tutti i mezzi di paralizzare l'attività del santo Vescovo e soprattutto cercava di togliere l'ascendente, che ormai si era acquistato sull'anima di tutti, colorendo le sue tenebrose intenzioni col pretesto dell'amor patrio; e una speciosa occasione non tardò a presentarsi. Rifiutandosi il servo di Dio di indire onoranze funebri per la morte di Vittorio Emanuele II prima

del duomo nel centro, e della grotta di Lourdes a destra





Piacenza: La chiesa di S. Carlo e l'ingresso della Casa Madre

di avere istruzioni precise dalla S. Sede, fu sobillato il basso volgo, sempre pronto a pescare nel torbido, per una dimostrazione ostile al vescovo che tornava dalla visita pastorale: l'onda di perversità fu così furiosa che se non fosse stato per una indovinata manovra del cocchiere, era messa a serio pericolo la vita del vescovo, che appena appena riuscì a ripararsi nell'episcopio: fu tale il dispiacere che provò il servo di Dio che il suo organismo subì una forte alterazione e soggiacque a una emetisi mista a fele. All'indomani diramava una circolare protestando di avere coscienziosamente adempiuto il suo dovere e che nel momento di maggiore trepidazione per i buoni, condonava le ingiurie raccomandando gli offensori al Signore. Una indebita ingerenza ed espressioni poco riverenti, che ebbero il biasimo anche della S. Sede diffuse da un giornale che si gloriava paladino dell'idea papale, cercavano d'intralciare al servo di Dio il ministero episcopale: la sua attività anche nel campo politico, che pur si svolgeva sempre nel quadro delle direttive della S. Sede, veniva posta in cattiva luce: gli studi e la stampa furono dipinti come inquinati: il vescovo si sentì quasi affranto sotto il peso della croce pettorale; ma non tardò la verità a farsi strada e dalla S. Sede ebbe soddisfazione e incoraggiamento.

Ma il periodo più penoso della sua vita fu quando nel 1895 un prete siciliano con una eloquenza da tribuno e una audacia da energumeno, iniziò in Piacenza un movimento di ribellione contro il Vescovo, fondando una nuova setta religiosa: il servo di Dio passò giornate di vera angoscia. Più volte un'accozzaglia di snaturati si raccoglievano in una casa posta di fronte al palazzo vescovile e da una finestra vomitavano contro il Vescovo le più volgari ingiurie. Egli non si addolorava tanto

per lo sfregio fatto alla sua persona quanto e più per l'offesa di Dio, immensamente afflitto che tante anime percorressero la via della perdizione. La sua indefessa attività, la sua preghiera, lacrime e sacrifici finirono per trionfare sul serpe ammorbante della novella eresia. In tutte le amare prove della vita sapeva elevarsi nelle sfere dello spirito: "Quante croci!... le croci sono inseparabili dai disegni di Dio!... non mi sono mancate mai... Ma Dio sia benedetto... Te Deum laudamus... Grazie a Dio e coraggio nella croce di Gesù Cristo Signor Nostro!"

Cuore di Apostolo

Si è già accennato che lo zelante Vescovo non mancava nelle sue visite pastorali di particolarmente interessarsi anche del numero degli emigrati; il nuovo fenomeno che andava manifestandosi, la emigrazione, per le sue forti e decisive ripercussioni nel campo religioso non poteva sfuggire allo zelo del Servo di Dio; frequenti erano le voci di dolore che giungevano da oltre Oceano; pietose erano le relazioni, che il Servo di Dio leggeva sui giornali e sentiva narrare; lacrimevole era lo spettacolo, al quale spesso doveva assistere, presso le stazioni ferroviarie, invase da un brulicame di emigranti nelle più disagiate condizioni: tutti questi fattori alimentarono nel cuore del santo Vescovo una fiamma viva di apostolato, che doveva poi tradursi in opere di assistenza e protezione degli emigrati.

Con appropriati opuscoli, dei quali antizzava con rara competenza nei suoi principi e nelle sue conseguenze il fenomeno emigratorio, preparò l'opinione pubblica; poi incoraggiato dall'augusta benedizione del Santo Padre, e fiducioso nella Divina Provvidenza nel 1887 fondava a Piacenza la Congregazione dei Missionari per gli emigrati, persuaso che solo così poteva dirsi sufficientemente assolto il problema dell'assistenza degli Italiani all'estero, perché solamente chi era animato da ideali di bene soprannaturale e da spirito di sacrificio avrebbe curato gli interessi spirituali e materiali degli emigrati. La Congregazione doveva esser fiancheggiata nella sua molteplice attività da Comitati, da Segretariati, e soprattutto dall'opera pia e benefica di due istituti di Suore, che Mons. Scalabrini stesso fondò determinandone le regole e lo scopo.



Piacenza: Casa Madre. Uno dei cortili

Il pio Vescovo lanciò a più riprese nel campo dell'Apostolato i manipoli dei suoi Missionari, i quali pur limitati di numero, prodigandosi senza riserve ove fiorivano importanti collettività italiane fecero sorgere la più belle istituzioni civili e religiose, smentendo con la prova dei fatti quel pregiudizio, che ormai sembrava un canone indubitato, che cioè gli Italiani all'estero fossero refrattari ad ogni propaganda di bene: il Servo di Dio che conosceva fin nelle più recondite fibre il cuore umano, aveva compreso che gli italiani all'estero non potevano essere salvati che da sacerdoti italiani. Difficoltà ne incontrò molte e in apparenza insormontabili; ma le difficoltà non smarriscono gli spiriti grandi, anzi esercitano una santa attrattiva, le affrontò in pieno e con la grazia di Dio le vinse.

Il santo Vescovo con due viaggi, uno negli Stati Uniti e un altro in Brasile, volle accertarsi personalmente del bene compiuto dai suoi missionari; e sarebbe davvero interessante seguirlo in tutti i suoi viaggi apostolici, ma i limiti imposti non consentono. Ovunque passò, lasciò traccia profonda di bene, risvegliò la fede, suscitò un'ondata di entusiasmo e parve che con la sua persona avesse portato un raggio di sole e un lembo di terra d'Italia. E il Servo di Dio nulla risparmiò per portare a tutti la sua parola, la sua benedizione, il suo sorriso, ed è ferma opinione che alla sua morte, che seguì appena alla distanza di sei mesi dal suo viaggio alle Missioni del Brasile, abbiano contribuito i disagi e gli strapazzi della visita; questa jerma opinione gli dà l'aureola di Apostolo e di Martire degli Emigrati.

Cuore di italiano

Mons. Scalabrini amò fortemente, sinceramente la nostra patria: Egli ebbe per l'Italia una passione di culto, che si traduceva in questo programma: Cristianizzarla.

Una spina inflitta al suo cuore era il dissidio fra la Santa Sede e il Governo d'Italia: soffriva immensamente che fosse negata all'Italia nostra la fusione dei due amori della Religione e della Patria. Portò per la Conciliazione tutto il suo contributo di intelligenza e di volontà; facendo a questo scopo con l'amico intimo Mons. Bonomelli, un fronte unico pur rimanendo sempre nel quadro e nello spirito delle direttive pontificie.

Nel 1887 unì al S. Padre un memoriale, nel quale dopo di aver protestato di volere attenersi a tutti gli insegnamenti della Chiesa e alle dichiarazioni della Santa Sede, si sforza di dimostrare che il Papato deve — date le condizioni di fatto — contare per l'avvenire più sulla forza morale che materiale e, fattasi strada l'idea che il Papa non può essere suddito, potesse avere quel tanto di principato civile che rendesse tollerabile la sua condizione. Come si vede appunto basandosi su questi principi si venne in tempi più maturi agli accordi Lateranensi.

Legge XIII conosceva perfettamente la rettitudine di Mons. Scalabrini e sapeva che su di lui poteva contare per delicate missioni. Nel 1885 il S. Padre gli affidò la stesura dell'opuscolo "Transigenti e Intransigenti" che suscitò grande scalpore nella stampa. Mons. Scalabrini avrebbe potuto assicurarsi una trionfale giustificazione palesando il vero autore del lavoro, ma preferì con suo personale sacrificio il silenzio.

Sentiva divampare fortemente in sé la fiamma dell'amore di Religione e patria, e non potendo altro, additò un campo, ove queste due supreme aspirazioni si intrecciano si completano, si confondono in un mirabile accordo: l'assistenza agli Italiani all'estero.

Nell'unione con Dio

Le svariate forme di attività, alle quali attese il Grande Vescovo trovano la loro spiegazione e il loro alimento nella vita intensa di pietà che conduceva.

Si era imposto con voto sub gravi di fare almeno per mezz'ora ogni giorno la santa meditazione. Solera dire che se fosse stato Papa avrebbe ridotto l'Ufficio e sostituito, con la stessa gravità d'obbligo, la pratica della meditazione, alimento indispensabile per la formazione sacerdotale. Celebrava con somma devozione la Santa Messa, raccomandando in modo particolare gli affari più importanti che lo preoccupavano, e assicurando di aver avuto in proposito dei lumi particolari.

La fervida pietà del Servo di Dio ebbe riflessi serafici nel culto della Eucaristia, e proustato in profondo raccoglimento passava notevole tempo dinanzi al Prigioniero d'Amore. Con un sinodo apposito richiamò in onore e prescrisse norme liturgiche precise per quanto riguarda la S. Eucaristia e le chiese. Nell'ultima circolare, che diramò alla diocesi, insistette sul dolce argomento: "Ve ne scongiuro, zelate il culto della SS. Eucaristia, anima e centro della vita cristiana; devozione delle devozioni, fondamento di tutto...". Anche per la Vergine Santissima aveva manifestazioni di



Bossario del Grappa: L'Istituto Scalabrini visto dal Ponte Vecchio.

celestiale ardore, e a Lei ricorreva con confidenza in tutte le sue necessità, ed ebbe più volte a provarne in forma tangibile la materna protezione. La sua eloquenza, parlando della Madonna, aveva accenti di entusiasmo travolgente; più volte suscitò manifestazioni deliranti e strappò alle moltitudini il grido incontenibile di W. Maria.

La sua pietà aveva particolari emanazioni di un fascino irresistibile, e per suo mezzo la grazia finiva per trionfare anche sulle anime più ribelli: il rappresentante dell'Impresa delle foreste di Penna, nel Bedoniese, era protestante concittissimo e pareva davvero che nessuno avrebbe potuto smantellare quelle sue convinzioni; eppure a contatto con Mons. Scalabrini abiurò e si convertì: è una conversione che porta il carattere del meraviglioso; egli stesso infatti scrisse al Servo di Dio: "Io tutto devo a Lei, e la sua benedizione ha operato in me in modo così evidentemente miracoloso, che neppure un incredulo potrebbe disconoscere l'azione della grazia divina".

La sua continua aspirazione, come troviamo nei documenti di vita spirituale, era: "Elevarmi, nobilitarmi, purificarmi, divinizzarmi. Dio ci conduce con le tribulazioni, con le umiliazioni, con le pene, con le noie del ministero; amare quindi la croce, unirla ai patimenti di Gesù Cristo stringere la Croce pettorale al petto e ripetere di frequente: fac me cruce inebriari".

Con tali sentimenti costruiva in sé l'edificio della santità che aveva di per sé stesso fiamme di carità per il prossimo, fragranza di incontaminata purezza, incentivo di ogni più bella virtù.

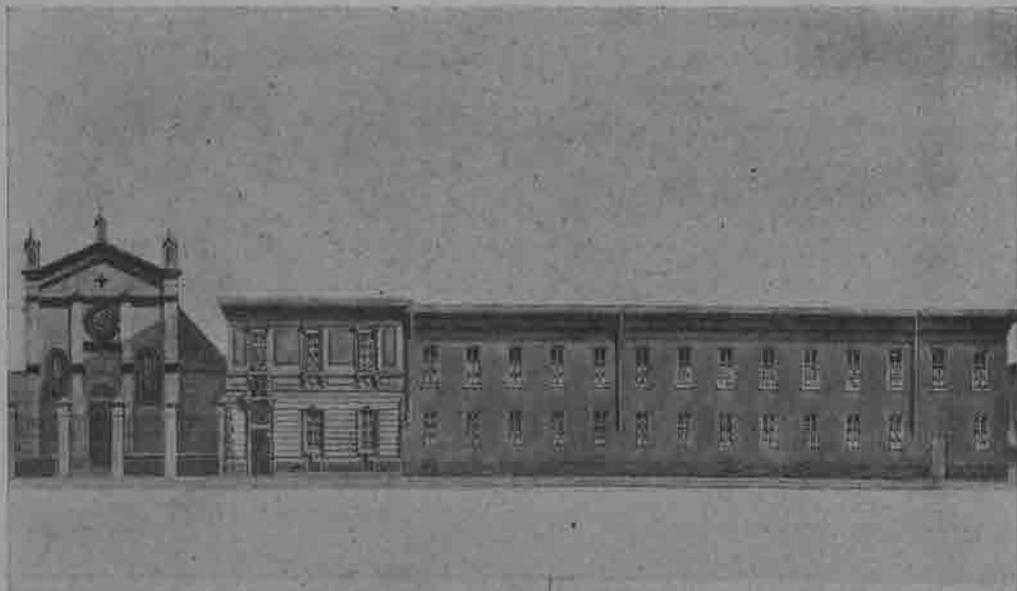
Questa continua comunicazione con la divinità, questa intima unione con Dio doveva avere la sua consumazione con la immolazione della vita.

E il giorno funesto nel quale si sparse la voce, rotta dai singhiozzi: "Il Vescovo è morto", venne; spuntava il primo giugno 1905.

Da pochi giorni l'attivo operato del Signore si era posto a letto ed era ormai affranto, cecicché l'intervento chirurgico a nulla giovò: i circostanti erano costernati, lui solo, il morente, era calmo e sereno e giacché gli altri non avevano forza sufficiente per recitare le preghiere dei moribondi, con la tranquillità del giusto, se le recitò da sé: poi trattenendosi in pie preghiere e assorto in celestiali meditazioni si raccolse nella morte.

Così da gigante assurse alle vette della perfezione, innalzandosi da signore sulla materia ed avvicinandosi felicemente a Dio con l'ala spedita del Santo nella gloria delle sue elevazioni.

P. FRANCESCO PREVEDELLO



Piacenza: Prospetto della Casa Madre, intitolata dal Fondatore a Cristoforo Colombo

P. DOMENICO VICENTINI

Secondo Superiore Generale
1905 - 1919

Nato il 6 luglio 1847 a Pescantina, in provincia di Verona, entrò nell'Istituto degli Stigmatini e vi fu ordinato sacerdote nel 1870. Nel 1882, dietro domanda di Mons. Sogaro e della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, fu mandato in Egitto come compagno di quell'insigne prelado. Nel 1883 fu a Kartum nel Sudan, e l'anno seguente risaliva il Nilo fino a Dongola nella Nubia, con la spedizione inglese per la liberazione di Gordon, cooperando alla liberazione dei confratelli missionari fatti prigionieri dal Mahdi durante l'insurrezione contro gli Inglesi nel Cordofan. Nel 1889 essendo la sua missione sbandata dalla rivoluzione Mahadista, fu richiamato in Italia.

Costretto all'inazione, P. Vicentini, insofferente di lunghi riposi, entrò nella nascente Congregazione di Mons. Scalabrini, il quale cominciò subito ad apprezzarlo e il 10 dicembre di quell'anno 1890 lo mandò a New York, parroco a San Gioacchino. Due anni dopo il venerato Fondatore lo promosse Superiore Provinciale, e nel 1896 lo mandò, col medesimo ufficio, nel Brasile. Egli fu il primo scalabriniano che andò nello Stato di Rio Grande do Sul, ove, ad Encantado, fondò la prima missione. Nel 1904, nel suo viaggio di ritorno dal Brasile il venerato Fondatore volle che P. Domenico ritornasse con lui a Piacenza e lo nominò Rettore della Casa Madre.

Avvenuta la dolorosa perdita del Fondatore, nel capitolo generale del



28 settembre 1905, P. Vicentini, con una votazione unanime, fu eletto a succedergli nell'alto ufficio di Superiore generale; nel 1910 fu riconfermato per un secondo sessennio; rese però la Pia Società fino al 1919 per speciale mandato della Sacra Congregazione dei Religiosi, non potendosi nel periodo bellico radunare il Capitolo generale.

Durante i lunghi e difficili anni del suo governo, egli fu ripetutamente a visitare le missioni degli Stati Uniti e del Brasile promovendo ovunque iniziative di bene e incoraggiando con la sua persuasiva parola i Missionari che si trovavano tra tante difficoltà per la scarsità del personale, che dopo la morte del Fondatore, andava sempre diminuendo.

Proprio per questo motivo egli credette opportuno portare qualche modificazione al Regolamento dato alla Pia Società da Mons. Scalabrini. Questi infatti vi aveva inclusi i



Crespano del Grappa: La Scuola Apostolica costruita nel 1912, adibita ora a Noviziato

tre voti religiosi di povertà, castità e ubbidienza. A principio li faceva emettere per un quinquennio, ma trascorso questo dovevano essere perpetui, lasciando però liberi quelli che, dopo i cinque anni, non si sentissero disposti a fare la professione perpetua. Nella speranza di poter avere un numero maggiore di vocazioni e anche - come ci risulta da una relazione alla Sacra Congregazione dei Religiosi - per il timore che nelle case di missione non si potesse soddisfare a tutte le esigenze della vita religiosa, egli chiese ed ottenne dalla S. Sede, la commutazione dei tre voti di religione, nel giuramento perpetuo di perseveranza che poteva essere sciolto solo dalla medesima Santa Sede. Dopo venticinque anni di esperimento si vide che le speranze di P. Vicentini non erano state coronate da successo e si ritornò alla prima forma, voluta dal Venerato Fondatore.

Durante il suo generalato si trasportò a Roma la Casa Generalizia che fu aperta in Trastevere presso la chiesetta detta comunemente, di S. Giovannino della Malva. Inoltre - a ricordo del venticinquesimo di fondazione che fu celebrato solennemente in tutte le case e a Roma in modo particolare con l'inaugurazione del busto di Mons. Scalabrini nel-

la chiesa di San Carlo al Corso - volle che si costruisse a Crespano del Grappa una Scuola Apostolica.

Particolarmente difficili per Padre Vicentini furono gli ultimi anni del suo governo, come lo erano stati i primi. I Collegi d'Italia si videro vuoti per causa della guerra mondiale e così per qualche anno non poté mandare nessuno nelle missioni.

Nel Capitolo del 1919 pregava i suoi confratelli di non volerlo più rievolvere, perchè si sentiva ormai affaticato: aveva già 72 anni. L'anno seguente celebrò il suo cinquantesimo di sacerdozio e per la ricorrenza il Santo Padre Benedetto XV gli indirizzò un Breve veramente lusinghiero nel quale passava in rassegna il gran bene svolto dal degno missionario nei cinquant'anni di sacerdozio. Già nel 1903 egli era stato insignito dal Santo Padre Pio X, della Croce di Benemerenzza «Pro Ecclesia et Pontifice».

Trascorse gli ultimi anni di sua vita coprendo degnamente, come sempre, la carica di consultore generale. Il 15 marzo 1927 a Piacenza cessava di vivere lasciando di sé il più largo compianto e le più grate memorie presso tutti coloro che avevano potuto avvicinarlo, e godere dei frutti insigni delle sue virtù.

P. PACIFICO CHENUIL

Terzo Superiore Generale
1919 - 1924

A succedere al M. R. P. Vicentini il capitolo generale del 1919 eleggeva il M. R. P. Pacifico Chenuil che fino allora aveva retto, fra la comune soddisfazione, la provincia di Chicago.

Era nato a Perloz, nella Val d'Aosta, l'8 ottobre 1869; compì i suoi studi nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1893. Dopo sette anni di ministero trascorsi nella sua diocesi come assistente e curato nei paesi di Gignod, Nus, e Chatillon, il 26 gennaio 1900, entrò nell'Istituto Scalabriniano. Dopo sei mesi di prova, il 21 giugno dello stesso anno, il servo di Dio Mons. Scalabrini lo inviava negli Stati Uniti. Passò successivamente nelle parrocchie di Boston, Providence, New York (S. Gioacchino) e Buffalo e nel 1905 fu eletto parroco della chiesa dell'Angelo Custode di Chicago. Rimase a reggere questa importante missione fino a quando fu eletto Superiore Generale. Nella sua dimora a Chicago seppe farsi ammirare ed amare da tutti, tanto che l'Arcivescovo Mons. Quigley lo annoverò fra i suoi consultori e i Superiori lo elessero Provinciale.

Assunto alla più alta carica della Pia Società, il M. R. P. Chenuil con la sua esperienza e praticità di vedute abbracciò subito in uno sguardo sintetico i bisogni dell'Istituto in quei momenti critici. Urgeva la necessità di avere nuovi missionari: dal collegio non se ne potevano sperare per qualche anno, per causa della guerra. Egli allora si diede a



svolgere una vasta attività in tutta Italia e specialmente nel Piemonte, per reclutare volentieri sacerdoti che andassero a fiancheggiare l'opera dei missionari: la Congregazione poté così conservare tutte le sue posizioni, e quei sacerdoti aggregati ai missionari e da loro sostenuti, poterono svolgere molto bene sia nel Brasile che negli Stati Uniti.

Intanto la sede della Casa Generalizia in Roma non sembrava più conveniente all'Opera Scalabriniana che andava sempre più affermandosi. Bisognava pensare ad un nuovo edificio nel quale potessero trovare riposo e conforto i Missionari reduci dal campo del lavoro, e che insieme fosse in grado di offrire ospitalità, nelle loro visite a Roma, ai Vescovi Americani sotto le cui dipendenze svolgono il loro apostolato i Missio-

nari. A questo scopo P. Pacifico acquistò sulle pendici del Gianicolo, in quella zona che viene comunemente denominata Monte Verde per i suoi ameni giardini, un appezzamento di terreno ove sorse la Casa Generalizia. Le difficoltà dei tempi non permisero però di darle quell'ampiezza e quelle comodità che qualcuno prevedeva essere un giorno necessarie. Per questo motivo sono attualmente in corso lavori di ampliamento che renderanno anche questa casa capace di soddisfare a tutti i bisogni che il continuo sviluppo della Congregazione ha di molto aumentati.

Nel 1922, P. Chenuil compì la sua visita al Brasile restando edificato delle molteplici opere di bene che in quel difficile campo svolgono i Missionari. Fra sempre maggiori difficoltà continuò a reggere l'Istituto fino al 1924, quando esso fu posto alla diretta dipendenza della sacra Congregazione Concistorale. In quella circostanza egli fu eletto Procuratore Generale presso detta Congregazione in luogo del P. Massimo Rinaldi promosso Vescovo di Rieti; ma dopo un anno chiese istantemente

ed ottenne di ritornare nella Missione, e fu nominato parroco della chiesa del S. Cuore a Boston.

Nell'esercizio del sacro ministero, anche qui come a Chicago, in poco tempo seppe cattivarsi l'amore e la stima di tutti i suoi parrocchiani che riconobbero in lui la guida saggia ed avveduta. Molti furono i progressi che si fecero in quegli anni nella chiesa del S. Cuore.

Umile e nascosto apostolo, non cercò mai la sua soddisfazione, e non ebbe nemmeno quella di morire sul campo dell'apostolato in mezzo ai suoi fedeli che credevano di godere ancora per molti anni del suo benefico ministero.

Nel 1931 ritornava in Italia per subirvi una difficile operazione: sembrava quasi ristabilito quando improvvisamente il 26 ottobre 1931 cessava di vivere a Ponte S. Martino.

La sua vita ricca di meriti non comuni sarà sempre di esempio ai suoi missionari e ai fedeli che per tanti anni resse sapientemente sia a Chicago che a Boston: la sua memoria sarà in benedizione.



Roma: Visione parziale della Casa Generalizia

S. E. il Card. Gaetano De Lai



Sua Eminenza il Card. Gaetano de Lai, Superiore della Pia Società dal 1924 al 1933

Nacque a Malò (Vicenza) il 30 luglio 1853. Per tre anni frequentò il Seminario di Vicenza, venendo poi a Roma, alunno del Pont. Seminario Romano, ove compì brillantemente i suoi studi conseguendo, con somma lode, le lauree in filosofia, teologia e diritto canonico. Ordinato sacerdote il 16 aprile 1876, appena conseguita l'ultima laurea, gli venne assegnato un vasto campo di lavoro presso la S. Congregazione del Concilio nella quale fu successivamente Scrittore, Uditore, Sottosegretario, Pro-Segretario e infine Segretario. Creato Cardinale nel Concistoro del 16 dicembre 1907, fu in seguito eletto Segretario della Congregazione Concistoriale;

nel 1911 optò per la diocesi suburbicaria di Sabina, venendo consacrato Vescovo per le auguste mani di Pio X, il 17 dicembre di quell'anno.

Tutta la sua vita fu dedicata, con un lavoro intelligente e continuo, al bene della Chiesa, alla quale aveva consacrato tutto se stesso. Nei lunghi anni del suo cardinalato, fu sempre un valido aiuto nel governo della Chiesa, ai tre Sommi Pontefici, Pio X, Benedetto XV e Pio XI.

Fu legato a latere al Concilio Plenario di Sicilia nel 1920, al Congresso Eucaristico Nazionale di Genova nel 1923, e al Concilio Plenario Sardo nel 1924.

Passò a miglior vita il 24 ottobre 1928 assistito da S. Em. il Card. Rossi, allora assessore della S. Congr. Concistoriale. Desiderò essere sepolto nel piccolo Santuario della Madonna sul colle che sovrasta il suo paese natio.

Negli ultimi anni di sua vita, l'Eminentissimo Card. De Lai, per disposizione del Santo Padre Pio XI, alle sue molteplici attività aggiungeva anche quella della direzione generale della nostra Pia Società. Fino al 1923 l'Istituto era rimasto alle dipendenze delle Congregazioni di Propaganda Fide e dei Religiosi: solo in quell'anno si attuò il decreto di Pio X, che voleva tutte le opere di assistenza agli emigrati italiani, alla dipendenza della Sacra Congregazione Concistoriale.

L'Em.mo Porporato iniziò il suo nuovo lavoro incaricando il P. Cimino, O.F.M., che fu poi Nunzio Apostolico al Perù, di fare una relazione sulla situazione morale e materiale dell'Istituto. Poi mandò a Piacenza, l'allora Assessore della S. Congr. Concistoriale, S. E. Mons. Raffaello Rossi e Mons. Amleto Cicognani, allora Sostituto di detta Congregazione, negli Stati Uniti e nel Brasile per una visita apostolica alle missioni. Le relazioni dei due insigni Prelati riuscirono esaurienti, confermando quali e quante opere di bene avessero saputo iniziare e continuare i missionari Scalabriniani, nel difficile campo d'apostolato, e quale fervore di vita animasse gli alunni del Collegio di Piacenza.

Pienamente rassicurato da tali relazioni, il Card. De Lai volle che la Pia Società prendesse tutto lo sviluppo che meritava il suo vasto e provvidenziale programma. Ne modificò alquanto gli Statuti, conformandoli alle norme del Codice e nel 1925 si recò in persona a visitare il Collegio di Piacenza, ove si trattene alcuni giorni ideando un piano di completo rinnovamento e ampliamento del fabbricato: anzi, qualche giorno dopo, inviava al P. Rettore uno schizzo fatto di suo pugno, contenente le linee principali del fabbricato da restaurare. Vi ritornò nel 1926 per la festa del S. Cuore. In quelle circostanze gli si tennero piccole accademie che egli gustò moltissimo, dichiarandosi soddisfatto di tanto rigoglio di vita. Nel maggio seguente era ancora fra quei giovani. Dopo una grave malattia si era recato per qualche tempo alla Riviera ligure; nel ritorno volle fare, nonostante le sue poco rassicuranti condizioni di salute, una visita a Piacenza, trattenendosi coi giovani del Collegio — che amava come tanti figli — e distribuendo loro personalmente dolci che aveva portato dalla Riviera. Fu la sua ultima visita. Un anno dopo — quando già aveva approvato, prima un progetto di ampliamento della casa di Crespano, e poi, molto più volentieri, quello di erigere una nuova sede a Bassano — Egli passava a godere il premio dei giusti ricordandosi fino all'ultimo momento dei suoi Scalabriniani ai quali, dal letto di morte, inviava la sua ultima benedizione.

In lui, la Pia Società Scalabriniana, venererà sempre un suo grande benefattore.

Per dare un'idea dell'affetto dell'Eminentissimo Card. De Lai per il nostro Istituto, stralciamo dal « Diario privato della Casa di Piacenza », i seguenti particolari delle sue visite.

Prima visita

3 novembre 1926. — Verso le ore 20 arrivò in Collegio S. Em. il Card. Gaetano De Lai e il suo Vescovo Ausiliare Mons. Micozzi provenienti da Roma per la festa di domani. Mons. Vescovo, una rappresentanza del Capitolo e i nostri Superiori lo



Bassano del Grappa: L'Istituto Scalabrini — che il Card. De Lai volle e benedisse — visto dal viale Scalabrini

ricevettero alla stazione e lo accompagnarono in Collegio, dove la Comunità si mostrò per il bacio dell'Anello e per la benedizione.

4 novembre. — S. Eminenza celebrò la Messa della Comunità e distribuì la Comunione a tutti; era assistito dai Padri e dai Chierici. Celebrarono pure Monsignor Micozzi e Mons. Menzani e dopo, S. Eminenza e l'Ausiliare assistettero alla Messa solenne e ai Vespri cantati nel pomeriggio. All'agape di mezzogiorno erano nostri commensali con il Cardinale e l'Ausiliare, Mons. Vescovo, rappresentanze del Capitolo e delle varie Case Religiose, Mons. Mangot e vari nostri Padri che, trovandosi in Italia, vollero partecipare alla festa resa così solenne dalla presenza di un Cardinale di S. R. Chiesa il quale ci vuole tanto bene e tanto lavora per far valere i giusti diritti della Pia Società...

5 novembre. — S. Eminenza compì la consegna del Crocifisso a P. S. Bernardi, nominato coadiutore di P. Canestrini nell'Orfanotrofio di S. Paulo. Dopo cena si tenne una Accademia musico-letteraria in omaggio dell'Augusto Ospite, che esprime il suo compiacimento per il successo inaspettato. Parlò prima di tutti P. Rettore, ringraziando il Cardinale della visita, e volle dire brevi parole anche Mons. Vescovo. Infine l'Eminentissimo impartì la benedizione e donò a tutti un ricordo. In mattinata S. Eminenza si degnò posare con l'Ausiliario per un gruppo fotografico.

6 novembre. — Dopo celebrata la S. Messa e fatta la Comunione agli alunni come ieri, il Cardinale lasciò il Collegio acclamato lungamente da noi. S. E. Monsignor Vescovo e i superiori lo accompagnarono alla stazione. Egli si mostrò soddisfatto di tutto.

Seconda visita

5 luglio 1926. — Accompagnato dai Superiori e dal Vescovo, dall'Abate Schuster, visitatore del Seminario urbano, dal Rettore del medesimo, giunge in Collegio alle ore 8 e mezzo S. Emin. il Card. Gaetano De Lai per la sua seconda visita al Collegio. Con Lui è pure l'Ausiliare Mons. Micozzi.

6 luglio - Festa del S. Cuore. — S. Eminenza celebra la Messa della Comunità. Durante la giornata si reca a visitare i locali in costruzione; all'ingegnere presente mostra la sua soddisfazione, suggerendo però alcune piccole modificazioni. Assiste

alla Messa solenne, cantata dai nostri alunni. Al pranzo interviene pure Mons. Menzani. Alle funzioni della sera S. Eminenza appare un po' stanco. Ciò nonostante dopo la cena offertagli in Episcopio da Mons. Vescovo vuole assistere alla serata accademica organizzata in suo onore dagli allievi. Si mostrò soddisfattissimo.

7 luglio. — Alle ore 7 dopo la Messa della Comunità S. Eminenza riparte per Roma, lasciando in tutti la più viva riconoscenza per l'interesse continuo che Egli dimostra per l'Istituto nostro, e con la speranza di nuovamente averlo fra di noi per consolarci della sua paterna parola e della sua benedizione.

Terza visita

11 maggio 1927. — Questa sera è arrivato dalla Riviera ligure, ove si trovava in convalescenza, l'Emmo Card. De Lai, per visitare il Collegio e ha regalato agli alunni dei dolci. È accompagnato da S. E. Mons. Micozzi. L'annuncio della visita ci è arrivato verso mezzogiorno. L'Eminentissimo era in condizioni impressionanti, ma si ristabilì con un *comfort*, e scese in refettorio per la cena, applauditissimo dalla comunità. P. Rettore diede subito notizia della visita al Vescovo Diocesano che la desiderava.

12 maggio. — Sua Eminenza ha celebrato la messa della Comunità ed è ripartito nel pomeriggio, dopo aver benedetto i giovani. Fu in Collegio anche Mons. Vescovo il quale disse parole di circostanza, alle quali S. Eminenza rispose. L'Eminentissimo si interessò delle trattative per avere il Santuario di Rivergaro.

Sua Em. il Card. Carlo Perosi

Nacque il 18 dicembre 1868 in Tortona. Frequentò ivi le scuole pubbliche, passando poi in Seminario ove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1891. Passò i primi anni di sacerdozio insegnando nel seminario di Tortona. Nel 1903, per invito di Pio X, che vi aveva già chiamato il fratello Mons. Lorenzo nominandolo Direttore della Cappella Sistina, venne a Roma e fu beneficiario di S. Pietro. In seguito fu nominato Consultore della S. Congregazione del Concilio e membro del Tribunale della Penitenzieria Apostolica. Nel 1907 era Visitatore Apostolico dei Seminari della Sicilia; nel 1908 Sostituto della S. Congr. Concistoriale; nel 1911 Reggente della Penitenzieria Apostolica, e nel 1915 veniva eletto Assessore della Suprema Congregazione del S. Ufficio. Fu elevato alla sacra Porpora il 21 giugno 1926.

Durante la malattia del Card. De Lai fu pro-Segretario della S. Congregazione Concistoriale e, alla sua morte, gli successe come Segretario.

In questo suo alto ufficio egli continuò alacramente le direttive del Card. De Lai affinché la Pia Società Scalabriniana prendesse quello sviluppo che era richiesto dal grande bisogno di assistenza religiosa agli Italiani all'estero. Alla fine del 1928 egli esprimeva in questi termini il suo paterno interessamento: "Ho motivo di rivolgere la mia parola di incoraggiamento e di lode a tutti i Missionari Scalabriniani, perchè perseverino nella via del bene, intrapresa per la gloria di Dio, per l'onore e il decoro della Pia Società", e dopo aver fatto notare l'impellente necessità della loro missione, continuava "è per ciò che gli sguardi degli Ascritti alla Pia Società non devono limitarsi al proprio campo d'azione, ma estendersi agli innumerevoli fratelli sparsi nel mondo, privi di qualsiasi conforto religioso, e contribuire, con la preghiera, col personale sacrificio, con la perfetta osservanza del regolamento, alla attuazione di quello che era il sogno del venerando Fondatore: "Portare ovunque sia un italiano emigrato la parola di Dio, il conforto della Fede".

Inspirandosi a questo vasto programma egli approvò e caldeggiò l'erezione di un nuovo Collegio come aveva ideato la direzione dell'Istituto Scalabriniano con l'approvazione del Card. De Lai. Nel 1929 la nuova costruzione veniva iniziata e già la prima parte stava per essere ultimata, quando la morte, il 23 febbraio 1930, rapiva l'amato Superiore all'affetto degli Scalabriniani.

S. E. il Card. C. Raffaello Rossi

Nacque il 28 ottobre 1876 a Pisa, dove, compiuti con ottimi risultati gli studi ginnasiali e liceali, s'iscribette per la facoltà di lettere alla università che frequentò per due anni, facendo concepire di sé le più belle speranze e meritandosi, per l'amore allo studio e per la sua bontà, la stima dei professori e l'amore dei condiscipoli.

Il 3 ottobre 1897, a fine di rispondere alla grazia della vocazione religiosa che intimamente lo sollecitava già, entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; nel Convento di S. Torpè in Pisa compiva lo studio della filosofia scolastica e il 19 dicembre 1898, col nome di Fr. Raffaello di S. Giuseppe, vestiva l'abito religioso, in San Matteo in Arcetri, presso Firenze, casa di noviziato; qui il 21 dicembre 1899 pronunciava i suoi voti religiosi.

Passava subito nel convento di S. Paolino, in Firenze, per lo studio della Teologia e il 21 dicembre 1901 veniva ordinato sacerdote a Pisa.

Nell'ottobre del 1902 per volere dei Superiori veniva a Roma e per due anni vi frequentava l'università Gregoriana a fine di perfezionarsi nelle scienze sacre. Ritornato nella sua provincia nel 1904, gli veniva affidato l'insegnamento della Teologia ai suoi confratelli nel convento di S. Paolino in Firenze, ufficio che tenne fino al 1909 con piena soddisfazione dei Superiori, con molto profitto e con tanta edificazione dei giovani religiosi affidati alla sua sollecitudine. Il P. Raffaello non era soltanto un bravo lettore, ma anche un religioso esemplare. Come era sollecito dei giovani, come li amava e come sapeva farsi amare! Nulla di fiacco, di debole in lui, ma neanche di rude e di crudo. In questo tempo più volte, in segno della stima dei suoi confratelli, ebbe uffici prelatizi nella provincia, e fuori fu apprezzatissimo direttore spirituale e predicatore efficace. Il 15 maggio 1909 veniva chiamato a Roma, coadiutore, nella Sup. S. Congregazione del S. Ufficio, a Mons. Dionisio Steyaert, Arcivescovo di Damasco, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Il 6 agosto 1910, morto Mons. Dionisio, veniva nominato al posto di lui, Consultore della S.S. Congregazione del S. Ufficio.

Il 29 aprile 1911 la S. Sede lo nominava Visitatore Apostolico dei Seminari della regione Aprutina, e il 24 luglio Consultore della S. Congregazione Concistoriale; nel 1914 fu Visitatore Apostolico e Amministratore del Collegio inglese dell'Urbe.

Il 31 agosto fu annoverato fra i consultori della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, e l'anno seguente fra quelli della S. Penitenzieria.

Nel Concistoro segreto del 22 aprile 1920, fu preconizzato Vescovo di Volterra da Benedetto XV e il 25 maggio di quell'anno, a Roma, nella chiesa di S. Teresa, ricevette la consecrazione Episcopale per mano di S. Emza il Card. De Lai. Prendeva possesso della sua Diocesi, il 1° novembre 1920 accolto festosamente da tutto il popolo.

Nei tre anni del suo prudente ed illuminato governo nella Chiesa di Volterra fu più volte Visitatore Apostolico di alcuni seminari del Piceno, del Veneto e dell'Emilia.

Il 7 giugno 1923 Sua Santità Pio XI affidava al Vescovo di Volterra l'ufficio di Assessore della S. Congregazione Concistoriale, rimasto vacante per la nomina a Cardinale di Mons. Luigi Sincero.

Il 20 dicembre 1923 veniva nominato Arcivescovo titolare di Tessalonica; il 21 marzo 1925 Consultore della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e l'indìci marzo 1930 era annoverato fra i vescovi assistenti al Soglio.

Nell'aprile 1929, in seguito al Concordato fra la Santa Sede e il Governo Italiano, venne scelto a presiedere da parte della S. Sede la Commissione istituita, di comune accordo, a facilitare l'esecuzione del Concordato.

Il 30 giugno 1930, con Breve Apostolico, veniva creato Cardinale nel Concistoro segreto e il 3 luglio, nel Concistoro pubblico, riceveva il cappello cardinalizio da S. S. Pio XI. A sua preghiera gli veniva assegnato il titolo di S. Prassede.

Quello stesso giorno, con lettera del Segretario di Stato di S. Santità, gli veniva comunicata la nomina a Segretario della S. Congregazione Concistoriale. Gli venivano poi assegnate le SS. Congregazioni del S. Ufficio, dei Sacramenti, dei Riti, del Cerimoniale, degli Affari Ecclesiastici Straordinari e dei Seminari e Università degli Studi.

A questi sintetici cenni biografici del nostro Eminentissimo Padre, dovremmo aggiungere un'ampia e dettagliata esposizione di quanto Egli ha fatto e continua a fare per la Pia Società dei Missionari di S. Carlo. Ce lo impedisce, però, la sua, vorremmo dire, troppo sensibile modestia, che ci ha proibito di parlare di lui costatandoci a varie industrie per avere quei dati precisi che abbiamo riferiti.

Ci consola però il pensiero che ormai giù tutti sanno che egli è il primo artefice del providenziale ritorno della Pia Società, alla sua originaria dignità di Congregazione religiosa, conformandola sempre più allo spirito del venerato Fondatore del quale — lo si è detto più volte — sembrerebbe che egli abbia ereditato il cuore e la missione. I nomi stessi che gli furono imposti al Battesimo, e alla professione religiosa, sembra che siano stati scelti per una particolare disposizione della Provvidenza: S. Carlo, infatti è il nostro Santo titolare, mentre l'Arcangelo S. Raffaello è il protettore di tutti gli emigranti e nostro particolare: cosicchè la medagliina, con l'effigie dell'Arcangelo e la scritta "S. Raffaello ti accompagna" che egli dà ai missionari partenti, è per tutti un caro ricordo del Protettore celeste e insieme di chi con la mente e con il cuore Ci accompagna anche nelle più lontane terre di missione. A quel ricordo sono sempre legate tante care piccole cose, tante gradite parole, incoraggiamenti, ammonimenti, e quell'affabile sorriso con cui dà sempre l'ultimo addio ai partenti.

Piccole cose e grandi cose. In tutte un gran cuore, e una mente eletta che si sono tanto immedesimate con la vita nostra, da fargli esclamare: "Queste cose le tratto come Scalabriniano!..." Il suo nome resterà sempre legato a quello dei Missionari Scalabriniani; il suo ricordo resterà indelebile nei cuori di tutti quelli che lo hanno avvicinato e hanno potuto maggiormente godere del bene che da lui s'irradia molto lontano.

Il riconoscimento altissimo del S. Padre nella sua lettera "Iucundo sane animo" per l'attività che il nostro Eminentissimo Padre svolge per noi "con amore e alacre zelo" resterà a testimoniare autorevolmente quanto Egli ha fatto, fa, e farà per l'Opera providenziale che il cuore del Grande Scalabrini fondò, e l'Eminentissimo nostro Padre fa ora crescere e fiorire.



P. FRANCESCO TIRONOLA

Superiore dei Collegi
e delle Case d'Italia

Una felice coincidenza c'induce a ricordare su queste pagine la figura del nostro amato P. Superiore. Oltre al cinquantesimo anno di fondazione della Pia Società egli ha vissuto il cinquantesimo anno di sua vita; bella e, vorremmo dire, significativa coincidenza. Il nostro Padre, sacrifica il suo ardente trasporto per le missioni per essere il forgiatore di tanti altri missionari: da 13 anni una lunga serie di giovani vedono in lui il maestro, la guida il padre; essi si sentono da lui amati e ardentemente lo riamano.

Ce lo conservi il Signore per molti anni ancora!

Lettera di S. E. Mons. Rinaldi

*Stimatissimo Confratello
Padre Sofia*

La vostra nuova insistenza per avere da me qualche riga per il fausto cinquantesimo anniversario del nostro Istituto, ha aumentato in me l'amarezza di non aver potuto sinora rendervi lieto col testimoniare anche pubblicamente il sempre vivo e forte attaccamento all'Opera Scalabriniana da me sposata con l'entusiasmo di quei giovanili anni che, quanto più si allontanano, tanto più risplendono di vivida luce nei nostri ricordi dolcissimi di vita missionaria.

In sì sfolgorante luce non solo io rivedo tornare più da vicino e luminosa l'ombra che s'era dipartita del Padre e Maestro, ma quella altresì dei discepoli suoi che voi non conoscete.

Prima ancora di entrare nella famiglia scalabriniana nascente, io mi sentii preso da irresistibile trasporto per essa. Gli anni nei quali dovetti attendere prima di entrare a far parte di una Istituzione così nobile e benemerita furono per me anni di ansie e di voti tali che il Vescovo modello, sapiente, e profondo conoscitore dei cuori, disse allora ai suoi privilegiati figli residenti nel suo Istituto Piacentino Scalabriniano: "Costui, ed alludeva a me, che giungevo e partivo, costui il noviziato lo ha fatto in Episcopio".



S. Ecc. Mons. Rinaldi, missionario Scalabriniano, da 12 anni Vescovo di Rieti.

Nell'entusiasmo pieno del mio cuore, quantunque esso allora fosse troppo piccolo, sentivo, già così fortemente la bellezza dell'ideale scalabriniano che prevalse in me l'affetto all'apostolato per la religione e per la patria, su ogni affetto familiare.

Senza ombra di vanità ricordo di aver vissuto con ardore, attinto anche dal cuore del magnanimo Vescovo, quel fuoco doppiamente sacro, e d'averlo vissuto ancor più fortemente, sia vivendo al fianco dei pionieri Scalabriniani, come pure per le circostanze di tempo e di luogo.

Nessuno, meglio dei primi discepoli, di cui mi glorio di aver fatto parte, nessuno meglio di loro potrebbe scrivere qualche pagina davvero mirabile delle prime battaglie dell'Opera nostra e degli esempi preziosi lasciatici dal padre e maestro, anche perché, certi avvenimenti storici, fortemente vissuti, nessuna lingua o penna potrebbe riprodurli al vero. Questa grande verità, se è certamente di conforto all'anima dei veterani Scalabriniani, che seppero le prime difficoltà dell'Opera, oggi ingigantita, sarà altresì, lo speriamo, di forte sprone ai giovani fratelli Missionari per animarli a superare il lungo cammino percorso dal grande Apostolo dell'emigrazione e dai suoi primi seguaci e discepoli.

Solo così potranno celebrare con legittimo orgoglio il cinquantenario dell'Istituto, solo così potranno rendersi degni dei privilegi che oggi hanno dalla Chiesa e dallo Stato.

Che la società possa dunque giovare di voi, confratelli carissimi, si da poter celebrare, al cader del prossimo primo secolo di vita scalabriniana, nuove vittorie e glorie a lode di Dio, a santificazione delle anime, ad aumento di prestigio e di potenza della Chiesa e della Patria, il bene delle quali forma, e dovrà sempre formare, la caratteristica più spiccata e più fulgida del nostro Istituto, sorto e cresciuto per gli Italiani all'Estero.

Intanto preghiamo e incessantemente preghiamo che questo cinquantenario non l'abbiamo a vivere invano, che io soprattutto non viva immemore di tanto Maestro virtuoso e santo; e che i miei compagni del-

l'apostolato siano fatti degni di poter vedere avvicinarsi bella, luminosa e ben rassicurante l'ultima ora della loro giornata, si da meritarsi nella beata eternità la gloria che godono il padre e i fratelli che ci precedettero.

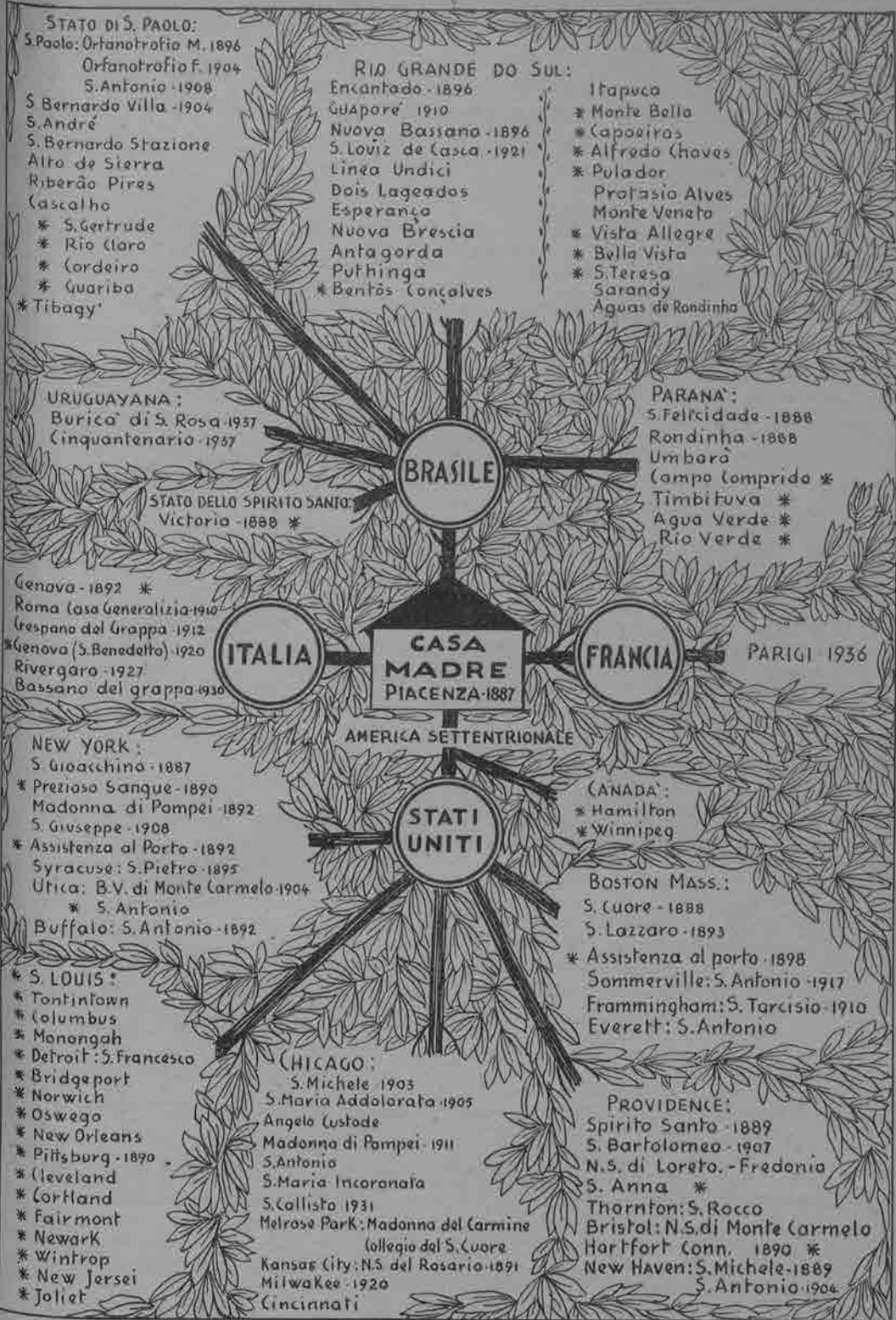
Quelli poi che si accingono a prendere i posti resi vuoti dalla morte o formati dall'ingigantir dell'opera scalabriniana, vi giungano e vi rimangano con lo spirito del Santo Fondatore, che fu spirito di un apostolato senza tregua, tale da poter egli ripetere sul letto della sua agonia: "sono stanco sino a morire"; e cadde, perché fisicamente consunto, mentre lo spirito suo brillava di quella più vivida luce di amore che gli faceva antivedere il crescere sempre più numeroso dei suoi figli.

Confratello aff.mo e confratelli tutti carissimi, genuflessi sulla tomba di sì benefico padre ed eroe, affrettiamo l'ora del suo trionfo; l'ora della sua canonizzazione per la quale ci sia dato di ottenere dal suo spirito eletto le grazie a ben continuare l'opera sua nel tempo, per meritarcene, quando che sia, di bearci della sua gloria nell'eternità.

Con questo voto ardentissimo dell'anima mia associato al giubilo del mio Istituto, invoco su me e su voi, confratelli tutti amatissimi, la benedizione di Dio per intercessione di quel Maestro che, dopo averci preceduti e chiamati al nobile arringo pro aris et focis, ci chiama e ci aspetta nel gaudio dei servi fedeli in cielo.

Rieti, 15 agosto, 1937.

† MASSIMO Vescovo



Schema grafico delle missioni Scalabriniane - (Vedi pag. seg.)

Illustrazione del grafico

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo in questi suoi primi cinquant'anni di vita ha già fatto giunger molto lungi l'irradiazione del suo apostolato. Piacenza, New York, Chicago, S. Paolo, Rio Grande do Sul, Roma e Parigi sono i centri più importanti finora raggiunti. Attorno ad essi eccezion fatta per la capitale francese, un gran numero di case e di missioni segnano le tappe ove si è svolto o continua a svolgersi fra gli Italiani all'estero il provvidenziale apostolato Scalabriniano.

Il totale delle residenze, come ognuno può rilevare dal grafico, sale alla considerevole cifra di 111 fra missioni e collegi. Abbiamo contrassegnato con un asterisco le case ove la Pia Società non svolge più la sua attività; esse sono 44, numero abbastanza rilevante ma facilmente spiegabile sia per l'instabilità dell'emigrazione che costringeva i Missionari a seguire le varie correnti che si spostavano a seconda della convenienza, sia per la dura necessità di dover lasciare talvolta sguarnite alcune posizioni per coprirne altre maggiormente bisognose di assistenza.

Attualmente i centri d'apostolato o di formazione della Pia Società sono 67: 2 in Italia e 65 all'estero.

In Italia dopo la Casa Madre di Piacenza, nel 1892 fu aperta a Genova dal Padre Maldotti una casa presso al porto per l'assistenza agli emigranti. Nel 1910 si portò a Roma la Casa Generalizia, dapprima in sede provvisoria in via di Ponte Sisto, poi, nel 1921, in sede propria in via Calandrelli. Nel 1912 a ricordo del Venticinquesimo di fondazione della Pia Società si costruì a Crespano del Grappa una Scuola Apostolica trasformata ora in appropriato e raccolto Noviziato; infine nel 1930 sorgeva a Bassano il grandioso Istituto Scalabrini capace di 300 alunni. Nel frattempo e precisamente nel 1927, la famiglia Scalabriniana aveva mandato un suo missionario a Rivergaro, per essere Rettore di quel Santuario della Madonna tanto caro al Venerato Fondatore.

In Italia vi sono attualmente 25 Padri, dei quali 7 ancora studenti; i professori che frequentano i corsi di teologia o di filosofia sono quasi 100, 38 i novizi dei quali 10 fratelli coadiutori e poco più di 200 gli alunni del Ginnasio: in tutto quasi 400 persone.

Negli Stati Uniti, dopo le prime missioni aperte a New York, Boston Mass., Providence, New Haven, Syracuse etc. il campo di apostolato si allargò sempre più giungendo fino a Chicago, Kansas City, Buffalo, Pittsburg, Cleveland, S. Louis, New Orleans, Cincinnati, Milwaukee etc. Furono aperte 53 case delle quali attualmente se ne conservano 30. Due furono aperte anche nel Canada che dovettero poi essere abbandonate per mancanza di personale. Le missioni degli Stati Uniti sono divise in due grandi provincie con 66 missionari e alcuni fratelli coadiutori.

Ugualmente estese sono le missioni del Brasile che dagli Stati di S. Paolo e Paraná scendono fino a quelli di Rio Grande do Sul e di Uruguayana. S. Felicidade, nel Paraná, fu proprio il campo riservato ai primi due discepoli di Mons. Scalabrini: i PP. Molinari e Mantese, mentre altri Padri della prima spedizione iniziavano la loro missione a Vittoria nello Stato dello Spirito Santo. P. D. Vicentini fu il primo che si recò nel Rio Grande do Sul ove fondò la parrocchia di Encantado, mentre il P. Colbacchini fondava Nuova Bassano.

Le residenze nel Brasile, che in tutto sarebbero 48, sono oggi 31 con 45 missionari divisi anch'essi in due provincie.

In Francia la Pia Società non ha finora sede propria; da più di un anno però due nostri missionari si trovano a Parigi in quella importante missione saggiamente diretta da Mons. Babini, superiore dei missionari per gli emigrati in Europa.

Mentre a Chicago e in piena efficienza il collegio Scalabriniano del S. Cuore, nel Rio Grande do Sul ne sta sorgendo un altro a Guaporè: due nuovi semenzai di apostoli che dovranno realizzare in pieno il programma di Mons. Scalabrini di portare il missionario ovunque vi è un emigrato italiano.

LE NOSTRE MISSIONI

Premessa

Già da molti anni si desiderava ardentemente da molti una storia delle nostre missioni: più volte il nostro P. Massimo Rinaldi, attualmente Vescovo di Rieti, si fece interprete di questo desiderio anche sulle colonne di questo nostro periodico da lui per tanti anni egregiamente diretto.

Un'ottima occasione per realizzare questo desiderio, si presentò nella ricorrenza del nostro cinquantennio di fondazione: non ne sarebbe stato certo un prezioso ricordo? Non era però un lavoro che potesse fare uno solo a meno che non avesse potuto visitare tutte le missioni; era necessaria la cooperazione di tutti i nostri missionari, specialmente di quelli che vi lavorarono per più lunghi anni o che essendo superiori delle varie case avessero maggiore facilità di inviare o far inviare le relazioni richieste.

Si scrisse quindi a tutti i missionari superiori di qualche casa, chiedendo informazioni, materiale fotografico e stampe.

L'iniziativa si può dire riuscita. Molti risposero, gli altri pochi, ne siamo certi, risponderanno. Il materiale era abbondante e sarebbe stato nostro desiderio mandarlo subito alle stampe in questo numero straordinario, ma le condizioni finanziarie della nostra umile e povera pubblicazione, non ce lo permisero: abbiamo dovuto scegliere alcune relazioni fra quelle corredate con fotografie, e rimandare ai prossimi numeri le altre.

Lo scopo però che ci siamo prefissi, avere cioè una storia completa delle nostre missioni, l'otterremo ugualmente anzi il risultato sarà più soddisfacente. Infatti si è pensato di conservare la composizione fino a quando saranno stampate tutte le relazioni: nel frattempo i nostri confratelli che si trovano in missione potranno esaminare quello che è stampato e si andrà mano mano stampando, e mandare per iscritto le loro osservazioni, aggiunte e correzioni.

Quando si sarà terminato di stampare, le singole monografie si uniranno in un solo volume e così, con la collaborazione di tutti, noi potremo avere una vera storia delle nostre missioni: non sarà forse un capolavoro d'arte letteraria ma rispecchierà fedelmente i primi cinquant'anni di vita dell'Istituto Scalabriniano e sarà una bella documentazione di quanto bene ha sparso fra gli italiani emigrati il nobile ideale che Mons. Scalabrini ha lanciato nel mondo e tanti suoi figli hanno abbracciato e seguito con generosità.

STATI UNITI D'AMERICA

PROVIDENCE R. I.

Parrocchia dello Spirito Santo

Gli inizi

Fin dal 1865 nello Stato del Rhode Island cominciarono ad affluire gli immigrati italiani venuti dalle provincie di Lucca, Campobasso, Caserta, Napoli e Palermo. Ben presto si formò una massa veramente imponente, che fece sorgere il problema assillante delle necessità morali e religiose, che accompagnano il fenomeno sociale dell'emigrazione. Certo se negli animi di questi nostri italiani si voleva conservare la fede cattolica, era necessario dar loro dei sacerdoti che non solo ne parlassero la lingua, ma che ne conoscessero la mentalità, le forme tradizionali di pietà, la psicologia religiosa e tutte quelle caratteristiche psichiche ed etniche succhiate col latte, assorbite dall'infanzia, assimilate con l'educazione.

Fu così che il Vescovo, Mons. Matteo Harkins, dopo aver consultati i parroci americani di Providence, Powtucket, Center Fall, Valley Falls e Cranston, ai primi di agosto del 1889 invitò il P. Luigi Paroli, missionario scalabriniano, a recarsi a Providence per un corso di predicazione agli italiani. L'esito fu tanto felice da indurre il Vescovo a pregare il buon Padre missionario di rimanere definitivamente nella sua Diocesi, e così prender cura di tutti gli italiani residenti nello Stato del Rhode Island, ponendo subito a disposizione la sua Cattedrale per la celebrazione di una Messa domenicale.

La prima cappella

Tale mossa fu la tradizionale scintilla che ebbe la virtù di scuotere le anime dei nostri italiani, i quali, constatando il numero imponente dei partecipanti al nuovo servizio religioso domenicale, senza valutare i sacrifici a cui andavano incontro, decisero la formazione di un comitato delle più spiccate personalità della Colonia, il quale insieme al P. Luigi Paroli, incominciò a racimolare il danaro necessario (circa \$ 1300) per aprire una piccola cappella in Brayton Ave (22 settembre 1889) dove la maggior parte della Colonia italiana aveva fissate le sue tende. Ben presto la cappella fu insufficiente a soddisfare le necessità religiose della nuova congregazione; nell'aprile del 1890 l'infaticabile sacerdote, acquistato con millecinquecento dollari un esteso appezzamento di terreno situato all'angolo di Knight Str. e Atwells Ave, gettò le fondamenta di una nuova chiesa della capacità complessiva di quattrocento persone. Il 17 agosto 1890 con la più grande soddisfazione del popolo, che vedeva così appagato il suo desiderio, il modesto Tempio era un fatto compiuto. Fu benedetto e dedicato allo Spirito Santo dal Vescovo Mons. Matteo Harkins.

Il periodo fra il 1890 e il 1894 può esser caratterizzato come un periodo di assestamento. La vita religiosa della nostra Colonia ritrovò il suo ritmo

naturale sforzandosi di allargare giorno per giorno la sua sfera di influenza. Questa riuscì a richiamare alla Casa del Padre comune chi ne aveva smarrita la via, rivelando a tutti le risorse spirituali che vivevano latenti nell'anima del nostro popolo. Intanto il P. Paroli fu costretto ad abbandonare il suo campo d'azione (giugno 1892) venendo sostituito dal suo confratello P. Antonio Franchi, che rimase a capo della giovane parrocchia fino al febbraio 1894.

La chiesa - Mons. Scalabrini ne benedice la cripta

Col P. Paolo Novati, successore immediato del P. Franchi, ricomincia un periodo di nuova attività, perchè accanto alla Chiesa dello Spirito Santo furono acquistati alcuni appezzamenti di terreno, sui quali sorse la casa dei Missionari Scalabriniani (1897).

Nè si creda che se era arduo il lavoro evangelico compiuto dal sacerdote italiano, fosse invece facile il lavoro di persuasione che dovea compiersi giornalmente per racimolare quegli aiuti finanziari assolutamente necessari per qualsiasi iniziativa, e molto più per consolidare e far vivere una giovane istituzione; anche questa era un'impresa delle più difficili. Ne abbiamo una prova matematica nel resoconto della colletta fatta a beneficio della chiesa italiana dal P. Novati coadiuvato da alcuni buoni fedeli parrocchiani, colletta che raggiunse la somma, oggi irrisoria, di \$ 554,43.

Nel 1901 furono approvati i disegni fatti dall'architetto Ambrose Murphy per una nuova chiesa di stile gotico, e nello stesso anno ne fu fabbricata la cripta del costo complessivo di \$ 16.800. E fu per la circostanza solenne della benedizione di tale parte della futura chiesa, che la città di Providence ebbe l'onore di ospitare la figura paterna di Mons. G. B. Scalabrini, che con la sua presenza volle non solo approvare il lavoro indefesso dei suoi cari Missionari, ma anche incoraggiare i buoni immigrati italiani ad avanzare con lena sulla via dell'onestà e della religione. Al tempo stesso dobbiamo anche dichiarare che le accoglienze fatte a questo nuovo Ambasciatore di Cristo sia da parte della Colonia italiana, sia da parte delle Autorità della Diocesi, dello Stato e della Città furono più che oneste e liete. Amministrò la Cresima a 536 italiani.

Un anno prima che P. Novati lasciasse la parrocchia dello Spirito Santo, acquistò una nuova casa per i PP. Missionari. Nel gennaio 1905 fu nominato parroco il P. Domenico Belliotti, il quale dopo aver arricchito la parrocchia di una vasta sala situata in Penn St., adibita ad Asilo infantile, volle che i nostri italiani vedessero finalmente realizzate le loro aspirazioni colla erezione di una chiesa capace di contenere non meno di 900 fedeli.



Providence R. I.
Chiesa dello Spirito Santo



Chiesa dello Spirito Santo: Particolare della facciata

A tale scopo potè ottenere un mutuo di \$ 40.000 dalla Industrial Trust Co., e il 6 febbraio 1910 alla presenza delle Autorità Diocesane, del Delegato Apostolico Mons. Diomedede Falconio e del Console italiano, la Colonia italiana vide sorto ed aperto al culto il nuovo Tempio, abbacinata dalla dolce illusione di aver trasportato un lembo della sua Patria lontana nel cuore degli Stati più industriali di questa grande e ospitale nazione. La nuova chiesa, di stile gotico, ma non puro, misura metri 42x17.

Nuove chiese-cappelle

Non dobbiamo però credere che l'attività dei PP. Scalabriniani si limitasse esclusivamente al lavoro e alla cura della parrocchia dello Spirito Santo. Erano stati chiamati dal Vescovo nella sua Diocesi per avere a cuore la vita morale e religiosa di tutti gli italiani sparsi nello Stato del Rhode Island, e

siccome la Colonia italiana andava man mano sviluppandosi, formando dei nuclei più o meno importanti sia in Providence, sia nelle città di Natick, Cranston, Thorton e Bristol, fino dal settembre 1895 il P. Novati aveva ottenuto il permesso di erigere una piccola chiesa in Charles Street. Questa fu dedicata a Sant'Anna e posta sotto la responsabilità diretta del medesimo P. Novati, il quale, d'accordo con Mons. Vescovo, nominò come vice-parroco il suo assistente P. Triolo, che vi rimase fino al 1901. Ai primi di dicembre del medesimo anno il P. Antonio Bove, giovane sacerdote venuto in America dietro invito del P. Novati e che da poco si trovava alla chiesa dello Spirito Santo in qualità di assistente, fu inviato a S. Anna sotto la dipendenza e responsabilità degli Scalabriniani. Fu solo nel gennaio del 1907 che il Vescovo dichiarò la parrocchia di S. Anna indipendente dagli Scalabriniani, e P. Bove ne fu confermato parroco effettivo.

Nel 1902 il P. Novati ebbe l'ordine dal Vescovo di erigere una nuova chiesa per gli italiani di Thorton, e ne fu incaricato il P. Domenico Belliotti allora assistente alla chiesa dello Spirito Santo. La chiesa fu eretta e dedicata a S. Rocco. Nel 1909 P. Belliotti fondò la chiesa italiana di S. Bartolomeo in Silver Lake, e nel 1913 quella della Madonna delle Grazie di Manton in quel di Johnston. Queste due chiese da principio furono considerate come succursali della chiesa madre dello Spirito Santo, e poi riconosciute quali parrocchie indipendenti.

Nel 1916 P. D. Belliotti cooperò alla erezione delle chiese nazionali di Bristol e di Waren.

Certo l'attività di P. Belliotti avrebbe potuto ancora esplicarsi se l'*inimicus homo* del Vangelo non fosse balzato in mezzo e nel cuore stesso della vigna dissodata dal lavoratore evangelico. Una lotta, prima subdola

e poi aperta, scatenatasi nella parrocchia dello Spirito Santo, costrinse il P. Belliotti ad abbandonare il suo campo d'azione, cedendo il passo al P. Angelo Strazzoni, che vi rimase dall'agosto 1920 al febbraio del 1922. Le difficoltà incontrate da questo parroco furono oltremodo scabrose, avendo esso davanti un unico programma da svolgere ed attuare, ricondurre cioè la pace in mezzo alla parrocchia, se non si voleva vedere distrutto un lavoro che era costato trent'anni di sacrifici. Il tatto paterno di P. Strazzoni unito al suo carattere fermo ed adamantino superarono la prova del fuoco, preparando così la strada al P. Flaminio Parenti, che con l'aiuto morale e finanziario dei suoi migliori parrocchiani poté far risorgere sopra la chiesa dello Spirito Santo l'arcobaleno della tranquillità e della pace.

Ed era necessario che dopo la furia della burrasca un soldato giovane prendesse in mano il timone della nave: e questo giovane soldato fu il Padre F. Parenti. Inoltre il campo era stato ormai ben dissodato, i solchi erano stati tracciati; era quindi necessario un lavoratore tenace e pratico che sapesse esercitare la sua autorità; era necessario un seminatore dal gesto largo che sapesse spargere il seme della Buona Novella, affinché producesse il cento per uno. E la sementa cadde a piene mani, e la raccolta seguì la fatica, e nel breve ciclo di dieci anni il popolo italiano della parrocchia dello Spirito Santo vide decorato l'interno della sua chesa, vide sorgere la Scuola parrocchiale e il Convento delle Suore fronteggiando una spesa di \$ 110.000, che nel breve periodo di tre anni fu aumentata di \$ 14.000.

La scuola fu aperta e inaugurata il 7 ottobre 1923 alla presenza del Vescovo Mons. William Hickey, delle autorità dello Stato e della Città, del rappresentante del Governo italiano, del Comitato organizzatore, della Società di Mutuo-Soccorso della Colonia italiana di Federal Hill e di una



Chiesa dello Spirito Santo: Le scuole parrocchiali



Chiesa dello Spirito Santo: Residenza dei Missionari

vera fiumana di popolo. Questa istituzione educativa iniziò il suo lavoro in mezzo ai figli degli immigrati con solo sei classi con l'aggiunta di altre due avvenuta nel maggio del 1925. Nel 1936 dietro una spesa di \$ 7.000 furono aggiunte due nuove classi, affinché l'opera educativa potesse esplicare la sua efficienza completa sopra i piccoli uomini di domani. Quindi oggi la scuola conta dieci classi con la capacità di 550 alunni, ma al presente è solo frequentata da 400. Il corpo insegnante è formato dalle Suore della Mercedes e la graduazione ha luogo annualmente alla presenza dell'Autorità Consolare italiana.

Finalmente fu riordinata la facciata della chiesa con l'aggiunta di una superba gradinata di accesso, e sostituita la vecchia rettoria con un nuovo e decoroso fabbricato incontrando complessivamente la spesa di \$ 61.000.

Statistiche

La popolazione ascende a 14.000 anime.

Frequentano la chiesa 10.000 fedeli.

Le Comunioni annualmente raggiungono il numero di 50.000.

La media annuale dei battesimi è di 430, mentre prima della divisione della parrocchia era di 890. La media dei matrimoni è di 200.

Le società attualmente esistenti sono: Il Santo Nome; Figlie di Maria; Santa Agnese; San Luigi; San Vincenzo de' Paoli; Sant'Anna; Immacolata Concezione; Apostolato della preghiera; Comitato Chiesa e Comitato Scuola.

Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù

Preludi

Il « New England » Nuova Inghilterra, cioè quella parte degli Stati Uniti del Nord America che comprende gli stati del Massachusetts, Connecticut, Rhode Island, Maine, Vermont, e che ha come capitale Boston, può vantare l'onore di aver ospitato la prima colonia Italiana negli Stati Uniti.

È un fatto storico noto a tutti, quello della scoperta del New England fatta dal Veneziano Sebastiano Caboto. Se quindi tutta l'America deve essere grata e ospitale a noi per la scoperta di Colombo, deve esserlo in particolare questa parte d'America che l'audacia di un altro Italiano rivelò al mondo intero.

C'è un altro particolare, ignorato dai più, ma è attestato da un cronista della cui fedeltà nessuno dubita. Samuel Sewall, Giudice a Boston, scrisse un diario che va dal 1674 al 1729. In questo libro, prezioso, per la storia, noi troviamo la prima menzione degli italiani in America, eccezione fatta dei grandi scopritori. Nessuno certamente avrebbe potuto immaginare che a così umile principio, due secoli dopo, facesse seguito quel fiume immenso di Italiani emigrati in questa terra.

Le statistiche di 70 anni fa (quando esistono) meritano ben poco il nome di statistiche. Sono incomplete e vaghe; riesce quindi presso che impossibile dare un'idea esatta, su basi storiche delle prime folle emigranti che rivelarono in Italia la potenza industriale ed agricola degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il New England e più particolarmente Boston, si può stabilire che dei 20 mila Italiani che sbarcarono negli Stati Uniti, nel ventennio che va dal 1850 al 1870, una buona parte fece scalo a Boston. Ma la corrente emigratoria italiana cominciò a riversarsi qui nel decennio 1870-1880. In questo tempo giunsero negli Stati Uniti 55,759 Italiani, molti dei quali si fermarono nella Pennsylvania. Nel seguente decennio 1880-1890 è quasi sestuplicato il numero degli emigrati Italiani negli Stati Uniti, poiché ne giunsero 307,309. Dal 1890 al 1900 sbarcarono dall'Italia in America 603,581 emigrati, mentre dal gennaio 1900 al 31 dicembre 1910 si sale a 1.852,362.

Lo Stato del Massachusetts sin dal 1860 contava 2500 Italiani. Essi erano Genovesi in massima parte. I Meridionali, specialmente i Siciliani, costituivano la minoranza. Incominciarono a fare i venditori ambulanti, poi aprirono dei negozi, e incominciarono ad essere stimati come ottimi operai.

La prosperità dei pochi invitò i molti; ed ecco tutte le colonie italiane del Massachusetts accrescersi in breve tempo di un numero rilevante di membri, da costituire in tutti i paesi, ma più specialmente nelle città, un quartiere a parte. In tali quartieri costumi, botteghe, insegne, linguaggio, tutto era italiano.

Il nucleo più numeroso degli Italiani di Boston, è alla estremità Nord ed è chiamato perciò il « North End ».

Il North End è sacro alla storia Americana. Ivi ogni strada ha una pagina di gloria. È nel North End quella Faneuil Hall che è chiamata la

culla della libertà Americana, perchè da essa fu bandito per la prima volta il principio della Indipendenza.

Le statistiche poi ufficiali degli Stati Uniti, ci dicono che nel censimento del 1910 gli Italiani di Boston erano 49,753 e che nello Stato del Massachusetts erano 130,577; cifre assai alte, ma accresciute col passar degli anni fino a quando furono chiuse le correnti emigratorie.

L'assistenza religiosa agli italiani di Boston e la Società Cattolica di San Marco

Come accennammo più sopra, la maggioranza dei primi Italiani immigrati era costituita da Genovesi. Questo popolo di navigatori e commercianti che in tutte le epoche storiche della sua fiorente Repubblica, e nei successivi periodi preparatori e culminanti il risorgimento, non aveva smentito mai le sue caratteristiche e il suo spirito penetratore e conquistatore, doveva essere il primo a mandare colonie nelle nuove terre di America.

Qui giunti in numero rilevante ben presto ebbero a provvedere alle esigenze religiose del loro spirito. I Genovesi profondamente cristiani sentirono tosto la necessità di una assistenza spirituale diretta compiuta da sacerdoti italiani, che, anche in terra straniera sapessero mantenere vive tra loro le gloriose tradizioni dei luoghi nativi, le usanze pie e i costumi religiosi della Madre Patria.

Perchè non si deve dimenticare che gli Italiani tutti sono radicalmente conservatori e gelosi custodi di tutto ciò che forma il patrimonio storico del loro passato civile, sociale e religioso.

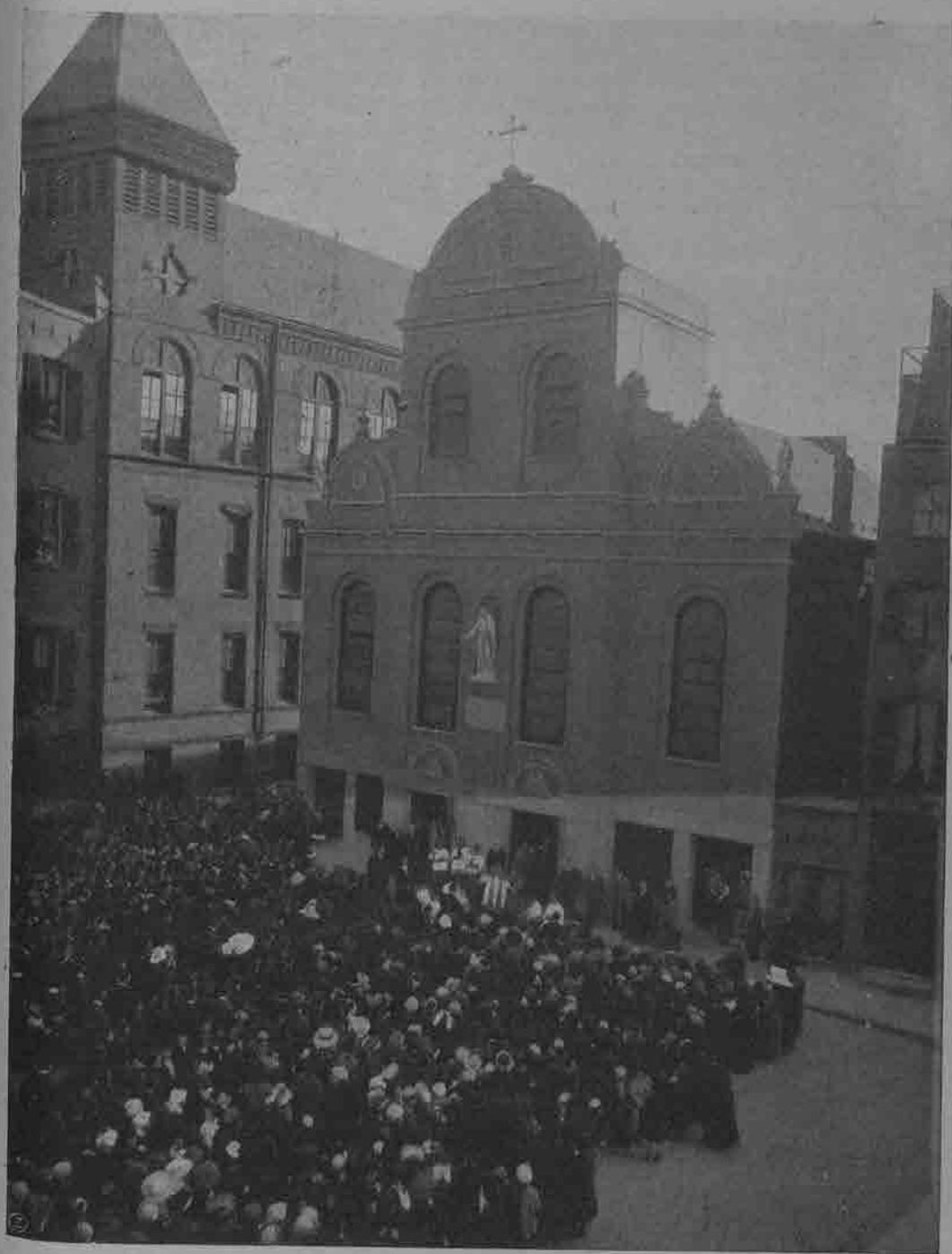
Per l'esattezza storica dobbiamo qui accennare che, fin dal primo costituirsi del nucleo di immigrati Italiani, che poi doveva dar posto alla imponente colonia di oggi, i benemeriti padri Francescani tenevano aperta al culto cattolico la Chiesa di Prince Street, allora angusta e squallida, oggi ampliata e restaurata, così da essere una fra le belle chiese di Boston.

In quella chiesa retta, da sacerdoti italiani, poterono recarsi per i primi tempi gli immigrati del North End a soddisfarvi i propri doveri religiosi di cristiani credenti.

Detta Chiesa era peraltro frequentata anche da una maggioranza di fedeli di altra nazionalità in prevalenza Irlandesi, agli usi e costumi dei quali ben presto s'adattarono i Rev. di Padri Francescani. D'altra parte, la colonia italiana andava ingrossandosi sempre più, come ci fu dato rilevare, e però le esigenze dell'assistenza spirituale agli Italiani, aumentava in ragione del maggior numero di persone riversate in questa città. La ristrettezza della predetta chiesa rendeva assolutamente impossibile un servizio religioso completo per tante migliaia di fedeli. Era dunque incalzante la necessità di un altro tempio interamente ed esclusivamente per gli Italiani; e da questa impellente necessità nacque fra i Genovesi immigrati l'idea di una Società cattolica italiana, che si proponeva l'acquisto o la erezione di una nuova chiesa; e nel 1884 sorse, e come vedremo più tardi, s'intitolò di San Marco.

Ecco ora in breve le prime vicende della San Marco che sono le vicende della attuale Chiesa del Sacro Cuore, perchè nella storia della nostra Missione di Boston, non si potranno mai disgiungere le sorti della chiesa cattolica del North Square da quelle della Società di San Marco.

Nel 1884 si formò una commissione la quale ebbe l'incarico di trovare un luogo nel cuore del quartiere italiano per erigere la Chiesa. Nel



Boston Mass.: La chiesa del S. Cuore nel giorno dell'inaugurazione della facciata

North Square vi era, allora chiusa al culto, una chiesa Battista in vendita per la somma rilevante di dollari 28 mila, ma inferiore al costo reale.

Si iniziarono le trattative e dopo pochi giorni la commissione si radunava in casa di un certo sig. Tommaso Bricchetto onde provvedere sul da farsi. In quel convegno memorabile furono decise le sorti della chiesa attuale.

Aperta la discussione gli intervenuti convennero unanimi nella urgente ed imprescindibile necessità di una Chiesa per gli italiani. Per trovare i mezzi venne deciso di indire una riunione generale degli Italiani di Boston, invitandoli a mezzo di foglietti volanti, dando l'incarico al signor Bonzagni di riferire al solenne comizio l'esito delle pratiche che intanto si sarebbero compiute coi protestanti per l'acquisto della loro Chiesa del North Square.

Nella primavera del 1884 in una radiosa domenica di aprile il giorno 27, ebbe luogo nel North End la grande prima assemblea di Italiani.

Indescrivibile l'entusiasmo che l'invito sollevò nella colonia!

Un'ora prima quella indicata nel manifesto la «*Lusitana Hall*» rigurgitava di Italiani ansiosi di apprendere come finalmente essi avrebbero potuto avere a propria disposizione una chiesa per i divini servizi.

Quell'imponente assemblea fu aperta dal signor Giacomo Ferretti, benemerito Presidente della San Marco per molti anni, pronunciando brevi parole di incitamento alla concordia degli animi in un momento così grave e decisivo per gli interessi religiosi di una grande massa di popolo, e invitò il signor Bonzagni a riferire in merito al possibile acquisto della chiesa dei Battisti.

Vennero rese note le condizioni di compera di detta chiesa.

Dopo breve discussione, le condizioni proposte vennero approvate fra lunghi entusiastici applausi dell'assemblea.

Si passò subito alla nomina di un comitato direttivo per raccogliere le offerte occorrenti, e in quell'adunanza furono raccolti subito dollari 500, e 7000 vennero regolarmente firmati.

Nel termine prescritto di dieci giorni il Comitato consegnava la prima somma, e altri 9000 dollari versava nel mese successivo.

L'opera era iniziata sotto i migliori auspici della fraterna concordia e dell'entusiasmo sacro e patriottico; il successo era ormai assicurato. Il Comitato direttivo riuscì eletto nell'assemblea dell'aprile e si accinse tosto all'opera per dare una costituzione definitiva alla novella Società fra gli Italiani immigrati.

John's Parochial School. Boston, Mass.



Chiesa del S. Cuore:
Scuole parrocchiali



Chiesa del S. Cuore: il coro dei «piccoli cantori»

Nel maggio di quello stesso anno ebbe luogo la prima seduta ordinaria del Comitato.

Fu data lettura dello statuto della Società, che venne unanimemente approvato. Dovendosi procedere alla incorporazione della Società nelle leggi dello Stato, si pensò a darle un nome. Lo spirito cristiano che animava tutti indistintamente i componenti il Comitato voleva che la Società s'intitolasse da un celeste Patrono; dopo non breve discussione si decise intitolarla a San Marco.

Dato così l'assetto sociale alla corporazione della San Marco, il Comitato direttivo doveva occuparsi della sistemazione e del consolidamento economico della società. Dovevasi, in altre parole, pensare ad ammortizzare la grave ipoteca gravante sullo stabile comperato. E poichè ciò non era facile, date le ancor deboli forze economiche della giovane colonia italiana, dovevasi pensare ai mezzi migliori per raccogliere la grave somma di interessi da pagarsi annualmente.

Furono indette delle feste campestri, fiere di beneficenza ecc., per raccogliere le somme occorrenti. L'esito splendido fu la pubblica e solenne affermazione della Società Cattolica Italiana di San Marco. Sui primi dell'anno 1885 il numero complessivo dei soci era di 420 quasi tutti capi di famiglia, per cui possiamo ritenere che la San Marco avesse affidati gli interessi spirituali di oltre duemila persone.

Il Comitato direttivo sorretto dalla fiducia di un numero così grande di fedeli, e animato dallo zelo per la buona causa di Dio, iniziò tosto le trattative con l'allora Arcivescovo di Boston Mons. Willians per il riconoscimento della Società Cattolica, e per ottenere da Lui l'apertura e la benedizione del tempio acquistato a prezzo di tanti sacrifici.

Ma qui ebbe inizio una lunga serie di difficoltà. Avendo gli italiani agito di propria iniziativa, erano stati rappresentati all'Arcivescovo come ribelli all'autorità. Fu merito del P. Francesco Zaboglio, Scalabriniano, comporre tutte le difficoltà. Egli dapprima apriva una cappella in un locale che era stato una bottega: ivi rimase un anno e mezzo e poté assistere alle più belle e significative espressioni di fede. Solo nel 1890 si poté aprire al culto l'ex chiesa dei Battisti; era il 25 maggio, giorno glorioso e ricco della gioia più intima per tutti gli italiani di Boston.

Solenne Benedizione della Chiesa

Sua Ecc. Mons. Williams, quando diede l'annuncio della benedizione della Chiesa, suggeriva benignamente di dedicarla al Sacratissimo Cuore di Gesù per assicurarsi dall'Altissimo un pegno di divino aiuto e di sicura protezione per il trionfo della fede tra gli immigrati italiani.

Subito sorsero Comitati di egregie persone allo scopo di preparare solenni festeggiamenti che dovevano rendere indimenticabile un così fausto e tanto atteso avvenimento, e difatti il 25 maggio 1890, coi riti più solenni della sacra liturgia, veniva benedetta e aperta al culto l'ex tempio protestante di North Square.

Era la festa dei cuori, degli Italiani risvegliatisi in un'alba fulgida di primavera, ma chi più gioiva, ed a buon diritto, era la San Marco. Il sogno accarezzato per tanti anni, si realizzava nel tripudio generale della natura che con la sua primavera di rigoglio e di vita accennava a una altra primavera di azione e di vita religiosa.

Brevi notizie della Chiesa dal 1890 al 1937

Per non dilungarci troppo faremo solo qualche accenno degli avvenimenti che seguirono negli anni seguenti. I primi restauri della chiesa furono compiuti nel marzo 1900 e la spesa fu coperta per spontanee e generose oblazioni dei



Boston Mass.

Chiesa del Sacro Cuore

fedeli. Nell'anno 1901 fu possibile estinguere il vecchio debito rimasto dal 1885.

Nel 1902 fu arditamente contratto il debito di \$ 42,000 per l'acquisto del fabbricato che doveva servire per le scuole italiane e per l'asilo, e nel 1903 ne fu aggiunto un altro di \$ 12,000 per l'acquisto della casa che doveva essere trasformata in residenza dei Padri; un debito complessivo di \$ 45,000.

Nel 1909 furono intrapresi i lavori di restauro e di allargamento della chiesa e della cripta arricchendo la chiesa superiore di due grandi ed artistiche invetriate ai lati dell'altare maggiore e di altre pure di pregio ai lati, sotto le gallerie. La spesa non fu indifferente, ma fu prontamente coperta per spontanee offerte.

Nel 1910 in vista della possibilità di avere i locali della scuola di Moon Street, la Chiesa si liberò in parte di quel grave debito, rivendendo il fabbricato acquistato per le scuole e asilo, riducendolo a soli \$ 14,000, ridotti poi a 11,000.

Nel 1911 fu costruita la graziosa facciata attuale la quale venne inaugurata il 26 novembre di quell'anno. Dal 1911 al febbraio 1927 non furono compiuti grandi lavori, per poter estinguere il debito di \$ 11,000 che ancora gravava sulla chiesa. Liberata la chiesa dal debito, mediante il sacrificio e l'abnegazione dei Padri, poté essere acquistata la casa attigua alla chiesa del costo di \$ 19,000 per essere in un tempo non molto lontano abbattuta per ampliare la chiesa, spesa che venne prontamente coperta.

Dato l'entusiasmo del popolo, di avere un loro tempio non inferiore per bellezza artistica alle altre chiese della diocesi, si iniziarono tosto i grandi lavori di rinnovazione tanto della chiesa superiore come di quella inferiore, dandole una fisionomia simpatica, rendendola un vero tempio basilicale, a tre navate.

La spesa complessiva fu di circa dollari 60.000, ma essa non costrinse a ricorrere a prestiti, mercè la generosità di alcu-



Drum and Bugle Corp.:
Il corpo bandistico della parrocchia

ni fedeli e provvidenze diverse. Nel 1933 si fece decorare artisticamente l'abside e gli altari laterali.

Nel 1934 al vecchio ma glorioso campanone si aggiunsero tre altre nuove campane; fu arricchito l'altare maggiore di un bellissimo tappeto, riparato il pavimento, e coperto di un solido linoleum.

Nel 1935 furono eseguite delle migliorie nella casa parrocchiale per urgenti necessità di convenienza, fatte alcune innovazioni di estetica, alla chiesa inferiore, che fu dipinta a nuovo.

Nel 1938 anno cinquantesimo di apertura della Chiesa del Sacro Cuore al culto Cattolico da parte degli infaticabili missionari di Mons. Scalabrini saranno intrapresi altri grandi lavori, e la Chiesa superiore sarà decorata a nuovo, ed anche per quest'opera si può ormai essere sicuri della corrispondenza e generosità dei fedeli.

Società

Le più importanti Società della Chiesa sono quelle di Santa Rita, del Sacro Cuore, delle Madri Cristiane, della Madonna del Carmine, del Santo Nome, di S. Teresa, e degli Altar Boys.

Queste Società richiedono la continua attenzione dei Padri, i quali non si risparmiano nel tener vivo nei membri quello spirito cristiano che le ha fatte sorgere mediante conferenze ed adunanze mensili.

Nel 1936 sono sorte altre Società che promettono molto bene, Una per ragazzi che si propone di promuovere l'educazione religiosa e sportiva ed è strettamente connessa alle organizzazioni della scuola parrocchiale. Primo frutto di questa Società fu l'organizzazione del *Drun and Bugle Corp.* L'altra è l'Organizzazione della Lega del Sacro Cuore di North Square, Società che ha per scopo di promuovere il contatto fra i Parrocchiani di ambo i sessi che per motivi diversi sono costretti a vivere in luoghi lontani dalla Chiesa. Essa chiama a raccolta i suoi membri una volta al mese ed ogni anno si propone di indire una grande serata o *Annual Reunion*, nella quale i vecchi ed i giovani abbiano mezzo di avvicinarsi, conoscersi e fraternizzare cooperando allo sviluppo di opere di carità e di religione.

Noteremo infine che in parrocchia vi è un coro di adulti che eseguisce lodevolmente la Messa in canto liturgico. Vi è pure un coro di fanciulli che eseguisce la Messa in gregoriano, Vespri ed altri canti in gregoriano ed in musica figurata. Anche per il popolo vi è l'istruzione del canto due volte alla settimana.

Statistiche

Popolazione: 5200; famiglie, 1005; battesimi, 360; cresime, 405; matrimoni, 121; morti, 102 all'anno.

Frequenza ordinaria dei fedeli alla Santa Messa: 3.000 circa ogni domenica; hanno fatto il precetto Pasquale, 2.010; confessioni durante l'anno 1936, 40.000; comunioni durante l'anno 1936, 45.000.

Predicazione: Mese di Maggio tutti i giorni; durante la quaresima tre volte alla settimana.

Novene predicate: Novena di Natale, dell'Immacolata, della Madonna del Carmine, della B. V. Assunta, dell'Addolorata, del Sacro Cuore, di Santa Teresa il piccolo fiore, di Santa Rita; novena delle rose in gennaio, novena di maggio per la festa; novena dei fedeli defunti in novembre.

Predicazione-Panegirici: Durante l'anno in occasione di feste religiose, si sono tenuti 31 panegirici.

Oltre a questo gran numero di predicazioni, ve ne sono altre non poche, occasionali, come nei quindici sabati in onore della Madonna di Pompei; vari discorsi nella settimana santa ecc.

Da queste statistiche e dai brevi cenni storici dell'attività missionaria degli ultimi 25 anni, appare già chiaro come quel ritmo accelerato di vita che ha animata la chiesa del S. Cuore nel suo sorgere e nei suoi primi anni, è sempre continuato uguale e costante per lo zelo dei padri missionari e la corrispondenza dei fedeli. Tutte le iniziative di bene che hanno saputo lanciarsi dai padri illuminati e pieni di zelo — come un P. Vittorio Gregori, di cara memoria, e un P. Pacifico Chenuil che fu anche superiore generale dell'Istituto Scalabriniiano — trovarono nella parrocchia del S. Cuore, il terreno ideale per germogliare e produrre ubertosi frutti di bene. Degna di speciale encomio è la gloriosa Società S. Marco, che come fu la promotrice della chiesa nel suo sorgere, rimase sempre un valido aiuto in tutta la sua vita. E' quindi con un legittimo senso di orgoglio che questa società, ritornata a nuova vita, si accinge a celebrare le feste cinquantenarie della sua chiesa, che continuerà sempre a intensificare tutte le iniziative di bene.



Interno della Chiesa del Sacro Cuore

Parrocchia di San Tarcisio

Missioni volanti nei dintorni di Boston

Trent'anni or sono l'emigrazione da ogni parte del mondo agli Stati Uniti era forte; circa quattromila persone sbarcavano ogni quindici giorni a Boston e andavano tutti al lavoro; sembrava che non ne venissero mai abbastanza.

Ero allora assistente nella parrocchia del S. Cuore a Boston. Da Wellesley, da Natick, da Frammingham si veniva spesso alla nostra chiesa per chiamare il missionario al letto degli ammalati. Ebbi così occasione di esercitare il sacro ministero a circa 25 miglia fuori di città: un'ora di treno. Il paese da me più frequentato e conosciuto fu Frammingham anche perchè vi erano molte famiglie emigrate da Boston e oriunde dalle mie provincie di Parma e Piacenza. Il 23 luglio 1904 un palazzo nuovo, appena giunto alla copertura, crollò dalle fondamenta massacrando sedici poveri italiani. Fui chiamato subito per telefono a Frammingham, ove nella ricerca delle vittime trovai per primo Romualdo Maschi, mio fratello maggiore.

Questo complesso di circostanze furono la causa remota che mi portarono a Frammingham. Era allora Superiore provinciale il beneamato P. Paolo Novati il quale all'esposizione delle mie vedute disse: « Nell'andar così spigolando c'è da far giudizio o perderlo del tutto: hai delle buone ragioni e non mi oppongo, a condizione che l'Ordinario sia contento; ti metterai alla prova e vedremo a che cosa riuscirai: buona fortuna ».

A Frammingham

Ed eccomi, nel luglio 1907, col beneplacito dell'Arcivescovo di Boston, a Frammingham a studiare la situazione, di cui ogni mese dovevo render conto ai Superiori. Mentre ero alle prime scaramucce e incontravo già difficoltà dall'alto e dal basso, ai primi di agosto l'Arcivescovo muore e P. Novati va in Italia: resto solo sul campo aperto, senza un soldo ma con molte speranze. « Qui mi ci vuole coraggio — dico fra me — salute d'anima e di corpo e bisogna fare dei debiti ». Ed ecco il mio binomio: « Salute e debiti!... ».

Presi una sala al terzo piano di un palazzo: sulle prime stentavo a pagarne l'affitto. Frammingham allora non aveva che un cento famiglie, Natick 75, Wellesley — dai famosi colleghi — 25, Marboro 200; ma fra questo centro e Wellesley vi erano 20 miglia. Dapprima imparai le strade a piedi, solo per una stagione usai la bicicletta.

Missionario... postino e interprete

Non vi fu famiglia per quanto fuori di strada o inoltrata nel bosco, che non sia stata raggiunta; e così, portando le lettere che trovavo ferme in posta, senza accorgermene diventai postino. Coraggio! salute e debiti! Nelle campagne incontravo della buona gente, ma nei centri popolati, specie in Frammingham, vi erano troppi lettori dell'« Asino »; ma questo giornale, se fermo in posta, andava al fuoco.



Frammingham, Mass.: Parrocchia di S. Tarcisio

Quell'anno le industrie ebbero una diminuzione di lavoro: non pochi si trovarono disoccupati e già incominciava l'esodo anche da Frammingham. Quando le cose incominciarono ad andar meglio sorsero delle inattese ostilità. Si andava dicendo che avevo raccolto molto denaro e che invece di fare la chiesa me ne sarei andato al paese natio. Per sedare tali voci comperai, col beneplacito dell'Ordinario, un 3000 metri quadrati di terreno nel centro popolato dagli italiani e vicino alla scuola pubblica, ma la cosa ottenne effetto contrario. La popolazione in massa non voleva riconoscere quel titolo, e si ribellò: io diventai sordo. Si fece una colletta: fruttò ben poco e gli autori si trovarono molto a disagio: per rimettere la pace feci restituire tutte le offerte fino all'ultimo centesimo. Grande malignità e diffidenza fu seminata fra il popolo da elementi sovversivi e fu giocoforza darmi morto.

Gli anarchici e soci, cantavano già vittoria, quando, nell'aprile 1909 incomincio a celebrare due SS. Messe tutte le domeniche. Che era avvenuto? I Canadesi in gran numero, cui si aggiunsero Irlandesi, Polacchi, Tedeschi e Portoghesi, indignati dell'apatia degli Italiani verso la chiesa, incominciarono a reagire prendendo la mia parte. Ero diventato cittadino americano dal mese di marzo: cosa spiacevole agli Italiani d'allora, ma molto apprezzata dagli altri e specialmente alla Corte giudiziaria ove incominciai a far gratuitamente da interprete ai nostri connazionali. Dal giorno in cui presi la cittadinanza americana, per l'elogio fattomi dal Capo della città, incominciarono a dissiparsi le dicerie e tutti ripresero a rispettarmi.

Una sala da caffè si trasforma in chiesa

Nell'agosto dello stesso anno acquistai una sala in Waverly Street: era stata adibita a caffè e contava una lunghezza di venti metri; al piano superiore vi era l'abitazione per poche persone, così a Natale mi trovai nel nuovo quartiere. Ciò che prima sembrava impossibile andava realiz-

zandosi e i peggiori oppositori diventarono i migliori amici: già una metà della collettività italiana era tornata all'ovile. Da quaranta, il numero dei frequentatori della chiesa di Frammingham, sale a 200: nasce la speranza di una buona riuscita, il locale continua a subire delle migliorie e si può dire che una nuova era s'inizia. La Provvidenza apriva un'altra via alla sua gloria. L'antica sala da caffè intanto era divenuta angusta e non si poteva né allungare, né allargare per mancanza di terreno. Ma ecco, un bel giorno, arriva alla porta il proprietario e mi offre, per deferenza, 9000 metri quadrati di terreno: tre di fianco e sei di dietro: accetto la sua proposta, pago quel che posso e il resto... debiti! Ma cresce anche la fiducia del popolo: le male lingue erano superate dalle buone; il bene vinceva il male. Era il 1912 e mi trovavo come « quei, che con lena affannata, uscito fuor del pelago alla riva, si volge all'acqua perigliosa e guata. »

Il cimitero italiano

Rare erano le malattie nella nostra Frammingham, fra gli italiani, molto frequenti invece gli infortuni sul lavoro sulle ferrovie e nelle fab-



Parrocchia di S. Turcizio: Interno della chiesa - L'altare maggiore - Il cimitero italiano

briche, nonché nelle risse paesane: più della metà, sei su dieci, morivano in questo modo. In genere essi venivano sepolti nel cimitero della città, proprio come i non cattolici: ogni funerale produceva così un disgusto sempre crescente contro il Missionario e si dovevano sempre incontrare delle umiliazioni impreviste. Per questo nel 1914 si comprarono 24.000 metri quadrati di terreno ma le pratiche per poterlo adattare a cimitero richiesero sei anni, cosicché solo nel 1920 si poté aprire il cimitero San Tarcisio.

Disavventure e successi

Mentre i debiti aumentavano la salute veniva meno: una forma acuta di sciatica mi riduceva all'impotenza per una intera estate; incapace di fare un passo, senza aiuto di sorta, neanche una massaia che avesse cura della casa! Che cosa potesse venire ancora di peggio o di meglio, non potevo immaginare, ma ci fu posto per l'uno e per l'altro.

Nel gennaio 1918, ad una temperatura di dieci gradi sotto zero, un incendio distrugge la chiesa. Non mi scoraggio: con il denaro avuto dalla Compagnia di assicurazione si rifà di nuovo a doppia grandezza, e la frequenza cresce fino a 400 persone. Nel settembre 1918 abbiamo la prima visita pastorale, ma nell'ottobre la chiesa si deve chiudere a causa dell'influenza. In quel tempo la colonia sentì il bisogno di un ospedale che non poté essere aperto per intrighi dell'ufficio di sanità urbana.

Nel 1921, dai fratelli Orlando di Frammingham, venne fusa una campana: un bel «si» naturale... forse l'unica reminiscenza di lingua italiana all'antiporta di Boston! Da allora si celebrarono tre SS. Messe ogni domenica: la frequenza crebbe fino a mille persone. Nel 1924 le Messe diventano 4 e la frequenza del popolo sale fino a 1500. La chiesa poteva contenere circa 400 persone a sedere, ma aveva l'apparenza di una grande sala con una facciata molto umile, giacché, come si è detto, la parte superiore serviva di abitazione. Avvicinandosi il venticinquesimo di fondazione, si pensò di fare la casa parrocchiale per poi finire la chiesa con una nuova facciata e la navata centrale rialzata. S'iniziarono i lavori nel 1932. La casa parrocchiale fu eretta in linee rette, sufficiente per due sacerdoti, in mattoni rossi: fu fatta in economia pagando gli operai alla giornata e fermando i lavori quando non si poteva pagare gli operai!... Ne uscì un fabbricato modesto ma comodo sotto tutti gli aspetti, e, quel che più conta, vi fu posto anche per un piccolo ospedale con 10 camere, verande e poggiolo: è senza dubbio il miglior fabbricato di Frammingham: in quell'area trent'anni prima i ragazzi si divertivano con le barchette...

Appena si poté entrare nella nuova canonica s'incominciò a demolire le stanze sopra la chiesa e nel 1934 essa diveniva regolare con la navata centrale in perfetta proporzione con il resto della chiesa: cessavano così le recriminazioni di tutti coloro che criticavano la chiesa perché non aveva una conveniente altezza.

Questi lavori sono ormai sistemati, ma molto resta ancora da fare. Quando sarò senza debiti, coll'aiuto di Dio metterò mano all'asilo infantile di cui cresce il bisogno.

Il corpo della parrocchia c'è! L'anima, per così dire manca ancora. Per formare l'anima della parrocchia occorre la scuola parrocchiale e questa non si potrà avere tanto facilmente perché la popolazione è troppo sparpagliata.

Statistiche

La popolazione frequenta la chiesa con una proporzione del 50 %. Dal 1914 ogni tre anni si tiene la missione in inglese e in italiano. Dal 1907 ad oggi si sono avuti 3400 Battesimi; del 1918 si tiene la Cresima ogni tre anni, con un totale di 1200 cresimati. I Matrimoni in tutto sono stati 700. Ogni anno le Comunioni salgono a 10.000. Vi sono pure un buon numero di società religiose.

La propaganda comunista fa strage e nullameno la barca tira avanti nelle solite proporzioni. Ma ormai il campo sarà coltivato da altri; non so però se potranno lavorare in Frammingham tanti anni quanti il povero P. Pietro, cosicchè mi viene da esclamare... «*Non videbis annos Petri!*».

P. PIETRO MASCHI

Appendice

Per illustrare la caratteristica esposizione che il nostro valoroso confratello P. Maschi, ci ha fatta della parrocchia da lui fondata e retta per trent'anni, riproduciamo questa descrizione della sua chiesa, fatta in inglese, da un giornale locale sotto il titolo «*Solo il tetto*».

Una delle strutture di chiesa che più si rivelano e son più pittoresche in Frammingham è quella di San Tarcisio. Altro non era, un giorno, che un caffè da tempo abbandonato, mentre oggi è un tempio a cui del vecchio caffè non rimane che il tetto. Poco per volta, e quasi diremo a pezzo ed a frantumo, il Rev. P. Pietro Maschi ha trasformato quel locale, trasformando ora questo ora quello della vecchia struttura, in qualcosa che veniva, con ogni mutamento, trasformandosi in chiesa.

Padre Maschi venne la prima volta a Frammingham nel 1907. Nel 1909 vi rimase ad assumere cura degli italiani del luogo e dei dintorni. Ebbe a tempo la comprensione della necessità di una chiesa, per il rapido incremento dei fedeli e nell'interesse della missione affidatagli. Cercò, e gli riuscì di trovare un locale abbandonato, già adibito a caffè, in cui altri non avrebbe veduto la possibilità di una trasformazione in struttura chiesastica. Lo acquistò appunto nel 1909 e cominciò a servirsene senz'altro, nello stato in cui trovavasi.

Gradatamente ne migliorò la struttura, elaborandola di sua propria idea e con la cooperazione dei suoi parrocchiani e l'aiuto degli amici, sino a renderla, com'è ora, un cospicuo e prospero luogo di devozione, merito della comunità e tributo alla buona e tenace volontà del parroco e dei parrocchiani.

La trasformazione di questo squallido vecchio fabbricato in attrattiva e comoda chiesa si poté realizzare solo in un lungo periodo di anni.

L'Altare è di legno e in stile gotico, a colonne tipo rinascimento. Al disopra dell'Altare è appeso un dipinto raffigurante S. Tarcisio, ed in ambo i «*truss*» dell'arcata, sopra l'altare, due angeli in affresco. Le finestre dell'intera chiesa sono in vetri colorati e nei cui pannelli vi è riprodotta la Passione di Gesù.

E ci piace qui in fine, e come a conveniente chiusa di questa breve esposizione descrittiva, delineare in pochissimi tratti la figura di Padre Maschi; persona piena di zelo umano e sacerdotale; capacissima della sua missione ed esperta di uomini e cose della sua comunità; d'indole forte e ad un tempo simpatica e piacevole.

S. Maria del Monte Carmelo

I primi italiani in Utica

L'emigrazione italiana in Utica incominciò con la costruzione della West Shore Railroad. Solo però quando questa raggiunse la Mohawk Valley molti, che abitavano in Utica per ragioni di lavoro, vi rimasero permanentemente. Erano i figli della Basilicata e della Campania, che, avvezzi alle più dure fatiche in patria, cercavano un pane non meno facile e non meno onorato ma più remunerativo, in questa terra piena di tante speranze e di tante possibilità per tutti.

Verso il 1883 l'emigrazione in Utica divenne più folta; schiere di amici e di parenti venuti da Laurenzana e da Caserta, si unirono a quelli già stabilizzati. Ma la loro situazione non era delle più piacevoli e facili. I vecchi ancora ricordano come fosse impossibile attendere alle proprie occupazioni e al proprio lavoro senza essere soggetti alla morbosa curiosità e agli insulti di gente di altra nazionalità.

Nel 1893 vi erano già in Utica circa 200 famiglie di Italiani; da Park Avenue a Jay Street, e Catherine Street, fino alla ormai scomparsa Clay Street, tutto parlava dell'Italia con le sue caratteristiche celebrazioni religiose e civili, con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti.

Fu in mezzo a tutte queste condizioni di bene e di male che la Provvidenza fece splendere i suoi primi raggi di sole, nella persona del primo Vescovo della Diocesi di Syracuse, Mons. Patrick A. Ludden, del suo primo Vicario Generale Mons. James S. M. Lynch e di Padre A. Castelli.

Gli Uomini della Provvidenza

La Diocesi di Syracuse, fu creata dalla Santa Sede con decreto del 12 settembre 1886, staccando detto territorio dalla ormai troppo vasta diocesi di Albany. Il Rev.mo Patrick A. Ludden fu nominato Vescovo della nuova Diocesi. La sua consacrazione ebbe luogo a Syracuse, nella chiesa dell'Assunta il 1° maggio 1887.

Quando il Vescovo Ludden prese possesso della diocesi, questa non comprendeva che 64 Sacerdoti del clero secolare e 10 del clero regolare; vi erano 46 parrocchie, 20 missioni e 15 cappelle, 16 scuole parrocchiali, due Accademie, 5 orfanotrofi e due ospedali; la popolazione cattolica non era superiore alle 70.000 anime. Quando morì, il 6 agosto 1912, il numero dei sacerdoti era quasi duplicato, le parrocchie erano cresciute a 70 con 21 scuole parrocchiali e la popolazione Cattolica aumentata a 149.768. Una così mirabile fioritura di opere fu certo il frutto dello zelo infaticabile dell'eletto Pastore, il quale nella sua ardente carità non conobbe distinzioni di razza, e a tutti, agli Irlandesi come ai Tedeschi, ai Polacchi e ai Lituani, agli Slavi, ai Francesi e agli Italiani seppe portare con il suo sorriso del cuore, le cure paterne del suo ministero e apostolato. E fu lui che, quando nel 1895 gli Italiani di Utica si unirono con un cuor solo e con perfetto slancio, nel proposito di costruire una propria chiesa retta da un proprio Sacerdote, non solo diede sanzione al desiderio loro, ma li aiutò e col consiglio e con l'opera, fu presente alle frequenti riunioni del Comi-

tato, ne incoraggiò le iniziative, ne benedisse i successi, e sempre, finchè visse, conservò per questa chiesa e per questa colonia una predilezione speciale.

E fu certo fortuna per gli Italiani, se appena Vescovo, egli elesse a suo Vicario Generale Mons. James S. M. Lynch, il quale essendo stato fin dal 18 febbraio 1882 parroco beneamato e attivo della vicina chiesa di S. Giovanni, aveva avuto agio di conoscere i costumi e studiare le necessità e i rimedi a tanti bisogni dei nostri emigrati.

Egli con l'aiuto di Mrs. Kernan che capiva e parlava l'italiano, si diede a lavorare in mezzo a loro, perchè costruissero una chiesa italiana



Utica — 15 settembre 1901 — il servo di Dio Mons. Scalabrin benedice la prima pietra della chiesa superiore

e avessero un proprio Sacerdote. A mezzo di tanti foglietti volanti scritti in italiano, eccitò il loro interesse e il loro entusiasmo. Le cose progredirono tanto rapidamente, che fu chiamato da Oswego un certo P. Griffin a prendere cura della incipiente parrocchia. A lui successe Fr. Doyle, un Francescano della Chiesa di St. Joseph, il quale fu ben felice di cedere la non facile missione a P. Antonio Castelli che doveva divenire il fondatore e il primo parroco della chiesa Italiana di Monte Carmelo.

Era nato in Ausonia nel 1829; dopo aver trascorsi in Italia un buon numero di anni esercitando il sacro ministero e insegnando, nel 1884 partiva alla volta di New York. Anche per lui non fu cosa facile l'orientarsi in una terra così diversa dalla nostra. Per 15 mesi egli rimase in New York al Manhattan College, prestando il suo servizio ovunque era richiesto.

Finalmente si decise di seguire il resto degli amici e compaesani, e il loro richiamo lo portò a Utica, che doveva rimanere la sua definitiva dimora. Era il 1887. S'iniziò allora un periodo di fervida preparazione, nel quale si maturarono i piani per la costruzione della Parrocchia di Monte Carmelo. L'afflusso degli Italiani nella città di Utica continuava in maniera impressionante, e a meno che non si fosse ricorso subito ai ripari, essi minacciavano di divenire preda di vari intraprendenti ministri protestanti.

Umili inizi

Mons. Lynch dopo aver dato il primo impulso alla campagna pro chiesa italiana, saviamente decise di lasciare i piani successivi alla iniziativa degli italiani stessi, e del comitato appositamente eletto. Era necessario dare all'impresa un carattere di completa indipendenza dalla chiesa di S. Giovanni, sia per stimolare il necessario amor proprio, sia per affrettare la costruzione di un locale adatto al culto. Fu così che Mons. Lynch concesse agli Italiani l'uso della vecchia scuola di Catherine Street di proprietà di S. Giovanni, e fu qui che nel 1892 in una sala di detta scuola appositamente accomodata, si incominciò a celebrare la S. Messa per il popolo. Frequenti adunanze del comitato erano tenute in altre aule della scuola, dove si studiavano i mezzi più pratici per la raccolta dei fondi necessari alla costruzione della nuova chiesa. Quando si stimò sufficiente l'ammontare raccolto si decise di consultare il Vescovo Ludden, il quale accolse con segni di vivo compiacimento il comitato appositamente eletto e composto dal Rev. A. Castelli, Salvatore Pellettieri e Antonio Sisti; alla sua presenza il 24 luglio 1895 veniva steso l'atto di incorporazione della nuova chiesa.

Una settimana più tardi i fabbricieri si ritrovarono nell'Ufficio del Vescovo di Syracuse, e questa volta venivano dettati e approvati i regolamenti che dovevano reggere la nuova corporazione religiosa.

Non mancava ora che procedere alla compera del terreno necessario per la costruzione della nuova chiesa, e questo fu deciso nella seguente adunanza tenuta pure a Syracuse.

Il 13 agosto 1895 il lotto di terreno che da Catherine Street va a Jay Street ed è presentemente occupato dalla navata centrale della chiesa e dalla Rettoria, passava in proprietà della Corporazione Religiosa di Monte Carmelo. Così un primo grande passo era compiuto, e poichè, per la ormai imminente stagione invernale, era impossibile dar principio ai lavori di costruzione, si spesero i mesi successivi allo studio dei vari problemi inerenti alla costruzione stessa. Così nell'adunanza del 14 novembre 1895 venne composto il comitato incaricato alla sorveglianza dei futuri lavori; ad esso fu devoluta l'autorità di incominciare i lavori di scavo, e di invitare i parrocchiani a prestare la loro opera per una metà del prezzo usualmente richiesto per simili lavori.

I lavori di scavo incominciarono precisamente pochi giorni dopo l'adunanza del 23 aprile 1896; tutto prometteva di riuscire di comune soddisfazione, quando due mesi più tardi, il 16 giugno 1896, essendo appena completato il basamento della chiesa, in una adunanza tenuta nella Rettoria di S. Giovanni, i fabbricieri della chiesa decisero di ordinare l'immediata e assoluta cessazione dei lavori. Quale la ragione? Abbiamo interrogato persone ancora viventi e che facevano parte del Comitato, ma i motivi da loro addotti non ci sembrano convincenti. Alcuni accennarono a risenti-

menti personali, altri a difficoltà finanziarie. Ci sembra però che la decisione sia stata presa in seguito al fatto che mentre il preventivo per la costruzione dell'intera chiesa era stato fissato alla somma di \$ 11.000, alla fine dei lavori per il solo basamento le spese erano aumentate già a \$ 7000. Così si capì non essere possibile la continuazione dei lavori, a meno che non si fosse ricorso alle banche per altri prestiti.

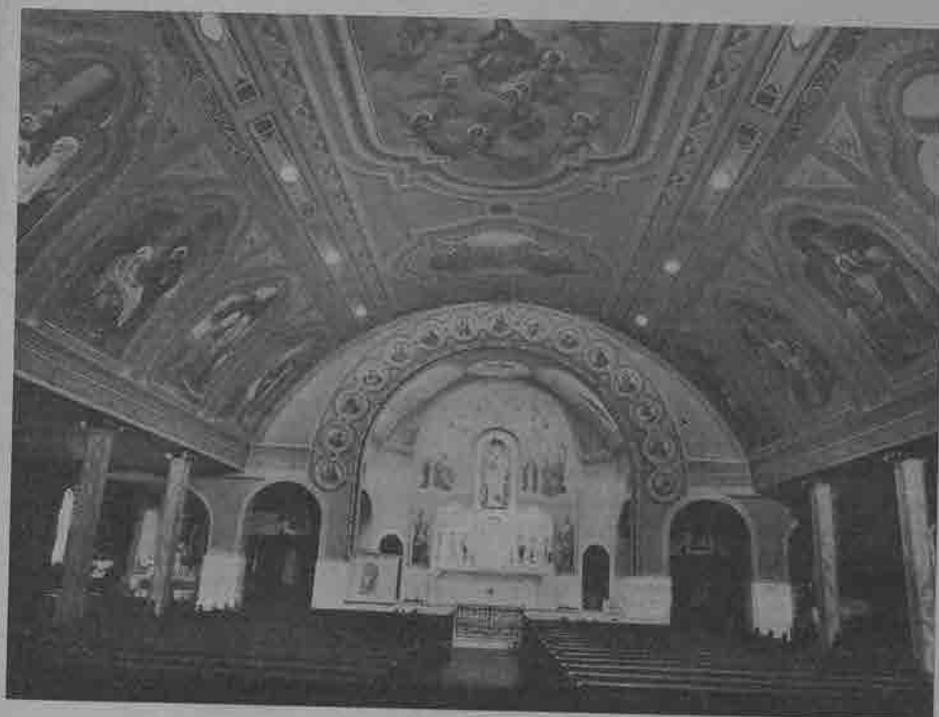
Essendo impossibile la continuazione dei lavori per la chiesa superiore, si pensò ad allestire almeno la cripta, sì che potesse essere pronta al culto prima che i freddi invernali diventassero troppo intensi. Si decise quindi di aumentare di duemila dollari il debito già esistente sulla chiesa: se ne esposero le ragioni al Vescovo Ludden, il quale acconsentì. Altri generosi oblatori corsero in aiuto: e primo fra tutti fu ancora Mons. Lynch che a rendere possibile l'apertura della cripta per la stagione invernale, fece dono dei paramenti necessari alla celebrazione della S. Messa, come pure dei banchi della Chiesa.

Attività feconda

La domenica 20 dicembre 1896 fu la prima che vide gli italiani radunati in un luogo decente e proprio per il servizio del culto. Non è da dire la soddisfazione dei buoni che avevano lavorato tanto per la realizzazione di questo sogno e la gioia di P. Castelli, che aveva passato molte notti insonni nei momenti più critici dell'impresa: il pensiero di questo grande passo compiuto gli rinnovò la fiducia e il coraggio, e propose a se stesso di non darsi pace fino a che la costruzione della chiesa non fosse ultimata. Non era cosa facile per un sacerdote il lavorare tra Italiani in quell'epoca. La povertà dei più, la diffidenza dei molti, rendevano le offerte impari al bisogno. La colletta domenicale d'allora non superava i 12 dollari. Le donazioni erano insignificanti, e se non fosse stato per le generose oblazioni dei Cattolici Irlandesi della città, non si sa quando la colonia Italiana di Utica avrebbe potuto avere una chiesa propria.

Per sopperire alle deficienze si organizzarono varie feste e ricreazioni. La colletta domenicale era a questo tempo già raddoppiata, e quantunque fosse ancora ben lungi dall'essere giudicata sufficiente, pure fidando nella Provvidenza, si decise di costruire per il Parroco una stabile dimora vicino alla Chiesa. Fino allora P. Castelli era stato ospite per qualche tempo nella Rettoria di S. Giovanni, e nella casa di suo nipote Stanislao. La costruzione della Rettoria fu decisa nella riunione dei fabbricieri tenuta il 6 aprile 1898; i lavori incominciarono subito dopo, sì che per la fine di agosto P. Castelli la poteva occupare definitivamente. Un altro passo innanzi era così compiuto, e di grande importanza. Essendo la Rettoria annessa alla Chiesa, era molto più facile ai fedeli avvicinare il loro Pastore; erano anche finite per P. Castelli le preoccupazioni che nascevano dalla incertezza della parrocchia. Fu in questo periodo di tempo che venne organizzata la Società di Monte Carmelo: uomini e donne vi potevano appartenere, con lo scopo precipuo di aiutare la chiesa. Da principio i membri non furono molti, ma in breve i soci crebbero considerevolmente di numero e fu facile cosa con la loro cooperazione ridurre il debito gravante sulla chiesa, fino alla completa estinzione dello stesso con l'inizio dell'anno 1901. E fu allora che si incominciò nuovamente a parlare della costruzione della chiesa superiore.

Il 26 aprile 1901 i fabbricieri decisero di comperare il resto del terreno che fiancheggiava il lato destro della chiesa, e che al presente è occu-



Utica: Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo

pato dal Gymnasium e dalla scuola. Il 9 maggio intanto i fabbricieri avevano riaperte le trattative per la costruzione della chiesa superiore. Un nuovo prestito si rese necessario: con esso e le contribuzioni di generosi oblatori il progetto si avviava bene. La venuta di Mons. Scalabrini, affrettò la cerimonia della posa della pietra angolare, la quale fu fissata per il settembre 1901.

Mons. Scalabrini e la nuova Chiesa

Nel suo viaggio negli Stati Uniti intrapreso con animo veramente apostolico per visitare gli emigrati italiani, il grande Vescovo di Piacenza, visitò la Colonia Italiana di Utica e benedisse la pietra angolare della nuova Chiesa di Monte Carmelo. La cerimonia fu fissata per il pomeriggio del 15 settembre 1901. Il mattino lo aveva passato a Syracuse dove aveva celebrato la Messa domenicale nella Chiesa Italiana di S. Pietro, e amministrato la cresima a circa 900 fanciulli. Purtroppo la morte tragica del Presidente McKinley non permise celebrazioni pubbliche in onore di Monsignor Scalabrini. Ma sono ancora moltissimi quelli che ricordano l'entusiasmo col quale egli fu ricevuto in Utica: parrocchiani e società avevano preparato una festa grandiosa per l'occasione, ma dietro preghiera di Monsignore stesso non se ne fece nulla per riguardo al Presidente defunto.

Una commissione composta dai fabbricieri e dai rappresentanti delle Società della Chiesa, era andata appositamente a Syracuse ad ossequiare il Vescovo il quale arrivò a Utica verso le due pomeridiane, ricevuto alla stazione dalla Società di Monte Carmelo, che ne accompagnò la carrozza fino alla casa parrocchiale.

Alle 3,30 il Vescovo col seguito entrò in Chiesa: benedisse prima la cripta e poi diede principio al rito per la posa della pietra angolare. Dopo questa funzione il Vescovo insieme al Clero presente girò attorno alla Chiesa, benedicendone le fondamenta; infine, fu collocato in un foro appositamente scavato nella pietra, un cofano di rame contenente una medaglia del Vescovo, una relazione della morte di McKinley, e una dichiarazione del Vescovo in latino sulla cerimonia compiuta, firmata da Monsignor Lynch, dal P. Giacomo Gambera, e da altri.

Il discorso del Vescovo fu accolto con segni di incontenibile entusiasmo; la sua parola bella ed efficace fece profonda impressione su tutti. Parlò pure Mons. Lynch, il quale aveva ben diritto di godere in quella occasione, dopo quanto aveva fatto perchè gli Italiani di Utica avessero una chiesa propria.

Dopo il banchetto Mons. Scalabrini presenziò pure a una riunione della Società di Monte Carmelo, della quale, tra acclamazioni interminabili, fu eletto presidente onorario. E fu certo con grande rammarico che tutti videro la sera stessa il Vescovo di Piacenza lasciare la parrocchia e la città, diretto ad altri centri dove doveva espletare la sua missione di carità e di bene a pro degli emigrati.

L'inaugurazione della Chiesa

Bisognava ora affrettare la fine dei lavori per la costruzione della chiesa. La stagione inclemente impediva qualche volta anche la celebrazione della Messa domenicale nella cripta già esistente. Ma non fu che verso il giugno dell'anno seguente (1902) che si poté con sicurezza fissare la data per l'apertura della Chiesa, il che avvenne il 29 giugno, giorno di S. Pietro, che in quell'anno cadeva di domenica.

Il Vescovo Ludden volle in quel giorno portare con la sua benedizione ai suoi buoni italiani, anche il plauso per l'opera finalmente compiuta. Gli Italiani, egli disse, potevano ora guardare con occhio sicuro a un avvenire religioso molto migliore di quello passato. La chiesa doveva rappresentare per essi il centro di attrazione per ogni attività di bene; li stimolò quindi a non riposare sugli allori conseguiti, ma a non darsi tregua fino a che non fosse costruita anche la Scuola Parrocchiale.

Era volontà di Dio che P. Castelli non godesse a lungo il frutto dei suoi lavori. Aveva domandato a Mons. Scalabrini, nell'occasione della sua visita a Utica per la posa della pietra angolare della Chiesa, un suo Missionario che lo aiutasse nella cura della Parrocchia e che fosse capace di succedergli alla sua morte. Il buon Vescovo non tardò molto ad accontentarlo, e per l'inizio del 1902 gli mandava il P. Giuseppe Formia.

E fu provvidenza, perchè poco dopo P. Castelli si ammalava e dopo un anno, nel quale fu quasi sempre o infermo o convalescente, passava a godere il premio dei giusti il 23 ottobre del 1903. Aveva 74 anni, dei quali gli ultimi 11 aveva spesi esclusivamente per gli Italiani di Utica e per la Parrocchia da lui fondata della Madonna di Monte Carmelo. Unanime fu il compianto per il suo trapasso.

La Scuola Parrocchiale

Al P. Castelli successe il P. Giuseppe Formia. I tempi non erano felici: anzi egli dovette incontrare difficoltà le più diverse e ardue causate soprattutto dalla emigrazione sempre crescente degli Italiani in Utica.

Sua prima fatica fu la realizzazione della Scuola Parrocchiale. Mancavano i fondi, un debito non indifferente gravava sulla chiesa. Però non si perdettero di coraggio: giovane e pieno di zelo, si diede a lavorare con tenacia e dopo molte peripezie, la scuola poté essere aperta all'insegnamento. Era l'inizio del settembre del 1904: 265 bambini con le loro voci argentine, riempivano il locale di vita e di clamori. Era il giorno della prima iscrizione. Al fabbricato mancavano ancora le porte e le finestre, ma non per questo maestre e scolari si perdettero di animo: anzi, i colpi di martello degli operai ancora al lavoro sembrava li invitassero come a una strana e ardita avventura.

Le Suore Francescane di Syracuse avevano accettato l'incarico dell'insegnamento scolastico: ma per due settimane, non avendo un locale proprio, dovettero far la strada a piedi dall'Ospedale di Santa Elisabetta alla scuola, finchè fu possibile a P. Formia affittare per loro uso una casa distante quattro o cinque blocchi dalla chiesa.

Non erano però passati che tre mesi che anche questo accomodamento si dimostrò del tutto insoddisfacente; e si dovette preparar loro l'abitazione sopra la scuola.

I vecchi ancora ricordano sorridendo la gaia processione di mobili e di cose che ebbe luogo nel giorno in cui le suore fecero del piano superiore della scuola la loro dimora. Ma anche qui mancavano molte cose: al posto delle sedie le buone Suore dovettero far uso di casse vuote, che erano pure l'unico mobile attorno alla tavola della sala di ricevimento. In mezzo a tanta povertà e a tanto spirito si passò il Natale di quell'anno. Per i quattro anni seguenti tutto andò bene, finchè si rese imperativo



Ustica: Ingresso e parte posteriore della Chiesa del Carmine

sloggiare le Suore dalla scuola, per dar luogo al numero sempre crescente degli alunni, e un'altra volta le Suore si trovarono nella necessità di andare in cerca di una nuova abitazione. Dopo una lunga e infruttuosa ricerca, venne in loro aiuto il signor Giuseppe Tomaino, il quale era molto attivo negli affari della Chiesa, e per esse, egli stesso comprò la casa attualmente esistente in Catherine Street e che ancora (rinnovata e ingrandita) serve come Convento delle Suore. A lui la Chiesa passava mensilmente una piccola somma per l'affitto di detta proprietà. E fu così che nel settembre del 1909 fu possibile adibire l'intero fabbricato di Jay Street ad uso esclusivamente scolastico.

Nè vanno dimenticate le difficoltà del Parroco, P. Formia, in tutto questo periodo di sistemazione. Alle difficoltà di ordine finanziario, si aggiunsero quelle di ordine morale. Non sempre l'opera sua fu apprezzata; bene spesso fu anche malamente interpretata, finchè stanco e avvilito, nel 1921 ottenne dai suoi Superiori di essere alleviato dal grave peso della Parrocchia.

Sviluppo meraviglioso

Il 12 giugno 1921 gli succedeva il P. Giovanni Marchegiani che, dopo aver esercitato per un buon numero di anni il sacro ministero in Italia era entrato nell'Istituto Scalabriniano e da un anno lavorava con zelo a New York.

Le difficoltà iniziali furono molte e svariate: bisognava richiamare il popolo alla Messa domenicale e ai Sacramenti; l'intero fabbricato della scuola, chiesa e rettoria, reclamavano riparazioni urgenti. Come fare? Incominciò col visitare le famiglie, con l'interessarsi attivamente dei bambini, col riorganizzare le Società, e in breve il suo zelo accese nel cuore di molti un nuovo spirito e una nuova devozione verso la chiesa.

Dopo appena tre mesi, ai gravi problemi già esistenti, si aggiunse la necessità di ingrandire la chiesa.

Per questo si incominciò con abbattere l'atrio d'ingresso e con lo sfondare la sacrestia, che venne ridotta alle dimensioni attuali. L'altare fu portato contro il muro di fondo del presbiterio, e la balaustra portata verso il Santario. Fu così guadagnato uno spazio preziosissimo e fu possibile aggiungere alla chiesa 33 banchi nuovi da 10 posti l'uno.

Mancava ora una sala di adunanza per le Società cattoliche. Il basamento della Chiesa, che per ragione delle infiltrazioni sotterranee era stato ridotto a una vera pozzanghera e per questo era stato abbandonato da P. Formia, una volta che fosse pulito e riadattato si sarebbe prestato benissimo allo scopo: si abbassò di due piedi l'antico livello; le pareti laterali furono rivestite di un doppio muro per impedire ulteriori infiltrazioni e provvedere al lato sanitario dell'ambiente. Fu costruito il palcoscenico per le rappresentazioni drammatiche, fornito di nuovi scenari, di macchine cinematografiche e di un moderno impianto elettrico.

Il tutto però portò subito un mirabile risveglio di attività parrocchiale, e mentre tanta attività di azione portava alla restaurazione materiale dell'intero fabbricato, i frutti spirituali derivati furono ancora più consolanti. Alle Società della Chiesa già esistenti furono aggiunte nel 1923 l'Altar Society, la Junior Holy Name, e la St. Agnes Sodality, e il numero complessivo degli organizzati salì a 1500. Con grande sacrificio di tempo e di denaro, con la preziosa cooperazione delle Suore Francescane furono organizzate le Scuole di Catechismo in cui più di 800 fanciulli ricevevano ogni settimana l'istruzione religiosa.

Crescit eundo

La folla sempre crescente che frequentava la Messa domenicale, se dimostrava in modo palpabile il successo dell'opera di P. Marchegiani, era anche diventata la ragione delle sue maggiori preoccupazioni. Nonostante i lavori di ampliamento compiuti nel 1922, la chiesa era diventata nuovamente inadeguata al bisogno. Consultatosi con il suo Vescovo, P. Marchegiani formulò un disegno ardito: quello di aggiungere alla chiesa due navate laterali. Nel frattempo decise anche la sistemazione del Convento, il quale fu da prima trasportato di circa 30 piedi verso Mohawk St., per dar maggior sfogo alla chiesa; poi, al vecchio edificio venne aggiunta una nuova costruzione comprendente sei camere da letto, la Cappella, la sala di lavoro.

Gli anni seguenti furono tutti devoluti a una intensa preparazione per la ricostruzione della scuola, e si prese come incentivo la ricorrenza del 25° anniversario della costruzione della Chiesa superiore, ricorrenza che cadeva nel 1928.

Come era stato promesso, in quell'anno la riedificazione della scuola divenne un fatto compiuto. Le aule scolastiche, spaziose e ben arieggiate, da sei che erano, vennero portate a otto: si aggiunse l'ufficio pel medico, la libreria e l'uditorio. Si andò anzi più innanzi. Si dotò la scuola di un magnifico *gymnasium*, dove non solo gli alunni della scuola, ma i giovani della parrocchia in genere, potessero ricrearsi alla sera con esercizi ginnastici e giochi propri della loro età.

Il tutto fu inaugurato durante la celebrazione del 25° della Chiesa e fu felice coincidenza in quell'occasione il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di P. Marchegiani.

Nel 1931 la Società dell'Altare dotò il Santuario della Chiesa di una magnifica balaustra, del pulpito e di un nuovo pavimento tutto marmo.

Tanta operosità di bene non poteva restare ignorata dai Superiori religiosi di P. Marchegiani, il quale nel 1932 fu eletto Superiore Regionale dei Missionari Scalabriniani. Questa nomina segnò praticamente la fine del parrociato di P. Marchegiani a Monte Carmelo.

A succedere al P. Marchegiani i Superiori designarono il R. P. Guglielmo Pizzoglio, venuto da pochi anni dall'Italia. Egli prese possesso della parrocchia la prima domenica di giugno del 1934.

Sotto la sua guida continuano a Monte Carmelo le opere di bene così saggiamente avviate da P. Marchegiani. Sua prima cura fu il censimento della parrocchia nella quale risultarono esistenti 2.035 famiglie e 12.700 anime. Fu intensificata la scuola di catechismo per i bambini delle scuole pubbliche, per i quali fu pure istituita la Summer School; furono organizzate la Unione del S. Cuore per lo sviluppo della devozione e la consacrazione delle famiglie al S. Cuore e la *Mt. Carmel High School Association* per i giovani studenti della Parrocchia.

In quest'anno, nella ricorrenza del 40° anniversario dell'apertura della cripta della chiesa, tre artistici altari di marmo hanno sostituito i vecchi esistenti. Per la stessa ricorrenza la chiesa è stata riccamente decorata dall'insigne Prof. Antonio D'Ambrosio, di New York.

Un nuovo spirito sembra pervadere i membri della Parrocchia. La missione di quest'anno, data dai PP. Passionisti, è stata complessivamente frequentata da circa sei mila persone: le Comunioni, che già nello scorso anno erano salite a 61 mila, continuano ad aumentare in modo consolante.

Voglia il Signore far crescere e moltiplicare tante opere di bene.

Nostra Signora del Carmine

Melrose Park è un villaggio situato a undici miglia a ovest di Chicago e al presente conta dodici mila abitanti. Già fin dal 1890 alcuni Italiani di Chicago si stabilirono in questo territorio allora boscoso e quasi deserto, ma assai fertile, e si diedero alla coltivazione di erbaggi e specialmente di peperoni, cosicchè il villaggio fu chiamato «Peper town». Questi Italiani benchè staccati dalla chiesa madre di Chicago, l'Assunta, unica chiesa italiana in quel tempo, continuavano a coltivare le loro devozioni religiose nell'intimità della famiglia.

Nell'anno 1894 la famiglia Di Stefano, oriunda da Laurenzana, fece venire da Napoli un'immagine della Madonna del Carmine; nel luglio dello stesso anno fu celebrata solennemente la prima festa della Madonna con intervento di numeroso popolo venuto da Chicago. Con il profitto finanziario di detta festa fabbricarono una chiesetta in legno dalle dimensioni di quaranta piedi per trenta, allora sufficiente per le poche famiglie del villaggio. Era situata nella posizione tra Lake Street e le ventiquattro strade, che allora era il centro degli italiani, e veniva funzionata ogni domenica da un Padre Servita mandato dal Superiore della Chiesa dell'Assunta in Chicago. Questo servizio domenicale durò sino all'anno 1903 quando fu eretta a Parrocchia. Il Padre Antonio Petillo ne fu il primo parroco e la resse sino al luglio del 1905 quando dovette abbandonarla per mancanza di mezzi di sussistenza. Date le difficoltà che rendevano quasi impossibile il mantenimento di un sacerdote in questa poverissima parrocchia, l'Arcivescovo Mons. James E. Quigley aveva pensato di abbandonarla interamente; ma dietro richiesta del P. Modesto Giambrini permise al Rev. Padre Beniamino Franch di tentare l'ardua impresa di mantenere questa chiesa come parrocchia.

«Non abbiamo bisogno di preti qui!»

Il cinque settembre del 1905 lo zelante padre entrava in Melrose Park ricevuto con indifferenza ed ostilità dal popolo. È storico. Il primo italiano incontrato ebbe l'ardire di chiedergli bruscamente: «Dove vai Padre?». Al che il Rev. Parroco rispose: «Vengo qui a Melrose Park». E quegli con arroganza: «Noi non abbiamo bisogno di preti qui, è meglio che se ne ritorni». Ma il Padre Franch con tutta la sua calma rispose: «Se non avete bisogno voi, forse ci sarà pure qualche persona che avrà bisogno del sacerdote, per questi sono venuto e qui rimarrò».

Vi era proprio bisogno che ci fosse il sacerdote con quella gente; infatti alla messa della prima domenica il nuovo parroco si vide circondato da sole dodici persone e l'elemosina raccolta in quella prima Messa ammontò a 75 cents. Gli inizi non si presentarono certo propizii; ciononostante l'intrepido missionario non si perdè di coraggio, prese in affitto alcune stanze della casa adiacente alla chiesa accontentandosi per mobilia di un vecchio letto, una sedia ed un rozzo tavolo; le stoviglie gli erano



Melrose Park: La chiesa di N. Signora del Carmine e la residenza dei missionari

superflue limitando egli il suo cibo ad un pasto al giorno, in una trattoria locale, e a un po' di latte al mattino e alla sera. Quando il Rev.mo Padre Domenico Vicentini, Superiore Generale, nel 1906 visitando le case dei missionari, venne a Melrose Park, ebbe ad ammirare i sacrifici del Padre Franch e l'estrema povertà da lui praticata osservando come, per far sedere il Superiore, il nuovo parroco dovette starsene in piedi non essendovi altre sedie in casa.

L'unico mezzo di sussistenza che aveva un certo valore — non avendo le parrocchie in America alcun beneficio — era il ricavato annuale della festa della Madonna del Carmine, e questo era sino allora nelle mani di un comitato laico che ne disponeva a scopi più o meno personali. Non senza difficoltà il Rev. Padre Franch con la sua paziente sagacia poté nello spazio di un anno ottenere che il ricavato della festa fosse a disposizione della Chiesa.

Risveglio di vita religiosa

La maggioranza del popolo intanto si faceva sempre più consapevole della rettitudine e dei sacrifici del loro pastore e in poco tempo si vide un consolante aumento di fedeli alla chiesa; crebbero anche le offerte e diverse persone prese a compassione per le strettezze del sacerdote, donarono mobili ed altre suppellettili; prove tutte che dimostrarono come Iddio benedicesse sin da principio i non comuni sacrifici del buon missionario. Altra prova dell'assistenza di Dio su questa parrocchia è certo il grandioso sviluppo che assunse la festa della Madonna del Carmine che in poco tempo venne ad essere la più grande festa degli Italiani nella Archidiecesi di Chicago. Con l'affluenza di popolo da tutte le parti per la solennità e il decoro delle funzioni religiose, e la devota processione, si constatò

ancora un grande aumento di offerte che divenivano sempre più generose. Rassicurato da questa corrispondenza, dopo la festa del 1907, il Padre Franch pensò di trasportare la chiesa di legno in un luogo più centrale e cioè tra Augusta Street e Cortess Street nella 23.ma strada, luogo comperato antecedentemente dai Rev. di Padri Serviti.

Questo trasporto non fu facile non essendo visto con favore specialmente da alcuni caporioni della colonia. Sorsero subito forti opposizioni e lettere minatorie furono scritte contro il Padre Franch affinché desistesse dal progetto, che invece in quelle circostanze era più che necessario. L'opposizione aveva per movente l'interesse personale di pochi che non curavano affatto il bene spirituale della comunità. Ma l'intrepido soldato di Cristo non si lasciò spaventare dagli insulti e dalle minacce, e sempre seguendo il suo zelo, moderato da una prudenza che gli è propria, fece il trasporto della chiesa e vi fabbricò accanto la canonica.

L'Arcivescovo, Mons. Quigley, che durante il tempo dei lavori si trovava a Roma, al suo ritorno, ammirando l'opera compiuta in così breve tempo concesse il permesso di fabbricare una chiesa più grande, adatta a soddisfare ai crescenti bisogni della popolazione del villaggio. Bisogna notare prima di procedere nella narrazione dei fatti, che durante i lavori di trasporto il Padre Franch non solo era minacciato con lettere ma la sua vita stessa era messa in pericolo tanto che per oltre due settimane dovette



Melrose Park: Nostra Signora del Carmine - Interno.

alloggiare presso il Rev. Padre Burbach parroco della Chiesa del Sacro Cuore. Soltanto dopo aver ottenuto la protezione della forza pubblica dietro intervento del sig. Luigi Senese Senior, uno dei pochi che fiancheggiavano il Parroco, egli poté effettuare i lavori di costruzione.

La nuova Chiesa

Nel febbraio del 1908 si scavarono le fondamenta per la nuova chiesa dalle dimensioni di cento piedi per quaranta, tutta a mattoni, di stile romanico con la torre a guglia nel centro frontale. Internamente si presenta con le sue tre navate artisticamente dipinte, l'altar maggiore grandioso, nella sua forma in stile romanico, adornato d'oro e sormontato da una nicchia che racchiude la miracolosa statua della Madonna del Carmine.

Nel mese di maggio dello stesso anno 1908 S. E. Quigey, di v. m., con un concorso immenso di fedeli benediceva solennemente il nuovo tempio incoraggiando gli italiani a continuare nel felice progresso intrapreso. Di anno in anno si riscontrava nella parrocchia un sempre più grande interessamento da parte del popolo verso la sua chiesa: l'affluenza ai Santi Sacramenti, e la partecipazione alle funzioni religiose, sono in continuo aumento e il miglioramento morale nella vita delle famiglie si fa sempre più consolante.

Con la cura spirituale del popolo il Padre Franch non trascurò di abbellire sempre più il tempio del Signore, rendendolo così un vero santuario. Oltre che dagli italiani essa era frequentata da circa duecento famiglie di lituani del villaggio che trovarono nel Padre Franch un pastore capace di comprendere la lo-



Melrose Park: La solenne processione con la dolce effigie della Vergine del Carmelo

ro lingua e sempre pronto a soddisfare ai loro bisogni spirituali. Dobbiamo qui notare che questa parrocchia è l'unica tra quelle dirette dai Padri Scalabriniani, che ha cura diretta di stranieri immigrati.

La scuola parrocchiale

Dal 1908 al 1913 il P. Franch non solo poté pagare interamente il debito che si era fatto per la costruzione della nuova chiesa, ma la poté adornare con decorazioni artistiche, con un organo, con finestre artisticamente istoriate, e poté ancora mettere da parte una buona somma per incominciare ciò che in America è una necessità e si può chiamare l'anima della chiesa, e cioè la *Scuola Parrocchiale*. In quel tempo, specialmente nelle parrocchie italiane di Chicago, che allora erano 12, era impellente il bisogno di salvaguardare la gioventù dal pericolo di perdere ogni sentimento religioso frequentando le scuole pubbliche nelle quali era ed è tuttora proibito qualsiasi insegnamento religioso. Se questo pericolo si riscontrava nella grande metropoli, non era meno sentito nel suburbio, come a Melrose Park, dove l'unica scuola che potessero frequentare i figli degli italiani, era la scuola pubblica.

Dietro insistenza del venerato Arcivescovo Mons. Quigley, il quale in diverse occasioni aveva manifestato il desiderio che in Melrose Park si fabbricasse la scuola, il parroco nel 1913 si diede con alacre impegno all'ardua opera. Il venerato Arcivescovo non solo aveva approvata e benedetta l'erigenda scuola ma ancora cooperò col P. Franch affinché i piani fossero eseguiti in modo che l'edificio fosse capace di ricevere un numero di alunni assai superiore alle esigenze di quel tempo.

La *Mount Carmel Parochial School* si presenta in un fabbricato maestoso, lungo 60 piedi e largo altrettanti, a due piani, con otto spaziose aule, bene arieggiate non solo da numerose finestre ma ancora da un motore elettrico che in pochi istanti cambia l'aria in ogni aula. Nello stesso anno 1913 si incominciò l'insegnamento adibendo a tale scopo sei suore della congregazione «Sisters of Saint Joseph» di La Grange Illinois. La scuola si aprì con 300 alunni divisi in sei classi; le suore alloggiavano nella medesima scuola occupando a tale scopo due aule, mentre il resto del fabbricato era usato per l'insegnamento. Ben presto si provvide tutto il materiale necessario secondo i requisiti prescritti dalle leggi dello Stato. Il popolo di Melrose Park comprese tosto l'importanza della scuola e lo dimostrò nell'iscrizione degli alunni che superò di gran lunga la prima iscrizione, tanto che fu necessario occupare per la scuola anche le due aule che servivano di alloggio alle suore; per cui si dovette incominciare immediatamente la fabbrica del convento per le suore. Anche questo fabbricato, annesso alla scuola, si presenta non solo con tutte le comodità proprie ad un convento, ma ancora in linee architettonicamente conformi alla maestosità della scuola.

In quell'anno 1914 non solo fu costruito il convento ma anche una spaziosa sala tra la chiesa e la scuola dalle dimensioni di 125 piedi per 25, che si presta molto bene per adunanze di Società, trattenimenti scolastici, ed altre attività parrocchiali. Dobbiamo qui notare non senza ammirazione, come tutti questi fabbricati così bene disposti e di una costruzione solidissima — contrariamente all'uso di costruzione americano — furono eretti dietro la personale direzione del Parroco, Padre Beniamino Franch, che di muratura se ne intende assai.

Terminata la costruzione e l'arredamento di tutti questi fabbricati la parrocchia aveva contratto un debito di sessanta mila dollari. Nello

spazio di dieci anni, e cioè dal 1915 al 1925 questo debito veniva interamente pagato mediante la scrupolosa amministrazione del Parroco, le offerte del popolo e specialmente i profitti dall'annuale festa della Madonna. Nell'anno 1929 trovandosi la vecchia canonica in condizioni pericolose, essendo stata fabbricata in cemento, si rese necessario rifabbricarla ingrandendola e dandole maggiore solidità ed estensione. Come appare dalla fotografia, questa canonica si presenta quale una vispa palazzina italiana piena di vita e leggiadria atta ad alloggiare ben quattro sacerdoti.

Tutta questa attività è un indice del continuo progresso morale e spirituale che di anno in anno sempre più si manifesta in questa parrocchia. Nel 1936 le Sante Comunioni furono 29.000, le Confessioni circa 20.000, i Matrimoni 57, i Battesimi 125, le Cresime 225.

Attualmente la Parrocchia conta 800 famiglie delle quali 200 lituane. Le organizzazioni parrocchiali sono divise nelle seguenti Società: Santo Nome per soli uomini divisa nelle seguenti sezioni: italiana l'una, inglese e lituana l'altra. Le Madri Cristiane con 150 consorelle, le Figlie di Maria con 90 sorelle, il Terz'Ordine di San Francesco con 60 membri, Young Ladies con 106 iscritte, Frassati Club con 60 giovani e la Società di San Vincenzo per l'aiuto morale e finanziario dei poveri della parrocchia.

Tanto fervore di vita religiosa fu fedelmente da Dio premiato con l'erezione del Collegio Scalabriniano del Sacro Cuore (Sacred Heart Seminary), la cui nuova sede sorge proprio nel territorio di questa parrocchia. Per questo diamo qui qualche cenno del nuovo centro di vita apostolica che attirerà su Melrose Park le più elette benedizioni di Dio.



Melrose Park: I Padri di Chicago riuniti al Collegio Scalabriniano del S. Cuore

Il Collegio Scalabriniano del S. Cuore

A MELROSE PARK

Sin dal 4 aprile 1935 Sua Eminenza il Card. Raffaello C. Rossi, Segretario della s. Congregazione Concistoriale, benignamente concedeva il permesso di raccogliere giovani italo-americani per avviarli con lo studio e la pietà, al sacerdozio. Dietro le zelanti cure del Rev. Superiore Beniamino Franch, al principio di settembre dello stesso anno si incominciò a raccogliere il primo nucleo nella vecchia rettoria della chiesa dell'Addolorata, ove sotto la direzione del Rev. P. Armando Pierini i dieci alunni si addestrarono nei loro doveri seguendo fedelmente le regole del Collegio di Piacenza. Il locale di questa rettoria, benchè adattato a collegetto, divenne presto insufficiente allo scopo, onde i superiori domandarono ed ottennero il permesso di comperare qualche altra località che potesse ricevere un numero più grande di alunni. Molte furono le ricerche nelle diverse parti dello Stato dell'Illinois, splendide ville e amene posizioni furono prese in considerazione, una in modo particolare, che a giudizio di tutti sarebbe stata la migliore, era quasi per essere comperata, quando, sembra proprio disposizione di Dio, ostacoli e difficoltà impreviste fecero andar a monte ogni cosa.

Melrose Park, il villaggio che si era dimostrato tanto restio ai sacerdoti all'arrivo del Padre Franch tanto che dal primo incontrato si dovette sentir dire che ivi non vi era bisogno di preti, Melrose Park doveva essere il luogo scelto da Dio per erigere il nuovo Seminario. Fu precisamente il Venerdì Santo, 10 aprile 1936, che Sua Eminenza il Card. G. Mundelein, Arcivescovo di Chicago, concedeva piena facoltà al Rev. P. Beniamino Franch di comperare il terreno nella parte ovest di Melrose Park e ivi fabbricare. Furono tosto comperati e pagati ben sedici acri di terreno in una posizione comoda, tra la La Grange Road e Division Street, a venti minuti dalla chiesa della Madonna del Carmine. Questa posizione è provvista di tutte le comodità necessarie.

L'architetto locale sig. Giovanni Chiaro dopo accurato studio, presentò diversi bozzetti, e dopo l'approvazione si diede tosto alla costruzione. Nello spazio di sei mesi il seminario fu interamente completato e subito abitato.

Il fabbricato si presenta esternamente molto maestoso, la facciata verso l'ovest, tre piani e soffitta, una gradinata di granito; l'entrata con il frontespizio pure di granito, sormontata dagli stemmi di San Carlo e di Mons. Scalabrini, rispettivamente ai lati dell'iscrizione «Sacred Heart Seminary». Entrando ci troviamo in una semplice saletta d'aspetto con ai lati un ufficio ed una saletta di ricevimento. Un corridoio attraversa l'intero fabbricato; a destra troviamo l'elegante cappella che occupa tutta la larghezza del fabbricato alla parte sud, una porta esterna comunica col cortile adiacente; alla parte opposta si trova con le medesime dimensioni il refettorio con attigua la cucina, fornita di tutte le comodità moderne. Il piano superiore è adibito quasi esclusivamente per aule scolastiche, nonchè una sala per adunanze sopra il refettorio, ed una stanza per ospiti. Il terzo piano comprende tre dormitori spaziosi e ben arieggiati, nonchè diverse camere per i Rev. di Padri. La soffitta poi è pure occupata da diverse camerette per i fratelli laici, e per ripostigli.

Nel sottosuolo, troviamo la fornace automatica per il riscaldamento, il frigorifero per la conservazione dei generi alimentari, la lavanderia, ed una spaziosa aula per ricreazione, nonché le numerose doccie.

Come si vede nulla manca in questo fabbricato, che nella sua costruzione mercè la vigile e continua visione del Rev. P. Franch, presenta tutti i caratteri di solidità e di eleganza.

Il Collegio come è stato già riferito fu solennemente benedetto il 9 maggio con l'intervento delle autorità ecclesiastiche e civili e di un rappresentante di Sua Em. il Card. Rossi venuto appositamente dall'Italia. Se il 20 settembre del 1936 fu una giornata indimenticabile per la benedizione della prima pietra, ben a ragione l'inaugurazione del 9 maggio si può ricordare come uno dei più grandiosi avvenimenti per tutti gli italiani di Chicago, essendo questo seminario la prima opera degli Italiani sorta in questa città. Lo hanno dimostrato eloquentemente le 25 mila persone convenute quel giorno a Melrose Park, con il loro entusiasmo e la loro generosità.

L'attuazione di questo Seminario è dovuta in gran parte all'instancabile attività e ai sacrifici del Rev. P. Franch, coadiuvato da tutti i missionari e dalle diverse società religiose e laiche.

Grande incoraggiamento e aiuto finanziario e morale venne sempre dal vero «Padre degli Italiani» S. Ecc. Mons. William O' Brien. Voglia il Signore benedire i sacrifici di quanti hanno cooperato all'attuazione di quest'opera tanto necessaria e santa, fornendo agli emigrati italiani dei missionari secondo il Suo Cuore.



Una scena dell'inaugurazione del 9 maggio. Dopo la S. Messa all'aperto, il P. Francesco Tirondola, rappresentante il Card. Rossi, parla alla folla

Parrocchia del S. Rosario

Fondazione di Kansas City

La città di Kansas City non ha ancora compiuti i suoi cent'anni di vita essendo stata fondata nel 1850, con il nome di Town of Kansas, cambiato nel 1852 in quello di City of Kansas e finalmente nel 1889 in quello attuale Kansas City.

Nel 1880 la popolazione di Kansas City era di 55.785 anime con pochi italiani: circa una dozzina di famiglie; da quell'anno però cominciarono ad affluirvi in gran numero. Nel 1890 erano già 720 e crescevano a centinaia di anno in anno: nel 1900 erano 1712.

I primi italiani erano dei dintorni di Genova, poi vennero dalla Basilicata o Lucania, dalla Calabria e, la grande maggioranza, dalla Sicilia.

Kansas City conta oggi circa quattrocento mila abitanti, ma il greater Kansas City che comprende anche Kansas City Kansas, Independence ed i sobborghi, si avvicina ai seicentomila.



Kansas City Mo.: Chiesa del S. Rosario. Nel tondo: P. Luigi Franchinotti, parroco attuale



Ricordo delle solenni funzioni celebrate da S. Ecc. Mons. Amleto Cicognani, Delegato Apostolico negli S. U., nella Chiesa del S. Rosario

Gli italiani dal 1900 in poi son saliti a circa quindicimila. Naturalmente essi son dispersi e van disperdendosi in una città che è 100 miglia quadrate, pari a Km. 2.160: quasi come una provincia in Italia.

Si può dire ormai che non vi è parrocchia che non abbia qualche gruppo di italiani in città. Non contiamo quelli che sono in Kansas City Kansas, in Lexington Mo, in St. Joseph Mo, e che gravitano intorno a Kansas City Mo.

Il primo Missionario Italiano

I primi Italiani frequentavano le parrocchie americane, sopportati appena dai parroci, non conformandosi essi alle tradizioni locali che per loro erano allora incomprensibili. Subito essi sentirono un forte desiderio di aver con loro un sacerdote italiano. Mons. Scalabrini accolse i loro voti e mandò il primo missionario, il P. Ferdinando Santipolo, che giunse a Kansas nel 1890.

Egli aperse una cappella in un ex negozio, e poi in un altro, finché nel 1895 gettò le fondamenta della chiesa nel posto ove ora si trova nell'angolo sud-est di Missouri Avenue e Campbell Street; sei azioni furono sottoscritte dai sei italiani per comprare il terreno e iniziare i lavori: alcuni prestarono la loro mano d'opera gratuitamente.

La prima chiesa era colle fondamenta di sasso e la struttura superiore in legno. Nel 1903 il fuoco sviluppatosi in una chiesa metodista,



S. Ecc. Mons. Amleto Cicognani fra i giovani iscritti alle società religiose

divampò anche in quella italiana, che le stava di fronte, e la distrusse quasi interamente.

Si pensò allora ad una chiesa in muratura con tetto di lavagna, ed è quella che esiste ora sul medesimo vecchio basamento di sasso. Il progetto fu ben presto realizzato, ma si dovette contrarre un forte debito che pesò per molti anni sulla parrocchia e fu causa di dissensi e di preoccupazioni per i parroci negli anni successivi: fu estinto nel 1918 dal P. D'Alfonso Raffaele.

A P. F. Santipolo nel 1897 successe P. Cesare Spigardi, nel 1900 P. P. Lotti e nel 1901 P. Carlo Delbecchi, che resse la parrocchia fino al 1918, quando fu trasferito a Chicago. Gli successe P. Raffaele D'Alfonso per un anno; nel 1919 fu interinale il P. Prospero Angeli, mentre nel 1920 P. C. Biancotti resse la parrocchia per pochi mesi. Nel 1921 venne mandato E. Luigi Franchinotti che è l'attuale parroco.

Visita di Mons. Scalabrini

Nel 1901, anche la parrocchia del Santo Rosario di Kansas, ebbe la fortuna di vedere Mons. Scalabrini, fondatore dei Missionari che con tanto zelo avevano cura degli Italiani di Kansas.

Al suo arrivo fu accolto da un comitato della chiesa con a capo il parroco P. Lotti. Gli Italiani vennero a migliaia non solo da tutta la città, ma anche da fuori, cioè St. Joseph Mo., Lexington Mo., Kansas City Kansas e tutti i dintorni; Mons. Scalabrini officiò nella chiesa distribuendo la S. Comunione e poi amministrando la S. Cresima a oltre 700

bambini italiani; la chiesa fu strapiena, tanto che si usarono anche le finestre per assistere le funzioni. Si fermò due giorni facendo visita al Vescovo locale Mons. Giovanni Gius. Hogan che ricambiò la visita in canonica. Partì accompagnato dal Comitato e da un numero stragrande di popolo.

Altri illustri visitatori furono il Delegato Apostolico Card. Satolli, nel 1896; il Card. Diomede Falconio nel 1912; il Maresciallo Armando Diaz, nel 1921; il Card. Fumasoni Biondi, nel 1932; Mons. Amleto Giovanni Cicognani, attuale Delegato Apostolico, visitò la Chiesa del S. Rosario e vi celebrò la S. Messa, tenendo un discorso al popolo, il 13 settembre 1935 in occasione del 50° sacerdozio del Vescovo Mons. Tomaso F. Lillis, di Kansas City.

La Chiesa

La chiesa del S. Rosario, l'unica italiana in Kansas City Mo., è tutta di mattoni duri, framezzati con pietra nei principali ornamenti esteriori.

È di stile gotico, con campanile sopra l'entrata alto 25 metri, il tetto è di lamine di pietra lavagna; è lunga 45 metri, larga circa 18, ed alta 15 metri alla sommità del tetto.

Le finestre sono di vetro istoriato a colori con figure di Santi e simboli. Vi sono sette piccole torri in stile gotico delle quali sei nella facciata. L'atrio della chiesa è in mosaico.

Nell'interno è ad una navata; l'altare è tutto di legno in stile gotico, ed alto otto metri; su di esso troneggia la statua della Madonna del S. Rosario, patrona della chiesa. Vi è pure una cappelletta della Madonna di Lourdes verso il lato sud ed una di S. Giovanni Battista pure a sud all'entrata, e serve come Battistero.



Il clero convenuto a Kansas pel giubileo sacerdotale del P. Luigi Franchinotti

I due altari laterali sono dedicati alla Madonna del Carmine e a S. Giuseppe: anch'essi in stile gotico.

All'interno, sporgenti dal muro, vi sono nicchie a sesto acuto, sorreggenti 15 statue di Santi in altezza naturale; altre statue sono artisticamente disposte all'intorno in numero di trenta. Ciascuna statua rappresenta una società di mutuo soccorso col nome della Madonna o del Santo del paese o del gruppo dei devoti. Le nicchie sono illuminate con luce elettrica e vi son due lampadari artistici in mezzo che armonizzano con lo stile della chiesa. La chiesa fu artisticamente dipinta dai fratelli Sorrentino nel 1935, e rimodernata nell'impianto elettrico, nel pavimento, nel tetto. Nel 1928 fu inaugurato un magnifico organo nuovo, a due tastiere e 30 registri.



Scuole parrocchiali - Premiazione

La nostra chiesa però vede oggi gli Italiani disperdersi per tutta la città; i neri si avvicinano sempre più portando la svalutazione degli edifici, la loro dilapidazione e la fuga sempre maggiore delle popolazioni bianche sia cattoliche che protestanti. Tuttavia un gruppo importante rimane sempre vicino alla sua parrocchia.

Annessa e connessa colla chiesa vi è la casa parrocchiale o canonica tutta di mattoni, con 10 ambienti e addossata al retro della chiesa.

Vita religiosa

Il sacerdote italiano di Kansas City, qualche volta viene chiamato anche da fuori della città e talvolta deve percorrere parecchie miglia di strada per assistere degli italiani di cui ignorava l'esistenza. Per questo nel 1925, si tentò di stabilire una piccola cappella o missione a nord-est della città, a circa due chilometri dalla parrocchia, ma per un complesso di circostanze l'Ordinario non credette opportuno far continuare detta missione che nel 1926 si dovette chiudere.

La percentuale di quelli che frequentano i Sacramenti purtroppo è bassa specialmente nelle persone anziane venute dall'Italia: si può contare, grosso modo, il 40%; naturalmente molti ricevono i Sacramenti in punto di morte dopo anni di astensione, sia per la pigrizia o indifferenza sia per la lontananza dalla chiesa.

Nella gioventù specialmente nata qui, la cifra è più confortante e si può stabilire sul 60%. Le missioni infatti dei giovani sono più frequentate di quelle in italiano per gli anziani.

A Pasqua ed a Natale molti vengono anche da lontano per le funzioni e di questi molti si accostano ai SS. Sacramenti.

Le confraternite strettamente religiose sono: la Società del S. Nome, membri 35 (Holy Name Society) per i giovani; il Rosary Club per la gioventù specialmente femminile che ha per scopo l'unione tra le parrocchiane, difesa della fede contro i protestanti, cercando di distogliere la gioventù dalle loro lusinghe quindi aiuto nell'insegnamento del catechismo; la scuola d'estate di circa 400 alunni per non lasciarli nelle strade o dar loro il pretesto di andar nelle varie chiese protestanti; recite di beneficenza, strenne a Natale, Pasqua, cura della clinica gratuita per ammalati poveri per tenerli lontani da quelle protestanti.

Questo circolo conta circa 360 socie.

Vi sono inoltre i Boys Scout o esploratori cattolici, sostenuti dal Youth Council composto di giovani professionisti, impiegati, commercianti per dare un buon indirizzo ai giovanetti italiani. Ogni lunedì si tiene l'adunanza nella scuola cattolica in un salone tutto loro, passeggiate nella stagione propria, campo in estate col concorso e assistenza del Youth Council. Comunione mensile ogni terza domenica del mese.

I membri sono più di cinquanta.

Le Girl Scout o ragazze esploratrici protette dal Rosary Club hanno il medesimo programma per quanto lo permette il loro stato di giovani fanciulle: sono una trentina.

Oltre a queste, che sono le principali, anche a Kansas si hanno le associazioni, che, più o meno si trovano in tutte le parrocchie cattoliche degli Stati Uniti.

Degne di nota sono le 21 società cattoliche di mutuo soccorso che, al loro programma sociale hanno strettamente unito un programma religioso, con la festa del Patrono e opere di beneficenza. Per coordinare il lavoro di sì gran numero di società si è stabilito un Comitato formato da tutti gli ufficiali delle singole associazioni: esso costituisce come una



Società del S. Rosario - Trattenimento sociale



Inaugurazione del nuovo organo

specie di giunta centrale che è di grande aiuto al parroco, nelle sue iniziative di bene. Dette società infatti hanno prestato il loro aiuto a tutti i lavori della Chiesa, come l'impianto dei caloriferi, compera di arredi sacri, adattamento nuove sale, compera nuovo organo, ripulitura scuola, chiesa, rimodernamento degli edifici parrocchiali ecc. nelle quali opere si è speso, solo sotto l'amministrazione di P. Franchinotti, quasi 25 mila dollari.

Purtroppo ora per l'indifferenza delle nuove generazioni italiane certe società si vanno assottigliando di soci e corrono pericolo di spegnersi senza nuova emigrazione.

Scuole parrocchiali

La prima cura di un parroco dopo la chiesa è la scuola; anzi sotto certi aspetti, talvolta vi si insiste tanto quanto sulla chiesa.

Nella parrocchia del S. Rosario la prima scuola fu aperta nel piano terreno della canonica stessa nel 1896 e fu diretta dalle Suore di Santa Agnese, che nel 1909 furono sostituite da quelle di S. Giuseppe di Carondelet.

Intanto gli Irlandesi che andavano diradandosi, avevano ceduta agli Italiani la scuola che era servita fino allora alla parrocchia vicina di S. Giovanni. A quel tempo — era nel 1910 — gli alunni, che nel 1896 erano 25, erano saliti a 240.

In quello stesso anno, per il lascito di un benefattore, Mr. Benoit, si era fabbricata una nuova scuola di fianco alla chiesa, al lato sud. La scuola vicina alla chiesa cominciò ad avere cinque classi, l'altra sette.

Il massimo degli alunni si ebbe nel 1922 col numero di 500; ora son circa 160, divisi in sette classi, quanti cioè ne richiede la legge dello Stato del Missouri, più un Giardino d'infanzia preparatorio alle elementari.

Vi insegnano ancora cinque Suore di S. Giuseppe di Carondelet, mentre il parroco tiene lezioni di catechismo e di lingua italiana. Per questa si impiegano almeno tre ore la settimana, più l'insegnamento di canti in italiano da usarsi nei servizi religiosi, nelle feste e nelle occasioni straordinarie.

Alla fine d'anno i migliori sono premiati con premi speciali di libri italiani o altro e sono mandati a prender parte al Campeggio estivo in Italia, con offerte di denaro raccolto tra persone benestanti della nostra comunità.

È aperta pure una scuola serale per adulti nella scuola cattolica del S. Rosario con 35 alunni e tre ore di insegnamento le settimana. Insegnante è il Parroco Rev. Luigi C. Franchinotti.

Come appendice della scuola ordinaria vi è anche la scuola di estate o Summer School, che dura sei settimane, diretta dalle maestre scelte dal Rosary Club. In esse si insegna catechismo e un po' di italiano, e in oltre cucito, lavori manuali di falegname, cucina ecc. Questo per tener lontana la gioventù dalle strade, e dalle missioni protestanti che insidiano la loro fede sotto il pretesto di aiutarla con il benessere materiale. Queste missioni sono ben sussidiate dalle loro chiese madri, e dalla carità pubblica per cui possono disporre di oltre 25 mila dollari all'anno per questi lavori di insidia; mentre la chiesa cattolica, che ha la stragrande maggioranza della popolazione, non ha nessun soccorso fuorchè dalla popolazione italiana cattolica in gran parte povera, e carica di famiglia.

Le principali difficoltà vengono dalla popolazione non assuefatta a frequentare ed aiutare la chiesa in maniera stabile, per cui i parroci furono sempre alle prese coi renitenti, che son la maggioranza, per far loro capire le necessità materiali del maneggio di una vasta parrocchia, con scuola e spese ingenti.



Alunni della scuola estiva davanti la scuola del S. Rosario



Scuole parrocchiali di S. Giovanni

D'altra parte cresce il lavoro protestante in mezzo a noi. Varie sette facoltose si contendono il nostro popolo a suon di dollari, con aiuti di ogni genere in questi tempi di depressione e miseria.

In generale però ed in proporzione dei loro sforzi essi non fanno molto cammino; ci vuole un lavoro costante da parte nostra, vigilanza, prudenza, tolleranza nelle cose non essenziali, per evitare le esasperazioni e le defezioni, e pazienza per la incomprendione di molti.

Le nuove generazioni italiane però mentre entrano in ogni ramo del commercio ed industria in America, facendosi avanti con onore, comprendono maggiormente il dovere di stare uniti alla loro chiesa e di aiutarla in tutti i modi.

Son cessate le lotte coloniali, che misero sottosopra gli italiani per opera di pochi ambiziosi senza scrupoli, facendoci ridicoli davanti agli americani.

Son cessati pure quasi completamente gli ostili al governo italiano colla vittoria in Etiopia, e più simpatia vi è per la religione cattolica anche tra i non praticanti italiani dopo la Conciliazione tra S. Sede e Italia.

L'aiuto di Dio, della B. V. del S. Rosario, dei Santi Protettori e le preghiere dei buoni sono essenziali per la felice continuazione delle nostre sante e sane tradizioni cattoliche, e per la difesa della fede insidiata, mentre purtroppo molti non si possono raggiungere con altri mezzi, data la loro dispersione e lontananza in mezzo a queste città babeliche.

F. LUIGI FRANCHINOTTI.

BRASILE

PROVINCIA DI RIO GRANDE DO SUL - S. PIETRO -

Parrocchia di S. Luiz de Casca

I - Un pò di storia

Nel 1902 cominciarono i primi coloni a venire nel territorio di questa parrocchia giungendovi dai municipi più antichi di Antonio Prado, Caxias, Garibaldi e Bento Gonçalves ed ottenendo i loro appezzamenti di terreno ad un prezzo molto basso. Per i primi 5 anni l'assistenza religiosa venne prestata dai Padri Pallottini di Passo Fundo che però per la eccessiva distanza (circa 70 Km.) vi venivano solo di tanto in tanto. Nel 1907 per interessamento del Vescovo di Porto Alegre D. Claudio, i PP. Pallottini di Passo Fundo distaccarono un loro Padre perchè rimanesse alla Casca e l'anno successivo venne nominato come 1° curato il P. Agostino Sarasa che vi rimase fino al 1911 venendo allora sostituito dal P. Giovanni Zanella pure Pallottino. Nello smembramento della Diocesi di Porto Alegre la parrocchia o curazia di Luiz de Casca venne a far parte della diocesi di S. Maria sotto la quale rimase sino al 1921, ritornando in questo anno, elevata però a categoria di parrocchia, alla diocesi di Porto Alegre. Il 12 aprile 1921 la parrocchia venne affidata ai missionari di S. Carlo i quali destinarono a reggerla l'attuale parroco P. Aneto Bogni.

La parrocchia di S. Luiz che nell'atto della sua creazione misurava una estensione di circa 600 Kmq., ed una popolazione di 10 mila persone



Casca (Rio Grande do Sul) - Panorama

venne successivamente smembrata per creare varie altre parrocchie e precisamente nel 1925 venne creata la parrocchia di S. Domingos, nel 1935 quella di Villa Maria e nel 1937 quelle di Mauà e Montaury. Attualmente la parrocchia ha una estensione di poco più di un 200 Kmq. ed una popolazione di circa 3300 persone, essendo più di 1000 di origine polacca e quasi tutti gli altri figli dei primi emigrati italiani. Le cappelle che nel 1921 erano 52 sono attualmente appena 17.

In circa 30 anni di esistenza la parrocchia venne visitata sette volte dai Vescovi (3 da quelli di S. Maria e 4 da quelli di Porto Alegre) che vi amministrarono 19.877 cresime.

Il 21 giugno 1931 alle ore 6 pomeridiane un terribile uragano si abbatté su parte della parrocchia e sul piccolo paesetto che ne forma il centro distruggendo letteralmente varie delle sue case in legno e facendo pure qualche vittima, ma lasciando però intatta la sua artistica Chiesa.

II - Opere

Dal 1921 in poi vennero costruite altre 7 nuove Cappelle e ricostruite 22 in legno ed una sola in muratura. Nel paese venne costruita la Chiesa parrocchiale ed è in progetto la costruzione della casa canonica in muratura essendo l'attuale ancora in legno.



Chiesa Parrocchiale. Costruita dai primi coloni una cappella dedicata a S. Luigi nel posto ove sorge ora la parrocchia, alla venuta del primo Padre fu trovata insufficiente e perciò prolungata provvisoriamente servendo l'antica da coro e presbiterio, mancando però di tutto il necessario essendo il primo Padre costretto a farsi imprestare parte dei paramenti da Passo Fundo. Nel 1911 venne costruita una nuova chiesa parrocchiale, era molto più grande ma insufficiente a contenere il grande numero di fedeli che nel giorno di festa accorrevano da tutte le parti della immensa parrocchia. Si sentiva quindi il bisogno di una Chiesa grande ed artistica.

Nel 1921 con appena 11 contos di reis in cassa si prese la risoluzione di mettersi all'opera e per anni

ed anni il Padre non fece altro che procurare in tutti i modi i mezzi ed i materiali necessari alla grande opera. Tutto mancava: dagli ingegneri agli impresari, dai fornaciari ai muratori: non vi erano fornaci, non si sapeva dove trovare la sabbia, la stazione più vicina distava 70 chilometri, e, quel che più importava, anche i denari mancavano ed il popolo da assistere era numeroso e lontano. Tutte le difficoltà furono superate e già nel 1925 venivano gettate le fondamenta ed in cassa vi erano 64 *contos* di *reis*, ed una parte del materiale già pagato. Sospeso momentaneamente il lavoro per poter riunire il materiale necessario venne ripreso nel novembre del 1926 con l'intenzione di arrivare sino alla copertura, ma quando si giunse a coprirla la si volle terminare e si riuscì non senza però incontrare un piccolo debito che si pagò in seguito. Il popolo era immedesimato con l'opera. Volle la Chiesa come la voleva il loro parroco e l'assistette con entusiasmo e generosità fino alla fine: l'opera completa costò ben 400 *contos*.

Nelle feste di inaugurazione alle quali assistettero quasi tutti i nostri Padri Scalabriniani del Rio Grande, si ebbero le più belle manifestazioni religiose, con vera edificazione dell'immensa fiamma di popolo festante, accorsa da ogni parte per ammirare la nuova chiesa che spiccava, bella ed artistica, fra le misere e basse casupole che formano il paese di S. Luiz de Casca.

La chiesa parrocchiale è in stile gotico a tre navate con le seguenti dimensioni esterne: m. 47,50 × 20,50 × 27,50 ed interne m. 44 × 18 × 17.

Possiede due altari nuovi ed un pulpito; l'altare maggiore ancora è quello dell'antica Chiesa di legno; si spera di rinnovarlo fra breve.

Appendice

Per far conoscere meglio le difficoltà che il M. R. Padre Aneto Boghi ha dovuto incontrare nell'organizzazione della parrocchia affidatagli nel 1921 dai Superiori, riferiamo integralmente due sue lettere indirizzate ai Superiori alla fine di quell'anno e all'inizio del 1922.

Rev.mo P. Superiore

Per farsi un'idea della mia vita quotidiana, pensi che da solo devo attendere ai molteplici bisogni di circa 10 mila abitanti residenti su di un territorio vasto non so se 300 o 500 chilometri quadrati, per soprappiù privo ancora, quasi del tutto, di strade e di ponti e solo ricco di vergini foreste.



Altare laterale



Vita di Colonia: Una cappella - Corteo
matrimoniale - Pic-nic

Perciò per procurare ai connazionali il beneficio dell'azione sacerdotale devo viaggiare continuamente come gli zingari di felice memoria.

Mi sforzo in tutti i modi di farmi tutto a tutti, a confessione stessa del popolo, il quale una cosa sola deplora, che io sia solo a lavorare per tre: il che è tuttavia insufficiente e potrebbe cacciarmi presto in sepoltura.

Qui tutte le case sono in legno; è in legno la stessa chiesa matrice e tutte le altre piccole cappelle aperte qua e là nell'immenso territorio.

Sto preparando un comitato di persone per raccogliere i fondi necessari alla costruzione d'una chiesa in muratura e di quei locali che sono indispensabili per svolgere l'azione cattolica, specie giovanile, in mezzo al popolo.

Desidero fortemente che allo sviluppo industriale e commerciale, almeno di questo centro dove per ora sono riunite circa 40 famiglie, e allo sviluppo in generale di tutta la colonia, non sia da meno quello dell'opera parrocchiale. Non mi fo illusioni e confesso candidamente, ma senza disanimarmi, che l'impresa è ardua. Per riuscire più facilmente a condurla in porto, fra breve incomincerò a visitare tutte le singole famiglie per benedirne le case e animar tutti a contribuire efficacemente al miglioramento delle opere parrocchiali.

Causa la vastità del territorio non potrò terminare questo faticoso lavoro prima di tre mesi.

Se io non fossi solo ma avessi meco altri confratelli, potrei dare un po' di impulso anche alla vita economica della colonia, potrei almeno tentare di formare cooperative, potrei interessare un po' più le autorità governative ad aprire strade.

Dio benedetto che vede non solo i bisogni numerosi di questa località che si trova ancora quasi in uno stato primitivo, la P. V. R. ma che ama non meno di me queste nostre missioni riograndesi, tanti giovani sacerdoti di buon spirito che si trovano in Italia, porgano non solo a me ma agli altri miei confratelli, non men di me bisognosi di conforto materiale e morale, quell'aiuto indispensabile per assicurare l'avvenire religioso e civile di queste nuove piccole Italie.

S. Luiz da Casca, 8 maggio 1922.

Rev.mo Padre

Ai suoi lodevoli desideri rispondo con i seguenti cenni, non con ampie notizie perchè sono qui solamente da un anno e per soprapìù mi trovo da solo e in una colonia quasi completamente nuova.

Ho amministrato, in questo primo anno di lavoro, 569 Battesimi, assistito 68 matrimoni e distribuite 6.000 Comunioni. Oltre la Chiesa centrale parrocchiale, sono già state erette 40 chiesine succursali. Gli alunni del catechismo sono 500.

Non posso darle il numero dei morti e la ragione, per lei che è vissuto in queste missioni, è ovvia: cioè l'impossibilità di assistere alla sepoltura di tutti i defunti della vasta parrocchia. È già molto se l'infermo può ricevere i Sacramenti prima di morire.

Lei sa bene, Rev.mo Padre, di quale venerazione siano anche qui circondate le tombe dei trapassati. È una vera consolazione! Dato pur che il sacerdote non possa in nessun modo partecipare a tutti i funebri cortei, pure questi cari emigrati li compiono sì pietosamente, anzi religiosamente, da far ricordare i funerali degli antichi cristiani.

Sotto la pioggia, o sotto i dardi infuocati del sole, in mezzo alle selve spesso veramente selvaggie e forti, traversando torrenti, non poche volte pericolosissimi, a piedi o a cavallo, amici e parenti, come possono, accorrono in numero ammirabile e con più ammirabile buon volere, alla sepoltura.

Il colonò, facente funzione di cappellano e di maestro altresì della pie-



Casca: La superba chiesa parrocchiale



La chiesa parrocchiale di S. Luigi s'innalza, maestosa e artistica, fra le casupole del paese

cola scuola rurale d'italiano e di catechismo, fa la parte del sacerdote, e al suo flebile canto, più o meno liturgico, risponde quello commovente di uomini e donne, di giovanetti e di giovanette recanti fiori e candele. La mesta cerimonia si rinnova in parte quando il sacerdote può recarsi colà. Allora egli va a celebrare per il defunto la S. Messa terminata la quale si rinnova il corteo. Dalla cappella tutto il popolo muove alla sepoltura che viene benedetta dal missionario con le preci di rito.

La relazione finanziaria della nuova missione consiste in un bilancio sempre pari, perchè l'uscita assorbe tutta l'entrata. Si sta preparando terreno e materiale per la costruzione della chiesa parrocchiale in muratura.

Il degnissimo Arcivescovo diocesano ha approvata la commissione e benedetta l'impresa con parole veramente paterne e confortanti.

Realmente questa buona popolazione ha già risposto alle speranze mie e dell'Arcivescovo, perchè ha accolto l'idea della nuova chiesa con tale slancio da far ritenere indubbia la buona riuscita della difficile impresa.

P. ANETO BOGNI
Miss. Scalabriniano

Parrocchia di Antagorda

Inizio dell'immigrazione

Nel 1904 incominciarono ad entrare famiglie di coloni italiani nella nostra zona di Antagorda. Erano oriunde dalle antiche colonie italiane di Caxias, Bento Gonçalves, Garibaldi ecc. In quei primi anni si servivano per i loro bisogni spirituali dei sacerdoti di Encantado e dagli stessi sacerdoti erano periodicamente visitate. Nel 1908, dall'Arcivescovo di Porto Alegre, fu eretta in parrocchia, ma per calorose divergenze, circa l'ubicazione della sede, il decreto di erezione rimase lettera morta.

Nel 1922, essendosi alquanto calmati gli animi, il Padre Enrico Preti, allora Superiore Provinciale, stabilì che la sede parrocchiale fosse dov'era la sede del Distretto civile e vi mandò come primo Parroco il P. Erminio Catelli. Costituivano la Parrocchia i territori di Antagorda, Putinga e Gramado.

Essendo nel 1915 creata la Parrocchia di Nova Brescia il Gramado passava a questa nuova Parrocchia. Nel 1922 anche la Putinga veniva costituita in Parrocchia e l'Antagorda restava col territorio del 2° Distretto e vi veniva aggregato il territorio di Itapuca. Finalmente nel 1929 anche l'Itapuca era resa indipendente ed aveva la propria sede parrocchiale. Attualmente l'Antagorda conta circa 800 famiglie.

Chiesa parrocchiale e cappella

Fu visitata per la prima volta dall'Arcivescovo di Porto Alegre nel 1915 e in tale occasione si ebbero 2000 Cresime.

La prima chiesa parrocchiale era in legno ed aveva le dimensioni di 14 m. × 32. La chiesa attuale è di mattoni in stile gotico ad una sola navata e misura 14 m. × 33. Fu costruita negli anni 1927-28. Contiene due artistici altari laterali ed ha il pavimento in mosaico. La volta della chiesa fu ultimata nel 1936, sostituendo la copertura provvisoria fatta con lastre di zinco.

Il Missionario visita le cappelle una volta o due al mese secondo l'importanza delle stesse e secondo i vari bisogni che possono occorrere.

La media annuale dei battesimi è di 280; quella dei matrimoni 48. Quasi tutti i coloni di origine italiana sono praticanti. Esistono le confraternite, maschile e femminile del SS. Sacramento e l'Unione « Gioventù Cattolica » maschile. Oltre a 15 scuole municipali in cui si insegna il catechismo e che sono ispezionate dal Missionario; esiste una scuola parrocchiale fondata nel 1930 frequentata da circa 115 alunni, con cinque classi elementari e dirette dalle Suore Missionarie di San Carlo. La premiazione degli alunni più disciplinati e più studiosi è fatta nel giorno degli esami finali.

La casa parrocchiale o canonica è di puro granito; ha due piani, oltre il piano-terra, misura metri 10 × 12 e fu costruita negli anni 1932-33.

Il Missionario sta lavorando perchè anche la scuola parrocchiale e la residenza delle RR. Suore sia in breve costruita in pietra e mattoni.

Vi sono inoltre 15 cappelle o chiesette succursali; eccone l'elenco:

Madonna di Caravaggio	con 38 famiglie	Madonna di Pompei	con 20 famiglie
San Valentino	» 42 »	San Luigi	» 65 »
San Francesco d'Assisi	» 40 »	Sant'Antonio da Padova	» 55 »
San Giorgio	» 60 »	San Zeffirino	» 63 »
San Gottardo	» 20 »	San Biagio	» 21 »
San Giovanni Battista	» 50 »	San Gaetano da Thiene	» 70 »
Madonna di Monte Berico	» 25 »	San Rocco	» 30 »
Sant'Anna	» 25 »		

Le altre famiglie risiedono nella sede o sono disperse in piccoli gruppi con oratori particolari in cui si radunano per le funzioni estive.

Appendice

Per far comprendere fra quali e quante difficoltà si svolgesse nei suoi inizi la missione di Antagorda, riproduciamo qualche brano di un articolo di P. Massimo Rinaldi, oggi vescovo di Rieti, apparso trent'anni or sono sul nostro periodico. Il seme gettato da lui con tanti sforzi, si è ora moltiplicato in abbondante messe e ben quattro, se non più, sono oggi le parrocchie che fioriscono in quel vasto territorio.

2 Gennaio 1907 - Dall'Encantado all'Antagorda

Dopo aver cavalcato otto buone ore nell'interno di vergini foreste sono in un territorio alemanno denominato « Linea Ia » dell'Antagorda. Ospitato da una buona famiglia tedesca, dato un po' di riposo alle stanche membra, mi desta dal sonno l'acuto stridio di stormi di pappagalli e m'affretto a recarmi alla vicina cappella, che in breve tempo si riempie di gente diversa per lingua, ma eguale nella fede, uniti nel fine nobile e santo di onorare il vero Dio.

Commosa per l'arrivo del sacerdote cattolico, avventurata d'assistere almeno una volta all'anno all'incruento sacrificio della Messa, s'accosta numerosa al sacro tribunale di penitenza e al banchetto Eucaristico. Nelle colonie, la natura stessa del luogo, la solitudine, la privazione degli agi i più comuni della vita, e più d'ogni altra cosa, la grazia del Signore, concorrono mirabilmente a coadiuvare il buon volere del colono e l'opera del Missionario, a consolidare sempre più il regno di Gesù Cristo, ad eccitare nel cuore dei fedeli sentimenti affettuosi e devoti ed a porre sul labbro del sacerdote parole di vero entusiasmo per tutto quello che è bene civile e religioso.

Ed oh! quanto è mai più agevole parlare di Dio, di bene, di anima, di buon costume, nel principio che non



Antagorda:
Prospetto della chiesa parrocchiale



Da sinistra a destra e dall'alto in basso: La chiesa parrocchiale - La scuola - Un altare laterale - L'interno della chiesa - I bimbi delle scuole - Due momenti di una processione

più tardi nello sviluppo o nel termine di una colonizzazione, e quanto è più facile insinuare negli animi sentimenti di una vita veramente onesta e laboriosa! Molteplici ne sono le cause, i pericoli della vita che presenta la natura del luogo, la foresta con le sue piante e con i suoi animali, i torrenti con le loro acque, il cielo con le sue intemperie, la solitudine con la mancanza di tanti umani soccorsi, le grandi distanze, la difficoltà dei viaggi, la mancanza della viabilità, quindi il pericolo e la quasi certezza della morte senza i conforti della religione. Queste ed altre molteplici cause rendono più agevole il lavoro, più larga la ricompensa nel procurar la salute delle anime nelle nuove colonie.

Sono queste cause che nel principio di una colonizzazione rendono sì ubertosa la vigna del Signore, ma più tardi nel suo progresso materiale a poco a poco svaniscono e se il sacerdote non sappia o non possa giovarsene in tempo, l'opera sua diverrà più ardua e meno proficua.

La colonia B... — mi ripeteva un giorno profondamente addolorato un santo vecchio Missionario della Compagnia di Gesù — è perduta: per la scarsità dei Sacerdoti nel principio e sviluppo della sua vita, è mancata l'assistenza religiosa e nei coloni è venuta meno la fede e con la pratica della Fede, il buon costume e l'amore alla virtù. Quel buon Missionario aveva ragione!...

In una colonia nuova l'arrivo del Missionario è un avvenimento giulivo per tutti. Egli inalbera fra il lussureggiante verdecupo della foresta, la croce di Cristo, innalza sotto la più vasta cupola del mondo, quella del cielo, il santo altare; le nazionalità spariscono, i popoli accorrono, si prostrano, pregano, adorano, si avvicinano, si affratellano. La Fede li unisce nell'anima e nel cuore, nell'amore e nel bene, e la colonia in sì consolante unione trova sviluppo, vita, armonia sicura e perenne. Oh! se tanto bene apprezzassero certi governanti. Oh! se ancor essi stendessero amica la mano al sacerdote, qual maggior utilità temporanea ed eterna non ne verrebbe alla società! Ma non divaghiamo in vane aspirazioni. Torniamo a noi.

I giorni fissi alla visita di questi abitanti della prima linea dell'Antagorda sono trascorsi nel beneficiarli nel miglior modo possibile; poi si rifornisce l'indispensabile mulo e si parte.

Dall'Antagorda alla seconda linea d'Itapuca

La guida armata di un ben lungo ed affilato coltellaccio (qui chiamato faccone), apre la via tra i folti arbusti della selva e m'avverte di piegarmi col petto sopra la sella per non urtare contro le annose piante abbattute dai venti e dalle bufere, ed altrove mi grida di levar in alto i piedi e le gambe per schivare qualche contusione fra i tronchi spezzati degli alberi che si incontrano sul cammino. E quasi che questi esercizi ginnastici di salvataggio sian piccol disagio, nel più bello del cammino sopraggiunge un orribile temporale e con la pioggia a catinelle dal cielo ci regala quella a doccia delle piante e degli arbusti agitati dal vento o urtati dal nostro passaggio, e per ore intere prima di poter trovare il più piccolo ricovero.

Come Dio vuole, bagnati come pesci, giungiamo dalla buona famiglia che ci ospiterà e siamo accolti da essa e da altri connazionali con le più sincere e festose manifestazioni d'affetto; trasformo un piccolo tugurio di tavole in una graziosa cappelletta. La verde palma, i variopinti fiori del bosco, i candidi lini di poveri coloni, mi dàn agio di preparare una dimora povera sì ma divota, all'amoroso Gesù che vuol discendere, benedire e nutrire i figli suoi.

Al mattino prima ancora che il sole indori con i suoi raggi il giorno nascente, mi desta dal sonno una salve di fucili e mi ridesta nell'animo la gioia di trovarmi sul campo delle mie apostoliche fatiche.

I poveri coloni, nudi i piedi e bagnati per tutta la persona sbucano qua e là dalle selve, vogliono riconciliarsi con Dio e giungono in sì buon numero da tenermi occupato parecchie ore.

Rimango presso di loro due giorni che sono un continuo accorrere di fedeli, un moltiplicarsi di domande per una visita nelle loro lontane colonie mai visitate dal ministro del Signore, malgrado che esse siano abitate da parecchi anni. Non sono ancora molti mesi, alcune famiglie per questo motivo abbandonarono questi luoghi ed emigrarono per il Cile, *Messis quidem multa, operarii autem pauci.*

La sera del 5 gennaio in viaggio di ritorno alla sede parrocchiale, giunto, a notte assai inoltrata, nella seconda linea dell'Antagorda e vi prendo stanza per benedirvi, con facoltà vescovile, una nuova cappella. La fausta circostanza della solenne benedizione della cappella, il termine dei lavori campestri e soprattutto la grazia del Signore, mi procurano un lavoro vario e continuo. Confessioni, catechismo, riunione della società della cappella per assicurarle il più costante e buon andamento possibile, battesimi, matrimoni, mi fan passare colà in un baleno due giorni, ricolmi di vera consolazione e di soave rimembranza.

29 Gennaio

Dall'Encantado al Burro Feio

Dopo aver trascorso qualche giorno ad Encantado coll'animo ripieno di dolci ricordi e di care speranze, riprendo il mio viaggio alla volta dell'Antagorda. Dopo sette buone ore di cavalcatura lungo le sponde del Giacaré e per i dorsi dei monti del Coqueiro del Grammado, arrivo in una zona dell'Antagorda denominata Burro Feio.

Compito il sacro ministero al Burro Feio, visito ivi presso una scuola alemanna, scelgo il luogo per la costruzione di una cappella e mi rimetto in viaggio per i tortuosi sentieri della foresta.

Dopo circa 4 ore di cammino, parte a cavallo e parte a piedi, perché i monti ripidissimi così esigono, tor-



Rio Grande do Sul: Operai addetti alla costruzione e al trasporto dei mattoni per la costruzione della chiesa.

mentato da un calore più che estivo e da una sete inestinguibile per la mancanza assoluta dell'acqua lungo il viaggio, sono arrivato in una località denominata «Paradone» abitata qua e là da circa 60 famiglie e quasi tutte italiane. Il mio pensiero è quello di trovare una casa la più conveniente al servizio del sacro ministero e scelgo quella di un buon alemanno che tutto contento per tanta ventura sospende subito i lavori campestri e si dà meco a tutt'uomo a far dell'unica sua stanza mal riparata da quattro tavole, una modesta cappelletta che dovrà accogliere come la fortunata grotta di Betlem, il Salvatore del mondo.

Intanto la voce del mio arrivo si propaga all'intorno con un'ottima impressione, ed alcuni coloni mi visitarono e mi pregarono di rimanere presso di loro più giorni per dar tempo a tutte le famiglie di riconciliarsi con Dio e udire la sua santa parola. Siamo al lavoro. L'un dopo l'altro si vedono giungere i buoni fedeli.

Oh degli intendimenti umani antiveder bugiardo! — Mentre il felice concorso dei cristiani avuto ieri mattina, il loro buon volere di profittare della visita del missionario per accostarsi ai santi sacramenti e per sopra più un'abbondantissima pioggia da tanto tempo desiderata, mi dan bene a sperare d'aver un consolante lavoro spirituale, ecco la triste notizia che a mezzo chilometro di distanza si trova un rappresentante governativo col mandato di riconoscere il diritto di proprietà di quei luoghi, ad un certo tale e quindi di ritorghierla ai coloni, a cui la vendette già il governo medesimo; sembra una cosa assurda ma pure qui avviene. In questi luoghi spesse volte un medesimo appezzamento di terra si vende dai rappresentanti governativi, non ad uno ma a due e più acquirenti. Questa vergognosa irregolarità con gravissimo danno dei poveri coloni, in maggioranza italiani, si verifica più o meno in tutto questo vasto territorio dell'Antagorda.

Intanto questo giorno nefasto della venuta del direttore coloniale mentre tiene i coloni in orgasmo e li costringe a recarsi dall'autorità a protestare, rende deserta l'improvvisata cappelletta ed inoperoso il mio buon volere di lavorare alla salute delle anime. Raccolgo i miei sacri indumenti e decido di partire per un'altra località libera da questo sinistro incidente. Prima però visito i coloni raccolti presso la residenza del direttore governativo, li consiglio alla quiete, peroro la loro causa presso l'autorità, e proseguo il mio viaggio. Dopo tre ore circa giungo alla linea seconda dell'Antagorda, ove ahimè! trovo ripercossasi l'eco dolorosa del mandato governativo a danno dei coloni.

Dall'Antagorda ancora all'Itapuca

Dall'Antagorda dopo cinque ore di viaggio giungo alla linea 3^a dell'Itapuca in mezzo a numerose famiglie italiane le quali sebbene siano qui da circa tre anni, tuttavia giammai videro un sacerdote cattolico in mezzo a loro. Il dì seguente sotto quattro mal connesse tavole ornate di fiori e di candidi lini discende il Salvatore del mondo ed è per me un giorno di abbondante lavoro e consolazione. Vecchi e giovani tutti benedicono la venuta del missionario e desiderano di ritrarne i più copiosi vantaggi. Mi fermo qualche giorno fra loro, poi continuo il mio viaggio uscendo dai confini dell'Antagorda.

PROVINCIA DI «S. PAOLO»

Chiesa di S. Antonio

S. PAULO

La prima Cappella di Sant'Antonio

La Chiesa di S. Antonio, che nella sua primitiva erezione si trovava nelle vicinanze della città, è ora situata nel cuore della vasta e popolosa metropoli di San Paolo. Secondo quanto si può dedurre da uno scritto della Sessione del 26 novembre 1693 della Camera Municipale, crediamo che detta Chiesa abbia avuto il suo principio alla fine di detto anno o al principio del 1640. Dice infatti il riferito documento del Municipio: «*Per il procuratore del Consiglio fu detto che Domenica venti di questo mese furono a prendere e marcare terreno per i frati di Santo Antonio*». E nel medesimo scritto la Camera Municipale invita quelli che si credessero padroni del terreno scelto per i frati, a presentare le loro scritture al fine di esserne indennizzati; il motivo è espresso in questi termini: «*visto essere per il servizio di Dio e bene comune, e i detti frati essere chiamati per il popolo a servizio di Dio e bene spirituale delle anime*».

Dai termini di questo documento si conclude che i frati di Sant'Antonio vennero qui chiamati dal popolo di S. Paolo e che il municipio donò a loro il terreno necessario per la fondazione della Chiesa e convento. Prima che quei religiosi iniziassero la costruzione della Chiesa, già esisteva nel medesimo luogo una piccola cappella dedicata a S. Antonio, alla quale, in suo testamento fatto il 2 novembre 1592 Alfonso Sardinha lasciava un legato di due cruzados.

Frate Basilio Rower nel suo libro: *La Provincia Francescana dell'Immacolata Concezione del Brasile*, così ci racconta la venuta dei Padri Francescani: «*Primitivamente detti Padri si installarono in alcune case di fronte alla piccola cappella di Sant'Antonio, dove celebravano la Messa e amministravano i Sacramenti. In queste case rimasero fino alla vigilia di S. Antonio, in cui passarono in un convento provvisorio, che, dovuto alla molta diligenza del Padre Guardiano e all'efficace appoggio degli abitanti, in poco tempo stava in condizioni di essere abitato. Questo convento ricevette il titolo di Santo Antonio; ma il nuovo guardiano Fr. Francisco das Neves che arrivò nel 1642, d'accordo col sentimento generale del Municipio e del popolo che riteneva quel luogo poco protetto e mancante di acqua, decise di trasferire la residenza in luogo più adatto, il che avvenne verso la fine del medesimo anno 1642*».

La nuova Chiesa

Essendosi ritirati quei religiosi, la costruzione della Chiesa fu abbandonata e cadde tosto in rovina, fino a che 75 anni dopo e precisamente nel 1717, i devoti del taumaturgo di Padova decisero di continuarla. A questo scopo eresse una Confraternita di S. Antonio. Solamente però nel 1747 colla venuta del primo Vescovo paulistano D. Bernardo Rodriguez Naguira, che era molto devoto del Santo, tali opere furono completamente concluse.



Rettoria di Sant'Antonio - Interno

anno in cui essi la lasciarono e S. Ecc.za l'Arcivescovo d'accordo colla Confraternita del S. Rosario, l'affidò ai Missionari di San Carlo. Ne fu nominato Rettore il R.mo P. Faustino Consoni di santa memoria, il quale ne prese possesso il giorno dopo la festa del S. Rosario. Fu subito però mandato come cappellano il P. Marco Simoni, non potendo il P. Faustino assentarsi, essendo Direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, distante vari chilometri da detta Chiesa. Il P. Marco Simoni vi rimase per dodici anni fino al 15 dicembre 1920. Fu allora stabilito che il P. Faustino andasse a dimorare nella rettoria e ne prendesse personalmente la direzione.

In tutto il tempo che vi rimase egli fece della chiesa di Sant'Antonio un centro di carità per i poveri coll'intenzione del «pane di S. Antonio», opera che tuttora continua la sua missione di carità. Alla fine del 1932 il P. Faustino si ammalava gravemente, cosicché all'inizio del 1933 fu necessario portarlo all'ospedale S. Caterina in S. Paolo, ove morì santamente il 12 agosto del medesimo anno, fra il compianto generale. Durante la malattia e l'assenza del R. P. Faustino Consoni funse provvisoriamente da Rettore della Chiesa di S. Antonio il R. P. Sante Bernardi, Direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fino a che per designazione di S. Em.za il Card. Raffaello C. Rossi, Segretario della S. C. Concistoriale, e Superiore Generale della Pia Società, venne designato Rettore il R. P. Francesco Navarro, allora Superiore Provinciale. Questi fu eletto ufficialmente da

ITALIANO

Nel 1724 Frate Antonio di Penese, missionario apostolico di Propaganda Fide, vi eresse «la Confraternita del S. Rosario della Vergine Maria per i bianchi ed i neri, fondata nella carità». In seguito però venne fondata, separandosi non si sa per quali motivi, una Confraternita del Rosario esclusivamente per gli uomini di colore, rimanendo sempre fino al presente la Confraternita del S. Rosario per i bianchi nella Chiesa di San Antonio, amministrata da detta *Irmandade dos homens blancos*.

In detta Chiesa fu pure eretta una Confraternita di S. Rita che funzionò per molti anni e della quale non vi è più traccia, salvo una antica immagine della Santa, per la quale tuttora i fedeli nutrono grande devozione (1).

Viene affidata ai Missionari di S. Carlo

La Chiesa di S. Antonio fu sempre diretta dai R.R. Padri Francescani fino all'ottobre del 1908,

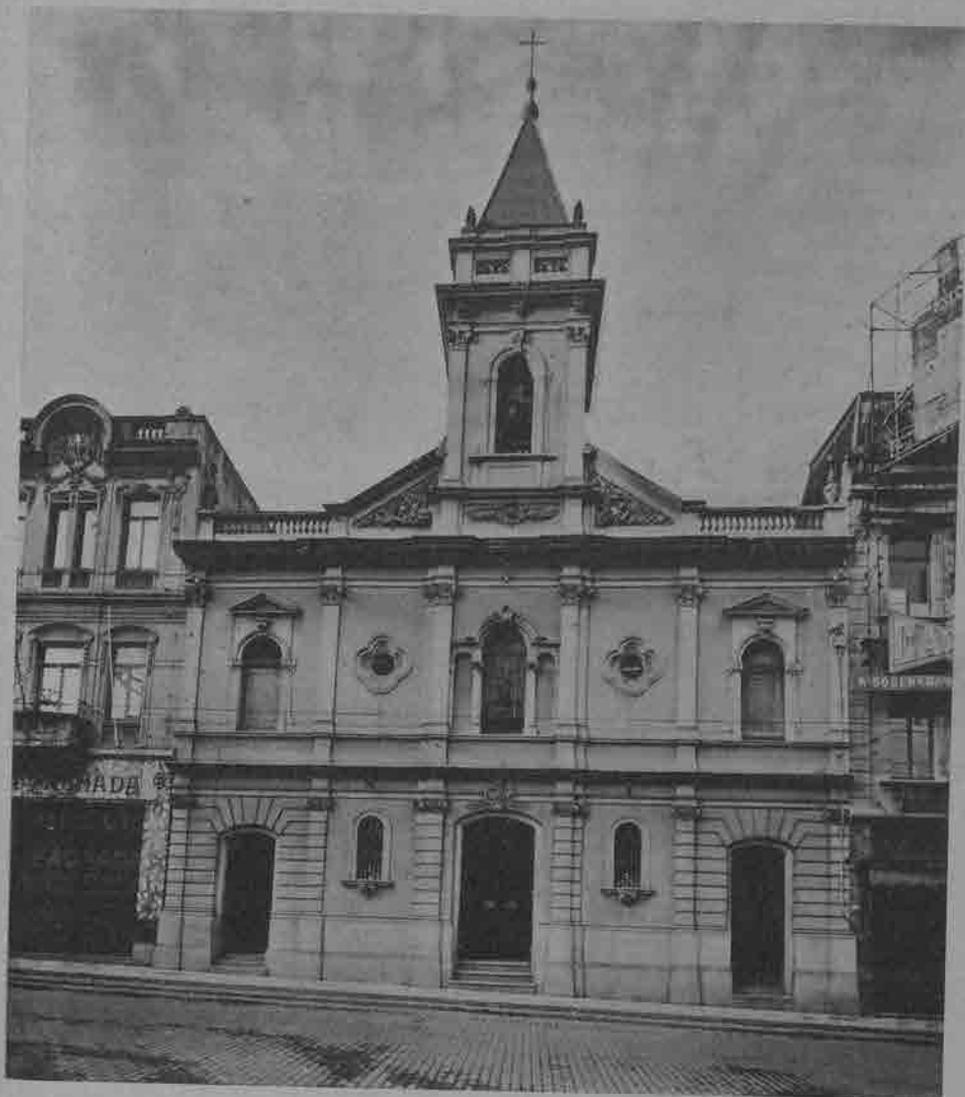
(1) Tali notizie storiche furono tolte da un articolo che F. Nardy Filho pubblicò nello scorso anno nel diffuso giornale: *Estado de São Paulo* sotto il titolo «Egrejas de São Paulo - V A Egreja de Santo Antonio».

S. Ecc. Rev.ma Dom Duarte Leopoldo e Silva, degnissimo Arcivescovo Metropolitano con atto di provvista in data 8 giugno 1934 ed entrò a prendere possesso il 5 luglio 1934.

Vita religiosa

La Chiesa di S. Antonio non è parrocchia, ma Chiesa sussidiaria della Cattedrale, ma essendo questa ancora in costruzione, per ora, dipende dalla parrocchia della Buona Morte. È naturalmente di esclusiva proprietà, come tutte le Chiese di S. Paolo, della V. Curia Metropolitana.

La Chiesa di S. Antonio è piuttosto piccola; ha una lunghezza, tutto compreso, di m. 28 e una larghezza di m. 7, di stile coloniale antico con tre altari. Vi è pure una grande Cappella al lato destro, dove si venera Nostro



S. Paulo: Facciata della Rectoria di Sant'Antonio

Signore, chiamato dos Passos. Vi è una Confraternita chiamata dos Passos assai numerosa: tutti i venerdì vi fa celebrare una S. Messa, oltre a quelle che si celebrano per i soci defunti. Molto solennemente si celebra la festa della S. Croce preceduta da un settenario. Ugualmente solenni riescono sempre le feste del Santo Rosario e quella di S. Antonio; quest'ultima è preceduta da una tredicina che viene frequentata da numeroso popolo che viene da tutte le parti della città.

La Chiesa rimane sempre aperta dalle 6 del mattino alle 7 della sera ed anche più tardi quando vi sono delle funzioni speciali. Vi si recita quotidianamente il S. Rosario. Tutti i venerdì vi è l'esposizione del SS.mo Sacramento dalle 9 alle 17 e mezzo, chiudendosi colla Benedizione solenne. Tutti i giorni vi sono ordinariamente cinque o sei S.S. Messe.

Nel marzo del 1935 si fondò la Congregazione Mariana dei giovani, i quali fanno la loro comunione generale nella prima domenica del mese mentre nella seconda si tiene l'Ora Santa.

Risiedono stabilmente nella Chiesa di S. Antonio (non essendovi luogo per altri) il Rettore P. Francesco Navarro ed il suo aiutante P. Corrado Stefani; al mattino però vengono ordinariamente tre R.R. Padri dall'Orfanotrofio per celebrarvi e coadiuvare nelle Confessioni; giacchè è necessario notare che queste si danno ad ogni momento della giornata, e sempre deve rimanere almeno uno dei Sacerdoti ivi residenti anche per le copiose benedizioni domandate dai fedeli. Non vi è istante durante il giorno che non vi sia gente in Chiesa, e quelli che vengono nel centro della città ne approfittano per fare una visita, confessarsi e comunicarsi. Per il luogo centrale, ed essendo certi di trovarvi sempre i R. R. Padri, la chiesa di S. Antonio è molto frequentata anche dal clero.

P. FRANCESCO NAVARRO
Scalabriniano



Rettoria di Sant'Antonio - Congregazione Mariana dei giovani

Parrocchia di S. André e chiesa succursale del Carmine

Origine

Il fondatore di Rio de Janeiro, il grande governatore-guerriero Mam de Sá, distrusse, verso la fine del sec. xvi, l'antica S. André-da-Barda-do-Campo, sui cui ruderi sorge ora la ridente cittadina di S. André. La sua nuova vita ebbe inizio solo da alcuni decenni, quando il fischio della locomotiva riuni attorno alla stazione qualche piccola fabbrica e diede impulso ai primi tentativi individuali di coltivazione, non forieri certo di un sì prospero domani. Fu l'industria, l'energumena creatrice di città, che la portò, in breve volgere d'anni, sul primo piano per il commercio, per le comodità e per tutte quelle prerogative proprie dei grandi centri. Nel 1890 infatti una grande fabbrica vide raccogliersi attorno a sé numerose famiglie italiane accorse dall'interno dello Stato e dalla Madre Patria.

Mancava la chiesa; l'operaio cercava come meglio poteva uno sfogo alla sua fede semplice e profonda. I Napoletani furono i primi ad organizzare manifestazioni religiose; la festa in onore della Madonna del Carmine presto primeggiò fra tutte per il concorso di popolo e per l'apparato esterno. Una capanna di frasche e tendoni serviva da cappella, ove più tardi, un missionario scalabriniano — P. Faustino Consoni — si recava a celebrare la S. Messa ogni domenica, fino a quando, per opera sua, sorse una nuova Cappella dedicata a S. André (S. Andrea).

Il primo parroco

L'aumento vertiginoso della popolazione reclamava d'urgenza un'assistenza religiosa bene organizzata per mantenere i buoni nei santi propositi, consigliare i dubbiosi, stimolare gl'indolenti, convertire i travciati. Ci voleva la presenza continua di un sacerdote. Il primo parroco venne nominato il 20 gennaio 1912 nella persona del giovane P. Luigi Capra. Era stato ordinato sacerdote dallo stesso Fondatore, Mons. Scalabrini nel 1905; nell'agosto era già in terra brasiliana, ove disimpegnò in modo ammirevole l'ufficio di assistente in diverse parrocchie. Fin d'allora fu facile divinare il suo carattere dinamico, e il suo zelo ardente.

Le chiese di Alto da Serra e Ribeirão Pires, ch'egli ampliò e abbellì e il maestoso monumento innalzato a Cristo Redentore in Campo Grande, stanno a testimoniare ancor oggi la sua giovanile attività. La parrocchia di S. André fu il suo ultimo campo di lavoro, trincea avanzata, ove il campione di Cristo si battè da eroe, con il risoluto proposito di vincere anche a costo del sangue. Suo primo atto fu l'ampliamento della Cappella, incurante della propria abitazione; infatti non aveva ove riposare le stanche membra. Dopo aver celebrato solennemente la S. Pasqua, tenne un ben riuscito Mese di Maggio, tanto ricco di dolci e nostalgici ricordi per l'emigrato italiano. Riunì subito in sezioni la gioventù per il catechismo, e fin da principio raccolse 300 alunni. In giugno 850 giovani del Liceo S. Cuore di S. Paolo, invitati a partecipare alla grandiosa manifesta-

zione in onore del S. Cuore, sfilarono fra l'entusiasmo e l'ammirazione del popolo, per le vie pavesate a festa di S. André. Con due milioni di réis acquistò, nel punto più centrale del paese, del terreno e vi costruì un salone lungo m. 35, largo 10, ove le associazioni cattoliche e le loro famiglie potevano ritemperare lo spirito e il corpo. Oltre numerosi giochi locali, installò una macchina da cinema di carattere morale. Disgraziatamente solo 18 mesi dopo l'inaugurazione, una crisi s'abbattè sul paese, le fabbriche chiusero nella quasi totalità i battenti, numerose famiglie caddero nella più desolante miseria, sicché per soccorrere i bisognosi e affrontare le spese di una nuova opera tanto vagheggiata, rinunciò alla proprietà del salone.

La chiesa matrice

Fallito questo nobile tentativo di apostolato, non si diè vinto, anzi s'accinse con animo più deciso alla costruzione della Chiesa Matrice; nominò un comitato per raccogliere offerte, aprì una lucrosissima sottoscrizione; perfino la colonia polacca, riconoscente per lo zelo ardente del parroco anche a loro riguardo, donò alla chiesa un bellissimo altare di marmo, valutato oltre un milione di réis. Il 25 marzo 1914 fu per la parrocchia una data indimenticabile, i generosi sforzi del popolo, l'opera indefessa di P. Capra ebbero il più lieto coronamento; il volto di tutti brillava di una gioia, di un entusiasmo, di un meritato insolito orgoglio; il sogno di ieri era palpitante realtà, maestosa s'ergeva al cielo la nuova chiesa, segno imperituro della fede della popolazione. Possente eruppe da tutti i petti l'inno del ringraziamento. Il paese continuava a crescere in modo impressionante per il buon Pastore, il quale, con grande dolore, vedeva di non poter tenere fronte ai bisogni di tutte le anime. Fidente nella Divina Provvidenza acquistò 2 Km. quadrati di terreno e il 29 giugno 1917 benedì la prima pietra di quella che ben potrebbe chiamarsi la Cattedrale di Nostra Signora del Carmine, della quale egli vide solo le fondamenta.

L'uomo della carità

P. Capra concepì l'apostolato sacerdotale come una missione di carità a vantaggio delle anime, schivo di ogni proprio interesse. Il « Quod superest date pauperibus » del divino Maestro, si vide da lui praticato con larghezza degna di un S. Vincenzo; infatti il « superest » non voleva dire per lui soltanto il superfluo, poichè gli ripugnava dare gli avanzi ai poveri, ma quando un mendico si rivolgeva a lui era certo di ottenere quanto capitava tra mano al caritatevole parroco, che non riservava per sé che il più inservibile. Per risparmiare qualcosa in favore dei poveri tingeva con l'inchiostro il vecchio cappello, ma molte volte la pioggia si divertiva scherzare col santo prete e neri goccioloni gli irrigavano il volto, mentre col fazzoletto cercava difendersi alla meglio. Un giorno — e non fu l'unico — tornò dalla capitale con un paio di scarpe nuove, non era ancor sera e già le scarpe avevano cambiato padrone. La domestica più di una volta sbraitava e non voleva che il suo signore dimenticasse così se stesso per gli altri, ma egli rispondeva: « Accomodate quello che c'è... le calze rotte sono nascoste dalle scarpe... ». Già facemmo notare che per soccorrere gli indigenti vendè il salone e per lo stesso motivo sospese il suo « *Messenger Parochial* » e moltissimi altri sono gli episodi di carità ancor oggi ricordati dal popolo. Nella Cronaca parrocchiale troviamo scritto: « Con-

tinuando a imperversare la crisi... il nostro parroco nel settembre 1914, distribuisce i viveri a 70 famiglie numerose fino alla fine dell'anno...».

Gloria

Una funesta malattia contagiosa, scoppiata in paese e dintorni, venne ad accrescere l'amarezza del buon Padre; egli organizzò subito un comitato di assistenza e poté far passare ai poveri le medicine e il latte. Amma-



(Dall'alto in basso e da sinistra a destra): Chiesa di N. S. del Carmine - Una processione innanzi alla chiesa matrice - Vari gruppi dell'Asilo e dell'Esternato «P. Luigi Capra» - Mons. Affonseca davanti alla chiesa di S. André



S. André: Società Catt. Beneficente « Cristoforo Colombo »

stenza chiese del P. Faustino Consoni, il quale accorse subito al letto del caro confratello, ma al suo arrivo già gli Angeli stavano portando al cielo l'anima sua santa. Vive furono le opposizioni del popolo di S. Gaetano, il quale non voleva intendere ragioni per lasciare a S. André l'ambito e giusto onore di custodire le spoglie venerande.

Il funerale fu un trionfo; S. André al completo accompagnò il suo Parroco all'estrema dimora. Tutte le fabbriche in segno di lutto fermarono il lavoro e i negozi chiusero le porte. Le autorità locali, i magnati del paese, il popolo tutto seguivano l'umile bara, piangendo inconsolabili la perdita dell'ottimo Padre comune, che scendeva nel sepolcro coperto dai baci, dalle benedizioni, dalle lagrime, dalle preghiere di quanti ebbero la fortuna di conoscerne la grande anima, il cuore d'oro.

La Chiesa di N. Signora del Carmine

P. A. Rizzi fu il successore di P. Capra. Prese possesso della parrocchia nel marzo 1920. È merito suo il grandioso Asilo infantile, che non solo per continuare ma per perpetuare l'opera dell'antecessore, volle dedicato a P. L. Capra. Ebbe inizio nel 1927 con 250 alunni, ora è dotato anche di un corso di scuole superiori. Istituì pure la benemerita Società Cattolica Beneficente Cristoforo Colombo per accrescere il benessere materiale dei fedeli, a fine di meglio attirarli alla chiesa. Restaurò la chiesa e innalzò l'attuale canonica e si interessò vivamente per l'erezione della chiesa del Carmine.

Nel 1925 troviamo P. Porrini a S. André, assistente di P. Rizzi; nel 1928 è mandato al Carmine, ove entrava col preciso programma di « finire i lavori della chiesa e organizzare i fedeli ». Le sue non furono chiacchiere. In pochi mesi piovvero abbondanti offerte di materiale e di danaro. Comperò gli arredi necessari, 40 banchi, 3 campane dalla fonderia Angeli, l'armonium, mise l'impianto elettrico. Per la fine dello stesso anno 1928 erano già pronte — oltre la chiesa — due sacrestie e incominciarono i lavori delle cappelle laterali. In giugno e settembre inaugurò quelle di

latosi egli stesso invocò l'aiuto dei PP. Redentoristi. Il 4 gennaio 1920 P. Capra prese il treno delle otto per recarsi a S. Gaetano, ove era solito andare a celebrare la S. Messa. Stava per salire l'altare quando cadde a terra; fra la costernazione dei presenti venne trasportato in una casa vicina: il terribile mal di cuore lo aveva colpito. Rinvutosi alquanto, comprese la situazione e con insi-

S. Teresa del Bambin Gesù e dell'Immacolata; l'8 dicembre, quella di N. Signora di Lourdes, nel marzo 1930 quella di S. Antonio e la Cappella Maggiore col pavimento in mosaico, balaustre in marmo e vetrate artistiche. In occasione del suo giubileo sacerdotale (1931) le Madri Cristiane gli offrirono la Cappella del Calvario. Per la festa di S. Giuseppe costruì le Cappelle di S. Giuseppe e di S. Luigi, ove si può ammirare un capolavoro del Garbarino. Fece la pavimentazione di tutta la chiesa, i finestroni della torre furono protetti con grosse spranghe in artistico ferro battuto; nel 1929 aveva costruita anche una bella casa canonica. L'Arcivescovo nelle due visite fatte alla chiesa rimase stupito di tanta e quasi incredibile attività e lodò riconoscente il glorioso figlio di Mons. Scalabrini.

Il 26 ottobre 1931 veniva nominato parroco di S. André; egli accettò, però continuò a dimorare al Carmine. In questo tempo innalzò in vari quartieri della cittadina delle cappelle, che ben potrebbero chiamarsi chiese. Nel 1932 la cappella di S. Antonio; nel marzo del 1933, quella del S. Cuore di Gesù e in maggio quella di S. Teresina, nel luogo che poi prese il nome della santa. Nel 1934 P. Porrini andò nella vicina parrocchia di S. Bernardo, chiamato dalla fiducia dei Superiori.

P. F. Milini, nominato parroco nel novembre 1932, tentò fin da principio di risolvere il complicato problema dell'Asilo, però con poco frutto, causa l'incomprensione del popolo. Riorganizzò la Società Cattolica Beneficente Cristoforo Colombo, costruì una grandiosa Sede sociale e fece rivedere la luce al « *Mensageiro Parochial* » (fondato dal P. Capra, e poi, dopo varie vicende, per due volte sospeso), che ora ha una tiratura di mille copie. Terminò i restauri della Matrice, abbandonando però l'idea di un ingrandimento, per innalzare in un domani non molto futuro un nuovo e più grandioso Tempio. Acquistò due nuove campane, organizzò solenni manifestazioni in occasione del Giubileo Parrocchiale 1911-1936 e pubblicò un riuscitissimo numero speciale del « *Messaggero* ». S. Ecc. Don José Gaspar de Affonseca e Silva, ausiliare di S. Paolo, decorò con la sua presenza la festa e amministrò la S. Cresima a mille e cinquecento bambini, continuando per 18 ore di seguito. Numerosi furono i doni fatti alla parrocchia: 12 artistici candelieri per l'Altare maggiore e quelli per altri 4 Altari; una pianeta bianca riccamente lavorata, un tappeto, una tovaglia ricamata in oro, un bell'armadio per i paramenti, artistiche ampolle, offerte in denaro, 170 lavori in ricamo di ogni genere, che furono esposti all'ammirazione del pubblico.



S. André:
Bambini della prima Comunione (1937)

Padre Mario Rimondi sostituì nel giugno 1934 P. Porrini nella Chiesa del Carmine, ebbe per assistente il P. Girolamo Angeli, il P. Luigi Corso e il P. Fiorente Elena.

Associazioni religiose

Numerose sono le associazioni di S. André, fondate quasi tutte da P. Capra.

L'Apostolato della Preghiera, con 400 associati, fin dall'inizio fu sempre il braccio destro del parroco; oltre a collaborare nelle opere parrocchiali e feste religiose, ha il compito di visitare gl'infermi, soccorrere i poveri, far regolarizzare i matrimoni, insegnare catechismo; a loro spese fecero l'altare del S. Cuore.

Le Figlie di Maria, 150 effettive e 50 aspiranti, diedero alla vita religiosa ben 12 figlie.

Le Dame di S. Teresina, assistono materialmente le famiglie cadute nella miseria per mancanza di lavoro.

La Congregazione Mariana, 100 effettivi, 46 aspiranti, istituita nel maggio del 1934, è dotata di una « Schola Cantorum », un club drammatico e uno sportivo.

Le Madri Cristiane si riunirono per la prima volta nel 1935, in numero di 39, ora sono già 180. Per merito di un gruppo di volenterose il 7 luglio 1935 cominciò ad aver vita questa istituzione, che silenziosamente, senza ostentazione alcuna, va spargendo molto bene tra le famiglie povere, aiutandole nelle necessità materiali e spirituali.

Le Associazioni della Chiesa del Carmine sono state fondate quasi tutte da P. Porrini.

Le Figlie di Maria si radunarono la prima volta nel 1928; prestarono la loro preziosa opera in molte Sagre, fecero gli Esercizi spirituali negli anni 1931-1935, e hanno organizzata una piccola biblioteca.

L'Apostolato della Preghiera conta 45 zelatrici e 30 zelatori.

La Confraternità del SS. Sacramento ha per scopo lo splendore del culto eucaristico, ed è assai fiorente.

La Congregazione Mariana, opera di P. Rimondi, nel primo appello — 1935 — raccolse 20 giovani, nel 1936 erano già 60 effettivi e 20 aspiranti. Ha una « Schola Cantorum » soddisfacente, una buona compagnia drammatica, un club sportivo e un bel salone per le riunioni e giochi vari.

Tutte queste associazioni una o due volte al mese fanno la confessione e comunione generale con relativa riunione.

Statistiche

Stralciamo dai due ultimi numeri del « Mensageiro Parochial » alcune cifre eloquenti che ci dicono qualcosa della fervida attività di queste due chiese.

Mese di Luglio: Omelie 8; Prediche 6; Comunioni 7700; frequenza al catechismo: 600 ragazze e 505 ragazzi; morti 19; infermi visitati 53; Estreme unzioni 23; Messe celebrate 135; Battesimi 85; Matrimoni 19.

Mese di Agosto: Omelie 8; Prediche 6; Comunioni 5.270; frequenza al catechismo: 989 ragazzi; morti 10; infermi visitati 30; Estreme unzioni 8; Messe celebrate 125; Battesimi 71; matrimoni 38; Cresime 1.070.

Echi delle Celebrazioni Cinquantenarie

Nel Collegio di Bassano

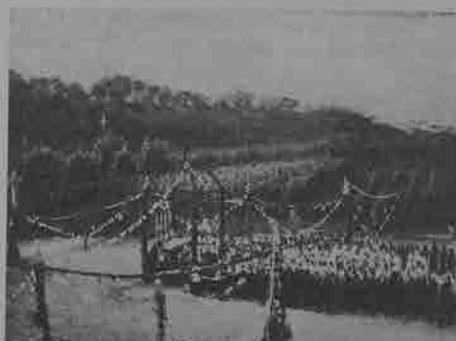
La festa della Natività di Maria Vergine, cara per tanti soavi ricordi vicini e lontani a tutta la famiglia Scalabriniana, assumeva quest'anno un carattere di straordinaria solennità, perchè scelta per le celebrazioni Bassanesi del 50° Anniversario di Fondazione della nostra Congregazione. Fu questa quindi la nota predominante della Festa. Ad accrescere il decoro e la solennità intervennero oltre a Sua Em. il Card. C. R. Rossi, S. E. Mons. F. Rodolfi Vescovo di Vicenza e Mons. Renzoni, sostituto della S. C. Concistoriale.

Per una fortuita ma felice circostanza poi, vi potè partecipare anche una numerosa rappresentanza di Missionari, che si trovavano in Italia per un breve periodo di vacanze.

Per la circostanza, si trovavano radunati tutti gli alunni delle case d'Italia compresi i novizi e i neoprofessi di Crespano. Così tutta la Pia Società Scalabriniana, raccolta con questa ampia rappresentanza intorno a Colui che le è secondo Padre, si apprestava alla celebrazione del suo primo cinquantesimo di vita e nel fervore della sua rinascita spingeva fiduciosa lo sguardo nei prossimi cinquantenni che si delineano più pieni e più fecondi del primo che fu così saturo di attività e di bene.

La sacra ordinazione

Tema delle celebrazioni religiose per l'8 settembre erano: la sacra ordinazione di due diaconi e 5 minoristi che per ragioni di età o di studio non avevano potuto essere ordinati coi compagni, e, nel pomeriggio, ora solenne di adorazione con Te Deum di ringraziamento.



Bassano; Istituto Scalabrini

La processione per la festa del S. Cuore sosta nel cortile dei piccoli per la benedizione - Sua Eminenza il Card. Rossi s'intrattiene con un piccolo cresimato - Sua Eminenza dà l'ultima benedizione prima di partire

Alla Messa della comunità celebrata da Mons. Renzoni seguiva verso le 8,30 la sacra ordinazione.

La nostra cappella era troppo angusta per contenere tutte le persone che volevano assistere alla sacra funzione ma con un po' di sacrificio alla fine ci si adattò.

Il sacro rito si svolse in tutta la sua maestria e le cerimonie eseguite con precisione e sentimento riuscirono solenni e commoventi.

Certo lo Spirito Santo invocato da tanto padre discese sui 7 fanciulli, di cui alcuni collegiali, che subito dopo la S. Messa ricevettero la S. Cresima.

S. E. si intrattenne quindi coi neo ordinati e cresimati.

L'ora santa

Ma fu ai piedi di Gesù Eucaristia che ebbe la più mistica espressione il nostro vivo sentimento di gratitudine verso il Signore per i benefici elargiti a noi nei primi 50 anni di vita.

All'ora santa che ebbe luogo dalle 4,30 alle 5,30 partecipava pure Sua Eminenza in mozzetta.

All'esposizione seguiva immediatamente il S. Rosario; dopo il quale il Rev. P. Rettore prendendo lo spunto dalla Natività della Vergine che Iddio ci donava per avere in lei la Mediatrix di tutte le grazie, con una eloquenza sobria ma viva da cui traspariva una commozione che le parole non sapevano e non potevano esprimere, faceva toccar con mano l'intervento di questa Madre misericordiosa in tutti gli istanti di vita della nostra Pia Società. Dal suo primo nascere fino ad oggi fu un susseguirsi di grazie che oggi certo saranno moltiplicate per poter affrontare le lotte e le avversità dei futuri cinquantenni...

Sua Em. quindi indossati durante il canto delle Litanie gli abiti pontificali si accostava all'altare e vi intonava il Te Deum.

E dal cuore di ogni Scalabriniano fu proseguito, inno di lode al Signore, espressione viva di tutti i sentimenti che tumultuavano nel nostro cuore, preghiera di propiziazione per le future battaglie.

Sua Em. impartiva quindi la trina benedizione.

L'accademia

Si svolse poi nella sera, una riu-scitissima accademia musico-letteraria. Per l'occasione i nostri chierici prepararono un'artistica illuminazione a luce elettrica e a palloncini alla Veneziana di cui la maggior attrattiva erano certamente le due colossali iscrizioni: *W Mons. Scalabrin* e *W i Missionari*, e un bellissimo arco ogivale che incorniciava il quadro del Ven. Fondatore.

P. Superiore aprì l'accademia con un commosso pensiero al Ven. Fondatore, e alle fatiche dei nostri Missionari ai quali si deve il bene che la Pia Società ha potuto compiere in questi 50 anni. Ringraziò poi Sua Eminenza, di cui sono notissime le alte benemerenze verso la Pia Società e Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Vicenza che ci ha benignamente accolti nella sua diocesi.

Seguì una fioritura ubertosa di poesie in varie lingue antiche e moderne cosicché in mezzo al tedesco, l'inglese e il francese poté far la sua figura anche l'antichissimo ebreo e... l'umorismo del dialetto veneziano, tutte inneggianti al Fondatore, a Sua Em.za, ai Missionari anziani e benauguranti ai futuri. Di squisita esecuzione riuscirono i vari brani di musica classica del nostro coro.

Chiuse con l'accademia la festa la parola di Sua E. che dicendosi contentissimo della bella celebrazione, dichiarò questa una serata storica a cui nei futuri cinquantenni i futuri missionari misureranno i progressi di un'opera che la Provvidenza del Signore vuole evidentemente benedire per la salvezza spirituale dei nostri emigrati.

Al noviziato

Anche la casa di Noviziato che, ringiovanita e adattata alle nuove esigenze festeggia il 25° di erezione, celebrò la commemorazione cinquantenaria della fondazione della Pia Società.

Oratore P. Francesco Prevedello. Egli, non con lo strepito di entusiasmi artificiali, ma con il fremito di tutta l'anima commossa, tracciò, in un vibrante discorso, le linee della travolgente avanzata Scalabriniana.

Cinquant'anni di vita passarono innanzi al nostro sguardo ammirato: dall'eroismo dei pionieri, all'ardua lotta dei continuatori e propagatori dell'Opera e dell'ideale, dai primi discepoli di Mons. Scalabrini alle giovani energie innanzi a cui si schiudono altri gloriosi cinquantenni.

Era un'elegia ai gloriosi caduti sul campo dei fecondi sudori; l'apo-

teosi di gloria ai nostri eroi, che, con sibrante lavoro, fecero, di una massa amorfa di infelici emigrati, nuclei palpitanti di vitalità cristiana e sociale; era un inno al Fondatore; la storia, scritta a caratteri di sangue e di lagrime cocenti, dell'apostolato Scalabriniano; era infine la gloriosa consegna e lo sprone all'ascesa verso la meta luminosa; sprone, reso divinamente irresistibile dalla trina benedizione Eucaristica che S. Eminenza c'impartì, come pegno di trionfo nella conquista del radioso avvenire, sulle fulgide tracce dei nostri eroi, «che il mondo avrà la leggerezza di non conoscere, l'ingratitude di dimenticare». Ma, come essi, noi tutti procederemo «alla Santa Missione, avendo per bandiera la Croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre».



Crespono del Grappa: I neoprofessi con Sua Eminenza il Card. Rossi e Mons. Benzoni, Sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale

A. S. André (S. Paolo - Brasile)

Nella città di Santo André ha avuto luogo la commemorazione del 50° anniversario della fondazione della Congregazione dei Missionari di San Carlo per gli Italiani all'Estero.

Nel teatro Carlos Gomes si radunò una vera folla: si calcola che vi fossero presenti oltre 1500 persone che hanno voluto partecipare alla festa dei benemeriti Missionari di San Carlo.

Il popolo e le autorità di Santo André hanno voluto dimostrare la loro riconoscenza a questi pionieri del progresso della città. Infatti si può affermare che Santo André deve ai Missionari di San Carlo buona parte della sua prosperità attuale.

Dando principio alla solenne commemorazione il P. Francesco Milini, Provinciale dei Missionari di San Carlo, ha ringraziato le autorità e il popolo di essere intervenuti, ricordando quanto Santo André deve ai Missionari di S. Carlo.

Bella la conferenza del Rev. Padre Fedele, Cappuccino, che ha trattato di Mons. Scalabrini, Vescovo Santo e Pioniere della Conciliazione. Fa notare che la vita di Mons. Scalabrini riposava su una santità piena di fede e di fiducia in Dio e di carità verso il prossimo; ricorda che se la bontà dell'albero si riconosce dai suoi frutti, Mons. Scalabrini deve essere santo perchè ha fondato una Congregazione che ha fatto un bene immenso agli Italiani all'Estero.

Mons. Scalabrini fu veramente un grande Vescovo e un grande Italia-

no! Intui il grave danno che veniva all'Italia dal dissidio con la Santa Sede e il conseguente disagio di molti cattolici italiani; comprese allora la sua missione: preparare i tempi, accelerare gli eventi per far scomparire un così deplorabile stato di cose. Fu incompreso. Era naturale. Il suo lavoro non fu inutile! Se oggi l'Italia si è riconciliata con la S. Sede lo dobbiamo in buona parte anche allo Scalabrini: se non riuscì allora a far ristabilire buoni rapporti lo si deve esclusivamente al settarismo massonico.

Il Rev. Padre Primo Bernardi ha parlato del lavoro intenso di Monsignor Scalabrini a favore degli emigranti, fondando all'uopo la Congregazione dei Missionari di San Carlo e visitando gli Italiani dell'America del Nord e del Brasile. Ricorda il lavoro dei Missionari nelle città del Nord America e nelle fazende del Brasile e termina dicendo che l'opera di Mons. Scalabrini è ora più fiorente di prima coi suoi grandi colleghi in Italia e nelle missioni.

A nome del popolo di Santo André ha parlato il sig. Ettore Cozza, vicesegretario dell'Apostolato del Carmine che ha detto la gratitudine di tutto un popolo per i Missionari di San Carlo.

La parte musicale della commemorazione ha costituito per noi una felice sorpresa.

Sapevamo dell'abilità del giovane Maestro Padre Francesco Filipazzi, ma credevamo veramente impossibi-



Il busto del Servo di Dio Mons. Scalabrini fra un trofeo di bandiere e di fiori nel teatro Carlos Gomes di S. André

le che in così poco tempo riuscisse a preparare un coro che ha eseguito benissimo musica classica e polifonica difficilissima.

Dopo l'applauditissima esecuzione dell'Inno brasiliano e di Giovinezza, venne eseguito un bellissimo inno a Mons Scalabrini. Il canto dell'«*Exultate Justi, in Domino*», coro polifonico a 4 voci di Grossi, è stato un vero godimento artistico per la perfezione con cui venne eseguito. Abbiamo molte volte assistito a esecuzioni di canto polifonico, ma poche volte ci fu dato di udire un coro così bene amalgamato, con voci così fresche e belle.

Ottima pure fu la esecuzione dei cori a 4 voci: «*O Signore che dal tetto natio*» dall'opera «*I Lombardi*

alla prima *Crociata*», di Verdi e «*Gli aranci olezzano*» dall'opera «*Cavalleria Rusticana*» di Mascagni; come pure «*Va, pensiero, sull'ali dorate*», coro a 4 voci dell'opera «*Nabucco*» di Verdi.

Molto gustati dai numerosi ascoltatori, il coro «*Santa Lucia*» e la canzonetta napoletana *Marinariello*.

Veramente bella è stata nel suo insieme la solenne commemorazione e gli ascoltatori non hanno risparmiato i loro applausi e la loro ammirazione per i magnifici risultati ottenuti dal coro formato dai membri delle Associazioni della Parrocchia; e hanno tributato entusiastici applausi all'opera dei Missionari di San Carlo nella fiorente città.

(Da «*La Fiamma*»)

Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini e le Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore

Siamo lieti di pubblicare in questo numero straordinario questa bella relazione che sparge nuova luce sul nostro venerato Fondatore e sull'opera (e i Missionari) in questi primi cinquant'anni di vita. Per contro ci rincresce che un caso fortuito ci abbia impedito di pubblicare la relazione delle Suore Scalabriniane di S. Carlo (N.d.R.)

In una ridente villa di Viareggio in Toscana nel giugno 1894 nasceva l'Istituto delle Suore «Apostole del Sacro Cuore». La Rev.ma Madre Clelia Merloni, nata a Forlì il 10 marzo 1861, dava vita ad una nuova famiglia religiosa, sciogliendo il voto fatto da tempo al Sacro Cuore, se le accordava cioè la conversione del padre, non privo di fede, ma poco praticante. L'ottenne e fu una splen-

dida conversione. Dopo un anno il signor Gioacchino Merloni moriva a S. Remo lasciando l'unica figlia, la sua diletta Clelia, erede di un cospicuo patrimonio.

Con questo ella poteva ingrandire la prima Casa dell'Istituto di Viareggio, focolare di devozione al Sacro Cuore di Gesù: nido di educazione per la gioventù, di custodia per la fanciullezza e di assistenza



Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore nella sede provinciale di S. Paolo (Brasile)

alla vecchiaia. Ma l'amministratore dei beni della giovane Fondatrice non tardò a fuggire col denaro in tasca... La nascente Congregazione delle Suore «Apostole del Sacro Cuore» parve così destinata a perire nella sua promettente aurora.

Ma l'animo virile della Fondatrice non si smarri. Colle poche Figlie rimaste fedeli, si pose a questuare, finchè giunte nella diocesi piacentina, trovarono nella grande anima di Mons. G. B. Scalabrini un rifugio, una protezione, una guida sapiente verso mète eccelse e lontane.

Facendosi come secondo fondatore della santa iniziativa, il santo Vescovo accoglieva la Rev. da Madre Clelia, con la decina di figlie rimaste, in una bella e vasta casa di Via Borghetto in Piacenza: approvava per un decennio le Regole del pio Istituto e gli apriva un nuovo, vastissimo campo di lavoro oltre i confini della Patria, nelle lontane terre di Colombo, in favore degli emigrati italiani per i quali la sua grande anima di apostolo seppe creare multiformi e durature opere di bene. Infatti fin dal 1895 aveva posto accanto alla «Pia Società Scalabriniana dei Missionari di S. Carlo» (che da parecchi anni aveva fondata in favore degli emigrati italiani) una famiglia di Suore che denominò «Ancelle degli orfani e derelitti all'Estero» chiamate ora «Missionarie di S. Carlo» ponendo la loro prima Casa a S. Paolo (Brasile).

Fu appunto per venire in aiuto a queste sue Figlie che lo zelantissimo Vescovo aprì le braccia della sua carità alle nuove venute e ne divenne Fondatore.

Piacenza fu così la seconda culla delle «Suore Apostole del S. Cuore», ivi denominate «Colombine».

Desiose di spiccare il volo verso lidi lontani, un piccolo drappello di queste novelle Missionarie, infiammato dalla parola eloquente e persuasiva del loro amato Padre e Fondatore, prima che tramontasse l'an-

no 1900 lasciava la cara Italia, gli amati Superiori e giungeva a San Paolo (Brasile) nel grande orfanotrofio «Cristoforo Colombo». Nel medesimo anno un secondo gruppo di «Colombine» fermavano il volo nella lontanissima colonia di S. Felicidade nel Paraná, spingendosi così fino ai confini delle immense foreste del Tibagy, temuta dimora della selvaggia tribù dei Botocudos.

Le Suore Apostole furono ben presto richieste per nuove colonie italiane. Il Rev. Padre Luigi Marzano il 7 settembre 1903 indirizzava lettere a Mons. Scalabrini per avere cinque Suore per le Scuole di Urusanga (S. Catharina). Fra l'altro scriveva: «Il grande numero di italiani sparsi fra le foreste con quasi l'80 per cento di analfabeti è cosa che fa veramente compassione. Tutta la colonia italiana pretende l'insegnamento religioso e di gran cuore invoca l'aiuto della paterna bontà di V. Ecc. Rev. ma a voler mandare loro le buone Suore: il frutto grande che quelle operano nella colonia italiana di S. Felicidade, del vicino Pa-



New Haven: Alunne delle Suore Scalabriniane del S. Cuore

ranà, ci è noto ecc. ecc.» e segue enumerando i mezzi per vivere. Monsignor Scalabrini in data 9 settembre scriveva: « Ho risposto che avrei spedito la domanda alla Superiora Generale (M. Clelia Merloni) la quale risponderà qualche cosa di positivo: avvertivo che procurasse, in caso affermativo, i mezzi pel viaggio e accettasse le condizioni ecc. ».

A S. Paolo le Suore Apostole, dopo aver lasciato l'orfanotrofio di Villa Prudente alle Suore di S. Carlo, furono adibite al grande ospedale « Umberto I » e poi man mano in nuove colonie del Paraná ed Ospedali del vasto Stato di S. Paolo, portando ovunque la fiamma di due grandi amori: Religione e Patria.

Nel Nord America altri italiani reclamavano l'opera del santo Vescovo di Piacenza, al fianco degli infaticabili Padri di S. Carlo, che già facevano colà un bene immenso. Accogliendo il loro grido di aiuto, inviava nel 1902 un nuovo gruppo di Suore Apostole e precisamente a Boston Mass. Il piccolo seme ben presto si sviluppò: si aprirono nuove Case a New Haven Conn. poi nella Pensilvania e nel Missouri, ovunque portando lo spirito del loro santo Fondatore nelle scuole, negli orfanotrofi, nelle opere parrocchiali... Tanto negli Stati Uniti che al Brasile ebbero la gioia di avere la visita dell'amatissimo Fondatore, e con essa novello sprone a maggiori sacrifici nel campo della carità, a favore specialmente dei poveri emigrati italiani.

Le Case dell'Istituto non si moltiplicarono solo all'estero, ma anche in Italia, ovunque l'opera del grande Vescovo di Piacenza era conosciuta ed apprezzata. E le Suore Apostole corrispondevano del loro meglio alle cure del loro santo Fondatore, formandosi al suo spirito veramente apostolico. Le prime Suore di Piacenza ancora ne ricordano con santa compiacenza la veneranda e ieratica figura, l'entusiasmo col quale la

Comunità accoglieva l'amato Fondatore ogni volta si recava all'Istituto di Via Borghetto per le belle e commoventi funzioni delle Vestizioni e Professioni religiose: ancora risuona al loro orecchio la sua voce vibrante di santo ardore per le opere di carità a cui le destinava: « Andate, figlie mie, dove l'obbedienza vi manda; non temete per la vostra incapacità ed inesperienza: anche gli Apostoli erano ignoranti e rozzi... Col Crocefisso in mano anche un idiota può fare miracoli ». Questo diceva per animare quelle povere sue Figlie, spesso scarse di istruzione e capacità, ma ricche di spirito di fede e di zelo per la salute delle anime. E aggiungeva ancora: « Amate Dio, lavorate solo per Lui e allora vedrete quanto sarà sollecito ad aiutarvi in ogni vostro bisogno ».

E quando alla Professione, dopo aver pronunciato i ss. Voti che le votavano a Cristo, consegnava ad esse il Crocefisso da portare sul petto, con quale commozione pronunciava la bella formula: « Ricevete, o figlia, questo crocefisso; sia esso il compagno indivisibile della vostra vita, il sostegno nelle vostre tribolazioni, il conforto e la gioia nel punto della vostra morte ». E partivano le novelle Apostole, per Case vicine e lontane, portando nel cuore la fiamma inestinguibile della carità accesa nei loro petti dai loro Venerati Fondatori: Mons. Scalabrini e Madre Clelia Merloni, e ovunque, col crocefisso in mano, facevano davvero miracoli.

E dopo anni di lavoro, sognavano le « Colombine » di ritornare all'amato nido di Piacenza, a ritemperare le forze, ad alimentare la fiamma apostolica sotto la guida sapiente degli amati Fondatori.

Ma nulla è stabile quaggiù, se non forse il dolore!... il 20 maggio 1905 l'amato Vescovo scriveva alla Rev. Madre Fondatrice: « Verrò il giorno 6 p. v. (giugno) per la Vestizione e Professione. Pel predicatore degli



New York: Una residenza delle Suore Scalabriniane del Sacro Cuore

esercizi parlatene al Padre Bertapelle che penserà a provvedere. Benedico a voi e a tutta la Comunità e pregate per me». Venne il 6 giugno, ma l'amatissimo Padre e Fondatore dormiva già il sonno dei giusti nel cimitero di Piacenza...

Come ridire lo strazio della Madre Fondatrice, l'accorato stupore di tutte le Figlie quando, all'alba del 1° giugno, giorno dell'Ascensione, giungeva dall'Episcopio la ferale notizia della morte del grande Vescovo. E ora non pareva destinato a crollare per la seconda volta l'Istituto del Sacro Cuore? — No. Le basi gettate da coloro che gli avevano dato vita, erano troppo solide: La *pover-tà* ed il *Sacrificio*, sì altamente inculcati da Mons. Scalabrini, avrebbero resistito a tutte le prove, a tutte le

tempeste: il Fondatore, invisibile Nocchiero, era ancora al timone della Nave... Egli diceva sempre: « Appunto perchè vi ho viste povere, vi ho preso ad amare e a proteggere e fino a che conserverete lo spirito di povertà e sarete realmente povere, l'Istituto prospererà: cadrà il giorno in cui penserete a tesoricizzare per la terra ». Povertà... e sacrificio...

Ecco il binario sul quale cammina a passi da gigante l'Opera di Mons. Scalabrini. Il granello di senapa, trapiantato da Lui nella sua Diocesi all'alba del xx secolo ha ora diramato i suoi rami in 92 Case sparse per tutte le regioni d'Italia, con Casa Generalizia a Roma (Via Giovanni Battista Piatti n. 1) presso S. Croce in Gerusalemme. Nel Brasile conta 28 Case, cioè 25 nello Stato

Come assistere gli Italiani che oggi si trovano all'Estero

Il missionario Scalabriniano, se vuol compiere bene la sua missione, deve senz'altro conoscere il modo con cui assistere l'Italiano.

Si illuderebbe molto chi pensasse d'ottenere buoni risultati per il semplice fatto di lavorare apostolicamente nel luogo dove ci siano italiani. Il ministero richiede, in chi lo esercita, un'intelligente conoscenza di ambiente, altrimenti molte fatiche saranno fatte indarno. Parlo degli italiani del Brasile, ed in modo particolare di quelli che vivono nello Stato di S. Paolo.

Questi nostri connazionali, pur essendo gli emigrati di 50 anni fa, hanno tuttavia creato condizioni che li mettono in situazioni ben differenti da quelle d'allora.

In quei primi tempi bastava che il Missionario passasse per le «Fa-

zendas.» in cui l'emigrato lavorava, perchè tutti i fedeli abbandonassero gli attrezzi del loro mestiere, facessero ore di strada per accorrere al luogo dove il Sacerdote s'era accampato, e là improvvisare delle vere feste, in cui tutti cercavano compiere i loro doveri religiosi.

Se poi la collettività degli emigrati era grande, il nostro Missionario si stabiliva tra loro, fondandovi una parrocchia, come ancora si fa nel Paraná ed in certi posti del Rio Grande.

Ma qui in S. Paolo le cose sono ben differenti.

Le poche case coloniche che macchiavano di bianco il verde oscuro dei «cafezais», crebbero così da formare dei paeselli, e la piccola «aldeia» o borgata, si trasformò in città; esempio tipico la Parrocchia

di S. Paolo e 3 nel Paraná; S. Felicidade, Curtyba e Umbará, con la residenza provinciale, e noviziato a S. Paolo.

Nel Nord America, negli Stati Uniti, conta 12 Case, cioè 3 a New York, 2 a New Haven con Casa Provinciale e sede del Noviziato; una a Bridgeport Conn., 4 nella Pensilvania e una a S. Louis nel Missouri.

Infine ne ha tre nell'Egeo: Coelero e Calino con scuole, ospedali ecc. La Congregazione è divisa in quattro Provincie: le due dell'America già accennate; la 3ª con sede a Milano-Affori e la quarta a Roma. I quattro Noviziati hanno un complesso di 150 Novizie e 60 Postulan-

ti. Le Suore Professe giungono al migliaio, sparse nelle 132 Case d'Italia e d'oltre oceano.

L'Istituto ottenne il Decreto di Lode nel luglio 1921 e la Definitiva Approvazione apostolica nel marzo 1931.

Continua con crescente ardore a dedicarsi al bene dell'umanità, secondo lo spirito e le sapienti direttive dei suoi venerati Fondatori, affrettando con caldi voti l'avvento di una data gloriosa: quella che cingerà dell'aureola dei Beati la fronte dei due amati Fondatori che gli diedero la vita.

S. Z. M. DEL SACRO CUORE

di S. André, che all'arrivo del primo Parroco, il nostro Padre Capra, non contava che poche migliaia di persone, ed ora ha trenta mila abitanti.

Di più, l'unica Diocesi Paolista, che 30 anni addietro, comprendeva tutto lo Stato di S. Paolo di 280.000 km², s'è suddivisa in 13 Vescovati e le pochissime ed estese parrocchie sono state smembrate e provviste di Sacerdoti nazionali.

Quindi gli italiani che abitavano tutta una regione assistita dal nostro Missionario, passarono sotto varie giurisdizioni parrocchiali, sottraendosi dall'azione nostra, facendola sempre più difficile.

Difficoltà aumentate anche da un altro fattore: l'agglomeramento di individui di varie nazionalità, al di sopra delle quali, deve sempre agire il Parroco di una località.

È per questo che nelle poche parrocchie che ancora abbiamo nello Stato di S. Paolo, noi, per arrivare alle anime di tutti i nostri fedeli, dobbiamo agire come Brasiliani, parlando la lingua del Paese ed adattandoci ai costumi e alle tradizioni di qui.

In queste condizioni sarebbe inutile la nostra presenza, qualora non potessimo raggiungere le finalità della nostra Istituzione.

Eppure gli italiani ci sono (la sola S. Paolo ne ospita 300.000) e per di più bisognosi di un'assistenza religiosa.

Quindi invece di lasciar cadere le braccia e rivolgere lo sguardo ad altri orizzonti, studiamo il modo di arrivare a queste anime, per vie differenti da quelle che si possono bat-

tere col ministero puramente parrocchiale: con un movimento religioso, che sia il frutto di un lavoro fatto avvicinandoci al connazionale, visitandolo nella sua casa, accompagnandolo alle sue riunioni, entrando nelle sue organizzazioni, ecc.

Non son più i tempi in cui bastava che il Parroco desse mano alla corda della campana, per vedere tutta la sua gente capitare in chiesa. Se questo si può fare in qualche chiesa delle nostre colonie, sarebbe puerile immaginarselo in S. Paolo, peggio ancora se si volesse far arrivare quest'avviso agli orecchi dei soli italiani.

Il nuovo programma lo si potrà attuare quando noi Scalabriniani avremo in S. Paolo la chiesa, che



S. E. Mons. Affonseca fra le piccole italiane che hanno fatta la prima Comunione

non essendo parrocchia territoriale, potrà aprire le sue porte agli italiani (non esclusi gli altri che ci volessero entrare) per un'assistenza fatta coi nostri principî e nella nostra lingua. È questo un problema che ci assilla e che vogliamo assolutamente risolvere: in riguardo ci riserviamo di scrivere un'altra volta.

Intanto bisogna pur fare qualcosa.

Se per la mancanza di questa nostra chiesa ed anche di personale, non possiamo impegnarci in un lavoro di grandi realizzazioni, tuttavia abbiamo pensato di inoltrare il passo verso il nuovo campo, cominciando ad avvicinarci ad alcune nostre istituzioni, ed anche con discreto risultato.

L'Unione Cattolica Italiana di San Paolo, che conta già 25 anni di vita, ha finalmente avuto per Cappellano il nostro Padre Fiorente Elena, il quale tutte le feste, celebra loro la Messa, con la spiegazione del Vangelo in nostra lingua.

Il Padre Sante Bernardi, rubando tempo alle sue molte occupazioni nell'Orfanotrofio, settimanalmente dà lezioni di Catechismo nella sede del Fascio e l'ottimo risultato l'abbiamo visto il 23 aprile, colla prima S. Comunione di 25 ragazze e vari giovanetti, che in quell'occasione, dalle mani del Vescovo Ausiliare di S. Paolo, Mons. Giuseppe Affonseca e Silva, ricevettero anche la S. Cresima.

Questo stesso anno abbiamo accettato la scuola di Religione nell'Istituto Medio Dante Alighieri, frequentato da circa 800 alunni, figli di nostri connazionali. Per ora, dato il minor numero di Padri, vi faccia-

mo sette ore di Catechismo per settimana, che per il prossimo anno diventeranno quattordici, e vi si celebra la S. Messa tutte le feste con spiegazione del S. Vangelo in italiano.

Nello stesso Istituto, sotto il patrocinio del Preside prof. Venturi, si è fatta la Pasqua degli alunni, accompagnati in quest'atto dallo stesso Preside e da vari Professori.

Pure una buona Pasqua hanno organizzato i soci dell'Unione Cattolica Italiana, la quale ha avuto l'adesione di molti altri nostri connazionali ed anche l'esempio dell'onorevole nostro Console comm. M. O. Giuseppe Catruccio.

Cose migliori e frutti più duraturi si potranno ottenere, come speriamo, in avvenire.

Tuttavia ci consoliamo anche di questo poco, che a noi dimostra come San Paolo sia ancora un buon campo di lavoro per gli Scalabriniani, non ostante si dica che l'emigrazione sia finita.

Se le turme umane non partono più dalla nostra Patria, qui ci sono però milioni d'italiani, i quali hanno creato colla madre Patria un movimento tale di scambi commerciali, industriali ed intellettuali, per cui necessariamente vi sarà sempre verso il Brasile affluenza di personale, come abbiamo visto in questi ultimi anni ed in questi ultimi mesi.

Con nuove iniziative e organizzazioni la nostra opera potrà intensificare il suo apostolato fra gli italiani, e raccogliere frutti ubertosi di bene.

P. F. MILINI
Superiore provinciale

Il Congresso Mariano di Bedonia e l'Emigrazione

Una telefonata del Rev.mo Superiore P. Tirondola ordinava al Rev. P. Carlo Porrini di recarsi lassù a Bedonia a tener una conferenza sull'emigrazione nella 3ª giornata del Congresso Mariano.

S. Ecc. Mons. Menzani, il zelante Vescovo di Piacenza ha dedicato l'anno in corso alla SS. Vergine, promovendo nei vari Santuari della Diocesi fervorose manifestazioni di fede. A Bedonia la commemorazione Mariana assunse la forma di Congresso.

Nel programma ben elaborato ove vennero contemplate tutte le classi sociali, non fu dimenticato l'Emigrato.

Per la circostanza sul numero unico de l'*Araldo della Madonna di San Marco* venne inserito un articolo dal titolo: La Madonna di S. Marco e gli Emigranti. Lo riproduciamo nei suoi passi più salienti.

Uno degli avvenimenti che essenzialmente si intralciano nella Storia dei nostri Monti e più d'avvicino lo interessano, è senz'altro l'emigrazione. Da tempo, sin dallo scorcio del secolo passato, questo movimento si andò accentuando.

Senonchè, spettacolo veramente commovente, prima di lasciare l'avita casa, ecco i nostri cari Emigranti ai piedi della Madonna di San Marco, la dolce Madre Celeste la cui devozione hanno bevuta col latte ma-

terno. Qui sono a supplicarne coi celesti favori la protezione suprema, la divina assistenza, che ne accompagni sotto l'egida dell'angelo santo le vestigia ed i passi. Col suo nome sulle labbra sfidano i tormenti procellosi di mari e di fiumi, le asprezze dei climi, i pericoli di terre straniere ed infide. Sotto il suo manto essi sono sicuri. Lontani essi son sempre "bedonesi" sono sempre i figli di queste valli agricole ridenti; i figli della Madonna di San Marco, sempre invocata. Essa ne condivide le ansie e le pene, ne terge le lacrime, e ne allevia gli affanni. Con essa sul cuore, si sogna felice la vita. Oh! quanto è bello e nostalgico il sogno dell'emigrato Valtarese. Egli rivede nella sua mente i patrii lidi, siccome in un immenso anfiteatro festante.

Ma in questo anfiteatro un cuore pulsa di vita mistica, trascendente, mariana: San Marco, il bel santuario, dove l'animo tornò tante volte sereno, sintesi di memorie, di ricordi cari, oh! quanto si meraviglia di essersi potuto risolvere a lasciarli questi cari luoghi. Ma la nostalgia si muta in pianto, allorchè si presentano a lui le sembianze dei suoi cari. Ma una speranza ar viva quel cuore... la speranza in un lontano avvenire, di rivederli, di riabbracciarli, di farli lieti, condividere con loro, nella amata terra, il restante della vita.

Questo sogno è anche realtà, l'emigrato nostro, ama i suoi monti, i suoi cari, la sua cara Madonna, che sempre li assiste e li predilige.

* * *

Il Rev. Padre Carlo Porrini, arrivava a Bedonia al tramonto del sole. Era il 2° giorno del Congresso dedicato ai Sacerdoti. In quel momento essi pendevano dal labbro di P. Gemelli, il Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano.

Tutto il clero della vallata è qui presente con S. Em. il Card. Nasalli Rocca, Arciv. di Bologna e molti Vescovi: l'infaticabile Mons. Menzani, Mons. Colli di Parma, Mons. Sismondo di Pontremoli, Mons. Melchiorri di Tortona, Mons. Bertoglio di Bobbio, Mons. Casabona di Chiavari, Mons. Vianello di Fidenza, Mons. Pallaroni di Sarsina, Mons. Malchiodi di Loreto. Inoltre vi sono larghe rappresentanze di Ordini Religiosi, professori, seminaristi, un'assemblea imponente e varia che dà un eccezionale splendore al Congresso.

Il 3° giorno è dedicato all'Emigrato e ai Seminaristi. Dopo la Messa di S. Eminenza il Cardinale e un sermoncino piano ma efficace, viene la volta del P. Porrini. Parla della fede e della religiosità dell'emigrato, il fratello che è partito dalla casa paterna con tutto il fardello de' suoi dolori... e nella terra straniera fra gente sconosciuta e non di rado nemica, affermò tra lotte e bufere il patrimonio sacro delle sue virtù, sorretto da una fede meravigliosa. Ricorda le prime manifestazioni religiose nelle colonie, nelle fazendas brasiliane: la Messa... senza prete... il Vangelo letto dal... cappellano...

un buon laico... i Rosari cantati davanti alle immagini della Madonna portate dall'Italia, le prime cappelle di legno, poi di mattoni, dei primi anni; le splendide Chiese di oggi, le numerose Parrocchie sorte fra i boschi, centri e vivai di una religiosità sentita e profonda. È al raggio di questa fede che l'Italiano con le industrie di sue mani ha fondato paesi e città, e ha rivelato le sue alte qualità di colonizzatore e pioniere del progresso, onorando Dio e la patria amata. Termina invocando sui cari fratelli lontani la benedizione della Vergine SS.ma che pur essa provò il pane dell'emigrato fuggendo in Egitto.

* * *

Alle ore 10, sezione dedicata ai Seminaristi. Oratore ufficiale S. Ecc. Mons. Casabona. Parla di S. Marco cui s'intitola la divozione della cara Madonna, ne fa risaltare le virtù di bontà, di amore, e di ubbidienza; virtù necessarie al seminarista per la sua soda formazione.

P. Porrini è chiamato a dire quattro parole. E lui acconsente e dice quattro parole lì alla buona. Tratta un argomento semplice: le vocazioni Sacerdotali dell'Emigrato. Egli non solo fu buon agricoltore, colono svelto, artiere fine... letterato, industriale, professionista... ma fu altresì un eccellente cultore di vocazioni per l'altare. Là fra i boschi, vicino ad una rozza cappella, poco a contatto con Sacerdoti, lungi dalle grandi cattedrali, riti e funzioni solenni che parlano al cuore, ha saputo nella sua semplicità innestare nel cuore del fanciullo i primi germi della chiamata al Sacerdozio. E qui allude al-

illuminato apostolato della *Madre emigrata*, che coltivò con luce intellettuale piena d'amore la nascente vocazione del figlio.

Termina rilevando il grande amore a Gesù in Sacramento e a Maria SS.ma dei giovani seminaristi degli emigrati.

Alle 4 del pomeriggio è invitato a fare il primo punto dell'Ora Santa. Parla della nobiltà e fedeltà alla santa vocazione. L'argomento trattato «alla missionaria» lascia nei cuori dei Seminaristi una grande impressione. Si legge sul viso di tutti la decisa risoluzione di onorare, arricchire la santa divisa che li ricopre.

Alle 8 e mezza di sera, Mons. Rettore del Seminario — una vera anima di Dio — vuole che P. Porrini parli ancora al popolo.

Il Missionario Scalabriniano narra alcuni episodi della sua vita di 31 anno nel Brasile. Il primo viaggio che fece nel 1906 in un ambiente ostilissimo al sacerdote, varie vicende nelle Colonie italiane, e chiude con un inno di ringraziamento a Dio e a Maria SS.ma per i benefici ricevuti.

Così veniva chiusa la 3ª giornata del Congresso, giornata densa di sante emozioni.

S. Eminenza il Card. Nasalli Rocca mostrava tutto il suo compiacimento, congratulandosi con P. Carlo Porrini e si degnava spedire al Cardinale Rossi il seguente telegramma

Bedonia (Piacenza), 15 luglio 1937.

Cardinale Rossi,

Segretario S. C. Concistoriale

Congresso Mariano Bedoniese celebrando giornata pro emigrati in-

tervento cinque Vescovi molti sacerdoti tre Seminari diocesani numeroso popolo elettrizzati parola avvincente Padre Porrini eleva voti incremento provvidenziale Istituto Scalabriniano inneggiando Cardinale Confondatore.

Cardinale NASALLI

Sua Eminenza il Card. Rossi, grato dell'omaggio, così rispondeva:

Roma, 14 luglio 1937.

Eminentissimo Card. Nasalli Rocca
Bedonia

Molto sensibile cortese telegramma ringrazio vivamente Vostra Eminenza Eccellentissimi Vescovi e Congressisti nome Pia Società Scalabriniana che fidente aiuto celeste ripromettesi proseguire con zelo crescente nella via tracciata Provvidenza.

Cardinale ROSSI

* * *

Così anche il caro Italiano all'estero ebbe il suo giorno di gloria in questo Congresso Mariano di Bedonia per volere dell'insigne Vescovo di quella Piacenza che fu la prima culla di quella grande Opera Scalabriniana che ha all'emigrato consacrata tutta se stessa.

E la parola ardente di un modesto Missionario ne esaltò gioie e dolori, invocando su i fratelli lontani la benedizione della S. Vergine.

Dall'alto del monte Penna ove fu collocata Castellana — la Madonna della Consolazione — protegga, Lei, Madre, i figli vicini, i figli lontani.

Le scuole parrocchiali italiane negli Stati Uniti in un recente discorso del S. Padre

Il 14 agosto u. s. nella consueta udienza pubblica il Santo Padre ha ammesso alla sua presenza, insieme a folti gruppi di pellegrini, duecento alunni delle scuole parrocchiali italiane del Nord America.

Questi giovani erano venuti in Italia per un viaggio d'istruzione concesso loro come premio essendo essi i migliori delle varie scuole delle parrocchie italiane degli Stati Uniti: fra essi un buon numero hanno frequentato le scuole presso le parrocchie rette dai nostri Missionari.

Riferiamo il discorso del Santo Padre, come è stato pubblicato dall'*Osservatore Romano*, perchè mentre in esso s'inculca la necessità fondamentale della scuola cristiana, si dà un'alta parola di encomio a tutti coloro che si sono interessati di far sorgere la scuola nelle loro parrocchie, e si fa una viva esortazione agli altri di imitarne l'esempio.

L'Augusto Pontefice, rivolgendosi la parola agli intervenuti, manifestava ad essi il suo paterno augurio e la sua compiacenza per trovarsi fra quella eletta schiera di suoi figli.

I giovani alunni delle scuole parrocchiali italiane del Nord America venivano infatti a portare notizie, tanto particolarmente gradite, delle loro scuole, al termine di un viaggio non solo scolastico, ma di premio scolastico per lo studio e l'applicazione che essi avevano messo nel frequentare la scuola e per il frutto riportatone.

Ed era indicibilmente bello — proseguiva Sua Santità dopo aver dato il benvenuto alle numerose coppie di sposi novelli — che con gli sposi si fossero incontrati un numero rilevante di ragazzi, perchè ne avessero una buona ispirazione e un buon esempio. Questi ragazzi che andavano a dire la loro diligenza e il pro-

fitto da essi riportato nelle scuole parrocchiali, sono infatti i rampolli delle famiglie cristiane e dimostrano come maturino in essi le speranze della educazione religiosa che insegna sopra ogni altra cosa i doveri verso Dio. Il Santo Padre sa quanta importanza venga data negli Stati Uniti d'America alle scuole parrocchiali ed Egli non ha parole sufficienti per elogiare e per congratularsi con tutto quanto viene fatto in tale direzione.

Sua Santità sa anche che molte parrocchie mancano ancora delle scuole parrocchiali e perciò egli invita quei diletti giovani a dire che il Santo Padre, il Padre di tutti, desidera vivamente che proprio ogni parrocchia abbia la sua chiesa e la sua scuola parrocchiale.

La chiesa s'intende — spiegava l'Augusto Pontefice — e sicuramente i presenti dovevano intendere nella giusta misura come il Papa dia la stessa importanza alla chiesa come alla scuola parrocchiale. E il Santo Padre insisteva su questo concetto al punto che — e non esitava a dirlo a quei carissimi giovani — se Egli, il Papa, dovesse scegliere trattandosi di una chiesa o di una scuola parrocchiale (una buona scuola s'intende come la desidera il Vicario di Gesù Cristo) si troverebbe imbarazzato nella scelta. Da una parte dovrebbe dire: prima la chiesa; ma vi sono pure altri pensieri, altre considerazioni che fanno preferire la scuola, perchè è la scuola che insegna ad andare in chiesa.

Il S. Padre concludeva esprimendo il suo desiderio, che è il desiderio dei Vescovi degli Stati Uniti, che ogni parrocchia abbia la sua scuola.

Ed è con questo augurio che il Santo Padre passava ad impartire la Sua Apostolica Benedizione.

Il R. Vice Console di S. Luigi assiste ad una solenne funzione religiosa nella Parrocchia del S. Rosario

(Ritardato)

Il dott. Alessandro Savorgnan, nuovo Vice Console di San Luigi Missouri, nella sua prima visita alla collettività italiana di Kansas City, volle prender parte ad una solenne commemorazione religiosa per i caduti in Africa Orientale, nella ricorrenza del primo anniversario della fondazione dell'Impero Italiano.

Alla cerimonia presero parte tutti i notabili della colonia italiana; era pure presente il R. Padre Francesco Tironola, Superiore dei Collegi Scalabriniani d'Italia, venuto in America per assistere, come rappresentante di Sua Em. il Card. Rossi, all'inaugurazione del Collegio Italo Americano del S. Cuore, sorto a Chicago. Celebrò la S. Messa il parroco della chiesa, P. Luigi Franchinotti.

Nel pomeriggio, alla sede del *Democratic Club*, si tenne una imponente adunanza, nella quale il rappresentante del Governo Italiano, fu presentato alla colletti-

vità. Parlarono il R. P. Luigi Franchinotti il quale dandogli il benvenuto faceva notare come gli Italiani all'estero, uniti nella fede e nel loro ardente amor patrio sanno farsi ammirare dagli Americani, mentre un giorno per aver dimenticato le avite tradizioni religiose, regnava fra essi una grande discordia e il nome italiano veniva facilmente disprezzato dallo straniero. Presero in seguito la parola Bartò Mollica, il giudice Luigi Mazuch, e il Rev. J. B. Bisceglia. Il Dott. Alessandro Savorgnan rispose a tutti felicitandosi anzitutto per quella accoglienza che gli era stata tributata, alla quale si dichiarava molto sensibile. Continuava il suo discorso lusinggiando la missione dell'Italia nel mondo.

I giornali locali si occuparono di questa visita e ne diedero — soprattutto il *Kansas City Journal Post* — ampi resoconti con fotografie.



Kansas City: Il R. Vice Console davanti alla Chiesa del S. Rosario

L'augurio del Senatore G. Marconi ai Miss. Scalabriniani di Chicago

Il lutto causato dalla morte quasi improvvisa del Senatore Guglielmo Marconi — che è stato chiamato il più gran genio della nostra età — è stato veramente un lutto mondiale: le sue geniali invenzioni, mentre avevano fatto di lui un benefattore insigne dell'umanità, avevano reso il suo nome noto e onorato in tutte le nazioni del mondo. La sua morte edificante — spirò mentre recitava il Pater Noster — è la più bella testimonianza della sua fede in Dio che, — lo attestano anche molti increduli che lo avvicinarono — egli invocava quando si accingeva allo studio per nuove invenzioni. Prendendo anche noi parte ai suoi imponenti funerali, confusi alla grande marea di popolo che era venuta a rendergli l'ultimo omaggio, ripensavamo al suo incontro con i nostri Missionari a Chicago e pensavamo di non potergli rendere da parte nostra omaggio migliore che far conoscere anche questo particolare ai nostri lettori.

Mentre nel 1917 in Europa infuriava la grande guerra, il Governo Italiano, seguendo l'iniziativa di altre nazioni, inviava agli Stati Uniti una Missione Reale, per un giro di propaganda. Era presieduta da S. A. R. il Principe di Udine ed era composta di alte personalità: fra esse il più celebre era certo il senatore Guglielmo Marconi.

La Missione Reale fu accolta ovunque con grande simpatia e ottenne i migliori successi. A Chicago le furono tributate accoglienze e onori imponenti, non solo dalla collettività italiana, ma da tutta la cittadinanza.

A far parte del Comitato per le onoranze agli illustri ospiti, furono chiamati anche i nostri confratelli P. Pacifico Chenill, Superiore Provinciale, P. Giacomo Gambera e P. Pietro Barabino che furono così molto a contatto con gli illustri componenti della Missione Reale. Questi ebbero tutti parole di lode e di incoraggiamento per i nostri missionari, e per il clero italiano in genere, e di ammirazione

per il nostro Venerato Fondatore. « Monsignor Scalabrini! chi non lo ricorda? » esclamava S. E. il ministro Ariotta, quando gli presentarono i nostri Missionari.

Ugualmente cordiale fu l'incontro con il senatore Marconi. Alle parole di felicitazione egli voleva aggiungere il suo augurio « il migliore augurio, per il bene che certamente i Missionari Scalabriniani non mancano di fare in mezzo al nostro caro popolo italiano! ».

Questo augurio che i nostri missionari hanno accolto con la più intima compiacenza, è il più caro ricordo che noi conserveremo dell'immortale genio italiano.

I progressi di una Diocesi americana in un Secolo

Da Cincinnati (Stati Uniti d'America), sede di una delle prime missioni scalabriniane, ci si comunica un articolo del *Catholic Universe Bulletin* di Cleveland dal quale risulta quali mirabili progressi abbia saputo fare quella diocesi in un secolo di vita.

In detto articolo si pubblica una lettera del primo Vescovo di Cincinnati, Monsignor Fenwick, il quale cento anni fa si era recato in Italia per raccogliere fondi a favore della nuova diocesi americana la quale aveva « una cattedrale senza parroco e un seminario senza un solo professore ». Il giornale mette in rilievo che oggi, dopo cento anni, l'Arcivescovo di questa stessa diocesi S. E. Mons. Mc. Nicholas, dirige la campagna che la « Crociata Cattolica Missionaria degli Studenti » svolge per assistere a sua volta, le diocesi che stanno sviluppandosi nelle missioni.

Il primo Vescovo di Cincinnati consacrato nel 1823, partì per Roma ove riferì al Papa sulla condizione in cui si trovava la sua diocesi « in mezzo alla foresta ».

Oggi Cincinnati ha una cattedrale con un clero numeroso ed un seminario fra i più importanti dell'America. Cento anni fa un vescovo domenicano chiedeva aiuto; oggi un Arcivescovo dello stesso Ordine offre assistenza agli altri.

A Lourdes e alla Basilica di Montmartre

La missione cattolica italiana di Parigi, fra le sue molteplici e feconde iniziative di bene, ha voluto quest'anno organizzare un pellegrinaggio alla Grotta di Lourdes. L'iniziativa ebbe buon risultato e così, nella prima decade di settembre, un buon gruppo di quella missione poté unirsi al pellegrinaggio nazionale italiano presieduto da Sua Em.za il Card. Jorio.

Erano guidati dal P. Mario Ginocchini, Scalabriniano, e furono lietamente accolti da tutti. Sua Em.za il Card. Jorio volle intrattenersi con loro e si congratulò per il buon spirito cristiano che, anche lontani dalla patria, continuano a conservare.

Quei giorni riuscirono veramente grandiosi e indimenticabili. Le continue manifestazioni di fede lasciarono in tutti le più salutari e gradite impressioni e il desiderio di ritornarvi ancora e farvi venire molti altri.

* * *

Il 19 settembre si rinnovò a Montmartre il convegno annuale degli Italiani di Parigi e dintorni nella storica basilica del S. Cuore. Una massa compatta di connazionali si raccolse su quel bel colle da cui lo sguardo spazia sull'immensa metropoli: malgrado il tempo poco favorevole il numero degli intervenuti fu consolante e gremì la vasta basilica; in posto distinto assistevano l'onorevole gr. uff. Maccotta R. Console generale, con la Signora.

Dirigeva la sacra funzione monsignor Babini assistito da don Maisiello e dai Padri Scalabriniani Ferronato e Lareher Enrico. Mons. Torricella di Agen, invitato a rivolgere



Sua Em.za il Card. Jorio fra il gruppo dei pellegrini italiani di Parigi

la parola ai convenuti disse dei ricordi che suscita Montmartre, dei timori che invadono il cuore dei missionari pensando ai nostri emigrati e ai pericoli che essi incontrano, e delle speranze che la funzione propiziatrice, dinanzi al S. Cuore, fa nascere in tutti.

Dopo il breve discorso si tennero altre preghiere e canti, le invocazioni per il Papa, il Cardinale Arcivescovo, il Re Imperatore e per i popoli italiano e francese. Cantato il *Magnificat* seguì la benedizione con il Santissimo. Quindi un largo, commovente canto di inni religiosi chiuse la bella cerimonia.

SPIGOLANDO

"L'Emigrato Italiano" — che nel 1903 iniziava le sue pubblicazioni con il titolo: "Congregazione dei Missionari di San Carlo" — ci dà, nei suoi primi numeri, semplici, vive ed attraenti descrizioni delle funzioni che si svolgevano nella nostra Chiesa di S. Carlo a Piacenza, alla presenza del nostro Venerato Fondatore. Rileggendole oggi, dopo tanti anni, quelle pagine ormai storiche, diventano tanto più care, quanto maggiore è il desiderio di attingere dal Nostro venerato Padre, il suo spirito e la sua vita. Ne riproduciamo quindi testualmente qualche brano, nella certezza di far cosa grata ai nostri lettori.

13 Giugno 1903: Partenza per le missioni

Il mattino del sabato 13 giugno u. s. nella chiesa della nostra Congregazione aveva luogo la sempre commovente cerimonia della partenza di alcuni Missionari. Erano questi: P. D. Giuseppe Beltramello della diocesi di Treviso, P. D. G. B. Bergia di Cuneo, dott. Luigi Jouffroy, tutti destinati all'America del Sud; ad essi s'aggiungeva il P. D. Gaspare Moretto che quanto prima si recherà nella missione del Nord. Due di questi, cioè il R. D. Giuseppe Beltramello, il signor Luigi Jouffroy unitamente ad un novizio studente sig. Corrado Stefani, dovevano pure emettere i santi voti.

Prima della sacra funzione Mons. Nostro Vescovo (Mons. Scalabrini) con quell'eloquenza che sgorga facile e copiosa dal suo labbro, rivolgeva ai missionari parole piene di unzione, ricordando loro l'alta importanza e il profondo significato del rito che stava per compiersi.

Alla Comunione della Messa, mentre Mons. Vescovo tiene sollevata la sacra Particella innanzi allo sguardo devoto e riverente degli astanti, i missionari l'un dopo l'altro leggono commossi la formula della loro consacrazione a Dio mercè la professione religiosa.

Il momento è solenne.

Dopo la Messa ha luogo la consegna del Crocifisso ai Missionari partenti. Sua Eccellenza trova anche in questa occasione parole che scendono al cuore. Egli

mostra il Crocifisso ai Missionari come unico oggetto del loro amore e della loro confidenza, come unica sorgente del celeste conforto. Li esorta a farsene scudo nelle difficoltà e traversie che sarebbero per incontrare nelle loro apostoliche fatiche. I Missionari ricevono quell'augusta immagine dalle mani del loro Padre e Fondatore, pieni di ineffabil gioia: la baciano, e la depongono sui loro petti.

Addio, cari, vi porti salvi la quiete onda al sospirato lido, in braccio ai nostri cari fratelli italiani che da voi aspettavano una parola di pace, di conforto e di perdono.

(« Congregazione dei Missionari di S. Carlo - 1903 - luglio - p. 7).

4 Novembre 1903: La Festa di S. Carlo

Solenne anche in quest'anno riuscì la festa del nostro Santo Patrono. Dalle prime ore del mattino sino al mezzodì le Messe si seguirono senza interruzione e vedemmo assistervi il popolo con devota frequenza. Alle 7 S. E. Mons. Scalabrini celebrava il Santo Sacrificio e alla Comunione riceveva la professione di due alunni dell'Istituto, Ch. Angelo Luigi Strazzoni e Giorgio Cavigliolo. Anche stavolta come sempre la cara cerimonia suscitava nei cuori degli astanti sensi di viva commozione. Di bell'effetto riuscivano e la Messa a tre voci pari del Singerberger « *In honorem S. Familiae* » eseguita da un coro di chierici della Congregazione e di egregi sacerdoti; i falsi bordoni del Witt, del Mayr e del Cima e l'*Iste confessor* dello Stehle ai Vespri, dopo i quali il M. R. D. Gaetano Masotti, direttore spirituale dell'Istituto, recitava bellissima orazione panegirica. (Periodico citato - 1903 - novembre - p. 40)

7 Giugno 1904: Professione religiosa

Chi fosse stato presente al mattino del 7 giugno nella nostra umile chiesetta avrebbe visto una delle più commoventi scene che mai.

All'altare stavan protes! I Missionari tra i quali alcuni doveano consacrarsi a Dio con irrevocabili voti, altri dovean ricevere il Crocifisso per partire alle missioni. Il nostro amatissimo Padre, S. E. Mons. Scalabrini, dopo accesi i cuori di quei magnanimi con un vibrato discorso d'occasione invocava su di loro colle Litanie dei Santi, le più elette benedizioni... Poscia incominciava la Messa, dopo il cui Vangelo tutti quei fortunati fecero alla sua presenza la loro professione di fede... Il momento più solenne si avvicinava... della professione... quei cuori rapiti come in un'estasi, pieni di una commozione che solo chi la provò può immaginarla, affrettavano con pii sospiri quel momento sì bramato che loro aveva costato tante fatiche, e che compiva le brame di tanti anni...

E non tardò. Dinanzi all'Ostia consacrata, tenuta nelle mani del venerando Monsignor Vescovo, 7 di quelli avventurati, emettevano i loro voti perpetui... e P. Dolci di Verona, già provato missionario in

varie regioni, D. Rabaioli, D. Pedrazzani del Seminario di Cremona, Ch. Silvio Lorenzoni di Bologna, Ch. Attilio Fontana di Como. Era uno spettacolo meraviglioso che toccava l'animo e lasciava nei cuori una impressione profonda. Terminata la Messa un'altra scena commovente ci aspettava: la consegna del Crocifisso ai Padri Missionari partenti. Mons. Vescovo con facile loquela ricordava ai novelli apostoli il senso alto di quella consegna, risvegliando nei loro cuori un amore immenso per il compagno indivisibile della vita d'un santo missionario: il Crocifisso.

Le infuocate parole del nostro amatissimo Padre, fatto della consegna del Crocifisso, i volti commossi dei Padri Missionari, causavano nei giovani cuori dei chierici presenti un senso misto di pia gioia e di santa invidia. Questa cara cerimonia finiva lasciando gli animi nostri in una santa letizia che soffocò per breve tempo il dolore della vicina partenza!

(a Congregazione dei Missionari di S. Carlo - 7 Giugno 1904



Bassano del Grappa: L'Istituto Scalabrini visto dal cortile dei piccoli

CRONACA INTIMA

LUGLIO

Il 12 luglio tornarono dalle brevi vacanze in famiglia i Chierici. Hanno rivisto ancora una volta i loro cari, han detto loro qualche parola di conforto e di edificazione ed ora se ne tornano giulivi alla vita così bella del Collegio.

Bello questo periodo delle vacanze, e più che bello, utile. Quei visi che lo studio più o meno aveva impalliditi e affilati riprendono di giorno in giorno i loro colori, grazie alle giornaliere passeggiate e al diminuito lavoro; mentre durante le poche ore di raccoglimento più che di studio la mente serenamente ritorna ai problemi che preoccupavano durante l'anno scolastico e li rimedita e approfondisce con calma e lucidità. E i giorni scorrono rapidi, pieni, laboriosi nel riordinamento di cose sfuggite durante l'anno e nella preparazione di nuove energie materiali e spirituali per il prossimo.

Il 16, 18, 22, 26 arrivano successivamente le prime 4 classi del ginnasio.

Ormai sono abituati al distacco e quasi più non lo sentono, perciò rientrano presto nel ritmo della vita di comunità.

AGOSTO.

Quando la comunità fu al completo la cappella riuscì troppo angusta per contenerci tutti e fu quindi giocoforza dividere la comunità per le funzioni religiose, e solo durante le solennità, con un po' di sacrificio, potevamo compiere uniti. Ma questo stato di cose fortunatamente era temporaneo perché gli alunni di 5^a ginnasiale dovendo presto partire per il Noviziato avrebbero lasciato luogo ai più piccoli.

— Il giorno 11 fu celebrata la festa del S. Cuore; i collegiali non l'avevano ancora celebrata, aspettando i Chierici per poterla render maggiormente solenne.

E devota e solenne riuscì veramente. Celebrata la Messa della Comunità dal Rev. P. Rettore, che alla Comunione tenne un devoto fervorino, fu cantata dal

R. P. M. Pellizzon, reduce dalla missione di Parigi, per portarsi a quelle dell'America del Nord, la Messa solenne. Subito dopo veniva solennemente esposto il Santissimo, davanti al quale per tutta la giornata, ininterrottamente in nobile gara, si prostrarono Chierici e collegiali in adorazione e riparazione al Cuore SS. di Gesù. Adorazione e riparazione che trovò in tutti il suo ultimo sfogo nell'ora che precedette la Processione Eucaristica. Portava il Santissimo il Rev. P. Rettore, e Gesù passò nei viali e corridoi del nostro Collegio benedicente a tutti, superiori, missionari ed alunni specialmente quando raccolti intorno ad un bellissimo altare preparato in uno dei cortili, dopo infuocate parole del R. P. M. Pellizzon, P. Rettore tracciò su tutta la comunità, prostrata in adorazione coll'Ostia santa, il segno della Croce.

— La Festa dell'Assunzione fu celebrata come al solito con grande solennità nella nostra cappella. Nel pomeriggio poi, come esige una tradizione, quantunque recente, molto gradita specie ai più giovani, i superiori ci comprarono le famose «angurie». Fu una mezz'ora di schietta allegria.

E venne finalmente anche il giorno in cui ci fu concessa una più lunga passeggiata straordinaria. I Chierici l'ebbero il 19; e il cielo fu molto gentile perché il mattino ci allietò con tutti gli incanti che offre una splendida levata di sole in alta montagna e nel pomeriggio, quando stanchi ed assollati, desideravamo un po' di ombra, si copersero di nubi. Ci dividemmo fra due mete, ormai anch'esse tradizionali: Grappa e Asiago... e fu una giornata sana, allegra, e d'immensa utilità sia al corpo che allo spirito.

Ritardata di alcuni giorni per la continua minaccia del maltempo seguì quella dei collegiali in due giorni distinti. Ma, com'era d'aspettarsi, in questa stagione, che fu straordinariamente piovosa, la seconda sezione giunta ad Asiago

fu sorpresa dalla pioggia e fu necessario spedire un torpedone per ricondurla a casa.

Fraintanto il Collegio incominciò a prendere un'animazione insolita che raggiunse il colmo il giorno 28. Qualche cosa di grande si avvicinava. E grande fu realmente per noi la gioia nel rivedere ancora una volta, ospite nel nostro Collegio, il nostro amatissimo Cardinale.

Incomincia ora un nuovo periodo nelle vacanze; il periodo delle solennità.

SETTEMBRE

Dopo aver imposta la veste ai Neo-Novizi Sua Eminenza il giorno 5 veniva a render solenne la bella cerimonia tenutasi alla Parrocchia della SS. Trinità per l'inaugurazione di una nuova statua della Madonna. Subito dopo la processione, a cui partecipò tutta la Comunità, veniva entusiasticamente accolto dal popolo e dopo un bel discorso impartiva la solenne benedizione. Dopo la Festa della Natività trascorse un breve periodo di tempo piuttosto calmo per la pioggia incessante che ci teneva chiusi in casa. Sua Eminenza ne approfittava per rivolgerci con paterna bontà la sua parola, classe per classe, esortandoci alla perseveranza e alla preghiera. Il giorno 19 si ebbe, nella chiesa di S. Francesco, una solenne cerimonia che si ripete già da alcuni anni. Il mattino alla Messa cantata da Mons. Abate assisteva pontificalmente Sua Eminenza, mentre il coro dell'Istituto eseguiva la Messa *Madonna delle Grazie* col Credo della «*Papae Marcelli*». Nel pomeriggio eravamo nuovamente raccolti nell'artistica chiesa e dopo il Vespro in falso bordone, Sua Eminenza prendeva la parola commemorando con calda eloquenza i dolori della Vergine in tutta la sua vita fino sul Calvario ove appunto per i suoi tormenti meritò di essere la «*Regina dei Martiri*». Impartiva quindi la benedizione.

Ma i giorni scorrevano rapidi e venne anche il momento in cui Sua Eminenza ci dovè lasciare. Infatti il giorno 21, do-



In vacanze a Bassano: Sull'altipiano di Asiago, all'Ossario del Grappa, sui colli della Val Sugana e alle rive del Brenta.

DAL NOVIZIATO

Vestizione (5 Settembre)

Accolto da un fremito di giovinezza del nuovo harmonium e dal poderoso « Ecce Sacerdos » del Ravanellò, s'avanzò benedicendo S. Eminenza, e dal faldistorio, all'altare, attese e contemplò lo schierarsi dei nuovi soldati di Cristo. Era un drappello di 31 giovani che si prostesero come in attesa di una festa... di una festa di anime fidenti nel sorriso dei santi protettori che dominavano quella folla orante, sublimi sotto i capitelli infiorati, nella cappella sorridente di ori. Non mancò il fervido saluto dell'Em.mo Padre che si intrattenne sul motivo dominante dell'Apostolo: « Renovamini spiritu mentis vestrae ».

Com'era commovente il contemplare i novelli novizi racchiudersi nell'austera divisa clericale, con espressione ineffabile di gioia non umana, mentre la manotremante di commozione, scattava nervosamente sulla bottoniera interminabile!

Alla Messa solenne, a cui assistè Sua Eminenza nel tronetto purpureo, fu eseguito un florilegio musicale di buon effetto. L'adorazione a Gesù Sacramentato e il fervorino eucaristico di S. Eminenza suggellarono quella festa di cuori, e chiusero quel giorno che fremette del palpito di nuovi entusiasmi, che si spensero con un sorriso di sole tra i monti verdi... il verde di speranze lontane.

(Continuazione della pag. precedente)

po 24 giorni di permanenza tra noi, giorni indimenticabili e che si vorrebbero moltiplicati all'infinito, verso le 9 accompagnato da P. Superiore e dai PP. Provinciali del Veneto e della Toscana dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Sua Eminenza partì dal nostro Collegio.

L'accorrere degli alunni sul suo passaggio e i ripetuti applausi testimoniarono un'ultima volta l'affetto verso di lui

S. Professione (7 Settembre)

Ieri, un anelito di nuove speranze; oggi un'altra folla prostrata in attesa; messe a maturanza che aspetta il mietitore divino. Erano 16 novelli professanti a cui l'Em.mo Padre additò il quadro della Passione che rosseggia sullo sfondo dell'abside. Mirate: « Jesus ut sanctificaret, per Suum sanguinem, populum... passus est. Exeamus igitur ad Eum... improperium Eius portantes. Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus (ad Hebr. XIII-12-15) ».

Gesù passava, curvo sotto la croce pesante, sulla via dolorosa; pregò tutti con voce accorata: « Tollite iugum meum super vos! »; e tutti risposero all'appello divino. Essi, non mirando alle gioie piecine di quaggiù, videro la gloria fulgida e la perenne giovinezza dei Vergini in cielo, e corsero alacri al sacrificio di sé stessi, con cuore ardente, come i martiri alle arene.

Per tutti ebbero un ricordo e una preghiera; anche per « i dolci amici » lontani, trasognati nella sublimità dei fulgori celesti, o sperduti in un casolare di questa valle di pianto. Il confratello Trioli sarà certo stato fra loro in quel momento da lui tanto desiderato e avrà immensamente goduto di quello spettacolo!

e il rinascimento della sua partenza. Alla fine di settembre si pensa ai SS. Spirituali Esercizi; le vacanze sono ormai terminate.

Quest'anno a causa dei restauri in corso alla nostra chiesa di Piacenza gli Esercizi si sono tenuti a Bassano; ai Chierici predicò il R. P. Dalla Pietra S. J. mentre gli alunni di IV e V ginnasio furono esercitati per tre giorni da un nostro missionario.

PIA SOCIETA' SCALABRINIANA DEI MISSIONARI DI SAN CARLO

PER GLI EMIGRATI ITALIANI

NATURA E SCOPO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel 1887 e più volte lodata dalla Santa Sede, è costituita sotto la dipendenza della S. Congregazione Concistoriale.

Scopo dell'Opera Scalabriniana è di mantenere viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e anche, per quanto è possibile, il temporale. Questo nobilissimo scopo, che raccoglie le due più alte aspirazioni dell'uomo: Religione e Patria, viene raggiunto inviando Missionari dovunque il bisogno lo richiegga, erigendo chiese e scuole per gli Emigrati, organizzando opere di assistenza nei porti di imbarco e di sbarco.

L'Istituto accoglie Sacerdoti, giovani aspiranti al Sacerdozio e laici cooperatori.

§ 1 SACERDOTI MISSIONARI SCALABRINIANI

1) I Sacerdoti per essere ammessi non devono aver superato i 35 anni di età e devono presentare gli attestati del loro Ordinario, comprovanti la S. Ordinazione, la condotta specchiata, l'obbedienza, l'attitudine al ministero proprio del Missionario; presenteranno inoltre il certificato di sana costituzione; 2) prima di recarsi in missione premetteranno un anno di noviziato, durante il quale esamineranno bene la loro vocazione e il motivo che li induce ad iscriversi alla *Pia Società Scalabriniana*; 3) compiuto l'anno di noviziato i Superiori decideranno sulla aggregazione, la quale viene suggellata con la emissione dei santi voti dapprima temporanei per tre anni, poi perpetui.

I Missionari Scalabriniani non hanno preoccupazione per il loro avvenire, perchè la *Pia Società* nella sua premura per la salute di tutti i suoi membri, ha speciale riguardo di carità ver-

so coloro che o per infermità o per età avanzata non possono proseguire nei ministeri loro affidati; saranno quindi accolti nelle case a ciò destinate e circondati delle più tenere cure.

§ 2 ASPIRANTI AL SACERDOZIO

1° — Nel Collegio vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori alla età di undici anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella *Pia Società*.

2° — Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuto almeno gli studi elementari; f) dichiarazione del padre o di chi per lui con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

3° — I giovanetti licenziati da altri Collegi o Seminari o Ordini o Congregazioni religiose, di regola non potranno essere ammessi.

4° — Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, nel quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

5° — L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando cioè passano al Noviziato che si regola come i n. 2 e 3 del precedente paragrafo.

6° — Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario; la retta sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione.

7° — L'Istituto concede particolari facilitazioni su tutte le spese ricordate per gli allievi poveri.